

In questi dieci anni Berlusconi ha fatto soldi e soprattutto ha salvato la pellaccia.
Pierluigi Bersani ieri ricordando il fallimento del Contratto con gli italiani

la Feltrinelli  COMPRA ONLINE
-30% su tutti i Libri
solo fino al 12 maggio



www.lafeltrinelli.it

Giallo su Gheddafi Bombe sul bunker

La Nato: «Non sappiamo se sia vivo o morto» → DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 16-17



FALSI TERREMOTI

ROMA TREMA: SOLO DI PAURA

Chiara Valerio

→ A PAGINA 26

L'INTERVISTA INEDITA

OGNI CITTADINO SIA UN POLITICO

José Saramago

→ ALLE PAGINE 36-37

CONTRATTO CON GLI ITALIANI La beffa di Berlusconi

DIECI ANNI DI BUGIE



CONTRATTO CON GLI ITALIANI
di Silvio Berlusconi
firmato a Milano il 22 settembre 2011
Leader di Forza Italia e della coalizione di governo
che agisce in piena accordo con tutti gli elettori della coalizione.

Promesse stracciate

- 1) TASSE**
Quattro aliquote, fisco più alto
- 2) PENSIONI**
Minime sotto i 500 euro
- 3) GRANDI OPERE**
Cantieri fermi in tutta Italia
- 4) LAVORO**
Disoccupati record

FILO ROSSO

DISTRATTI DALLO SHOW

Concita De Gregorio

Ci sono giorni in cui si resta ammutoliti. Viene da ridere, poi da piangere, poi da non crederci. Magari è una questione di dosaggi, si sente dire da qualcuno: sarà un nuovo farmaco (...)

→ A PAGINA 2

La sfida di Bersani
«Si è arricchito solo lui ma questa volta la parte del notaio la faranno gli elettori»

Silvio minaccia
Altri insulti ai pm: portategli la spazzatura Poi annuncia: più poteri a me, meno al Colle

La protesta
Piccole imprese sul piede di guerra: il governo ci sta tartassando

→ ALLE PAGINE 4-9

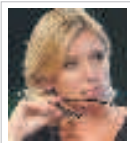


**SEQUESTRO MORO,
SENTENZA DI MORTE**
IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90



10511

4002001756411


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
FILO ROSSO

DISTRATTI DALLO SHOW

Ci sono giorni in cui si resta ammutoliti. Viene da ridere, poi da piangere, poi da non crederci. Magari è una questione di dosaggi, si sente dire da qualcuno: sarà un nuovo farmaco, un elisir di lunga vita con effetti collaterali. Spettatori di una decadenza psicofisica pirotecnica, tutti a commentare l'ultima come se non ci riguardasse come se fosse una soap, sentiamo cosa spara oggi. Tutti a farsi scandire il tempo dallo show, distratti a vita dai suoi numeri. In fondo persino nel giorno in cui dice che vuole portare i sacchi di immondizia in procura, che vuole più poteri di Napolitano e che i leader della sinistra non si lavano - così, tutto insieme, in sequenza, la riforma costituzionale Bersani puzzolente i giudici che sono un cancro e la sapete l'ultima sui negri, mancano solo le corna le puzzette a ritmo di swing e una tarantella coi rutti - ecco persino in un giorno così, anzi soprattutto davanti all'evidenza patetica di una maschera grottesca, quello che davvero stringe il cuore e fa montare la rabbia non è lui, siamo noi. Sono gli italiani che ancora ci credono e quelli che non sono stati in grado di smascherarlo, di farsi alternativa, di ribellarsi al ridicolo dietro a cui cela i suoi interessi con una proposta credibile e capace di diventare vincente. Molti sono pagati per credergli o fare finta di: le migliaia di persone retribuite direttamente o indirettamente per rendere omaggio al giullare. Gli altri no, però. Milioni di persone ancora si fidano: dieci anni dopo il "contratto con gli italiani", la pagliacciata da Vespa con tanto di scrivania e firma con la stilografica, dopo dieci anni

di promesse non mantenute e continuamente reiterate, ponti strade miracoli new town posti di lavoro internet per tutti tasse e benessere, felicità e sole tutto l'anno, ecco, cos'altro deve ancora succedere perché l'ipnosi televisiva sia rotta dalla realtà, perché gli italiani capiscano la truffa? Certo, in molti hanno colpa. Certo, se ci fosse stata un'opposizione coesa e fattiva, intenzionata davvero ad andare al governo proponendo uno stile e un progetto diverso anziché farsi la guerra in casa, nel decennio scorso, sarebbe stato più facile. Però santo cielo, ora che si va alle amministrative, chiediamo in giro: i sardi sono soddisfatti del governo che hanno votato? Hanno avuto i posti di lavoro, le telefonate a Putin per salvare le fabbriche sono andate a buon fine? I milanesi pensano che votare Berlusconi capolista significhi avere Berlusconi a fare il sindaco? A Napoli hanno visto il miracolo dell'immondizia? 72 ore, aveva detto. Quante ne sono passate? E i malavitosi messi in lista, davvero provvederanno a fare il bene comune? Faranno il vostro, di interesse, o faranno il loro?

È molto difficile, in tutto questo, ascoltare e parlare. Si può solo urlare, agitarsi e dire enormità. Il linguaggio dei gesti e delle parole è diventato osceno. Oscene le prime pagine dei giornali che combattono morti con altri morti esibendoli come figurine, oscene le menzogne che reiterano a carico di chi si ostina ad esibire i fatti, osceni gli orchi che si scamiciano in tv e quelli applauditi per quanto tagliente sa essere il loro dilleggio delle persone perbene. Bisognerebbe fare silenzio, lasciare un momento che questo vergognoso frastuono risuonasse da solo. Sperare che la pornografia delle parole possa saturare e infine stancare anche gli insaziabili. Succede, di solito. Resta solo da stabilire quanto tempo ci vorrà ancora, perché non ne resta più molto. Quante altre vittime si faranno per strada, e quanto alto sarà il prezzo da pagare dopo. Per quante generazioni i figli dei figli saranno chiamati a ricostruire e a far dimenticare le macerie prodotte dall'inettitudine dei padri. ❖

Duemilaudici Dal Lodo Orso al Lodo Lodo

Francesca Fornario

Cicchitto è certo che dopo Calero e Cesario molti altri parlamentari dell'Api potrebbero passare con la maggioranza. Come lo sa? Li adescia in ordine alfabetico. La nomina di nove sottosegretari tra i transfughi dell'opposizione fa venire l'acquolina in bocca a molti. Tanto che dopo l'Udc Mantini, altri si ingegnano per offrire un salvacredito a Berlusconi nella speranza di una ricompensa. Queste le proposte. Lodo Orso. Orso, detto Volpe, un deputato del Fli che ha sempre seguito ciecamente Fini e non non si era accorto di essere così passato all'opposizione, propone al premier di barricarsi con i ministri e sottosegretari nella Repubblica di Salotto, una repubblica piena di poltrone. Lodo Lodo. Depositato dalla conduttrice di «Sipario» Francesca Lodo, prevede la possibilità di interrompere i processi del premier con la pubblicità. Lodo Gesù. Gennaro Scianca, un senatore democristiano alla centoduesima legislatura (ha cominciato a fare politica in Toscana nella giovanile dei Guelfi Neri), propone di commutare la pena inflitta al Presidente del Consiglio in 3 avemarie e un padrenostro. Al compromesso si è giunti dopo l'intervento di Casini, che ha limato la proposta di Scianca relativa alla Beatificazione del Premier alla luce di una riforma dei commi 6, 33-44, del Vangelo di Marco: «Sbarcando, Gesù vide molta folla e si mise a insegnare. Gli si avvicinarono i discepoli dicendo: Questa folla è in piedi da ore; congedala in modo che possa andarsi a sedere. Ma egli rispose: Quante sedie avete? Gli dissero: Cinque poltrone e due sgabelli. Allora Gesù prese le cinque poltrone e i due sgabelli, levò gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò le poltrone e le diede ai discepoli perché le distribuissero. E tutti e cinquemila si accomodarono». ❖


 Privatizzare
la gestione
dell'acqua
migliorerà i servizi

 Il nucleare
è sicuro
e fa risparmiare
sulle bollette

 vota ~~SI~~ ai referendum

NON FARTI PRENDERE PER IL NASO

SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE

 Per informazioni sui referendum visita il sito www.wwf.it



Staino



IL CINEMA PER RESISTERE

VOCI D'AUTORE

Igiaba Scego
SCRITTRICE



Una scuola, una mattina come tante, anno 2011. Un ragazzo, possiamo chiamarlo Marco, partecipa ad un incontro con una scrittrice che hanno letto durante l'anno. Marco si è preparato una serie di domande. La sua voce non è molto squillante, il ragazzo non è abituato a parlare in pubblico. Ma ha bisogno di porla quella domanda lì. Sente che è importante. «Chi è Anna Magnani signora scrittrice? Lei nel suo racconto ha messo tanti nomi... ma non ne conosco nemmeno uno. Chi è Nino Manfredi? E soprattutto chi è Ugo Tognazzi?». La scrittrice, non è molto difficile indovinarlo, sono io. La domanda purtroppo mi è stata fatta recentemente in una scuola superiore. Per me che sono cresciuta a pane e cinema ha fatto un po' soffrire sapere che i ragazzi ignorano i mostri sacri del cinema italiano. Ho ripensato alla mia infanzia e alla mia adolescenza. I canali Tv quando ero piccola erano pochi, ma avevano una programmazione incredibile. Il lunedì sera c'era sempre un bel film classico su Rai uno e poi in generale c'erano cicli di film dedicati a Fellini, Hitchcock, Bergman, De Sica, Rossellini. A scuola io e i miei compagni discutevamo dei film visti, a volte ci si accapigliava pure. Ora i palinsesti sono un orrore: distruggono il cinema o lo tolgono direttamente dalla programmazione. È triste sapere che un ragazzo non ha mai visto *Ladri di biciclette* o *Roma città aperta*. In questa storia però c'è un lieto fine. I ragazzi, usando le biblioteche comunali dove si possono prendere in prestito i film, hanno deciso di farsi una cultura da soli. Perché, mi hanno detto, non vogliono arrendersi al degrado che la società ha costruito attorno a loro. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

«Eroica» Santanchè: una vita sui trampoli

O rmai siamo tutti perfettamente ammaestrati dalla tv. Sappiamo già che cosa ci dirà in ogni circostanza. Berlusconi parla di associazione a delinquere dei magistrati? I suoi esegeti spiegano che molti magistrati fanno il loro dovere, ma poi ci sono quei pochi ('stronzi' nel linguaggio aulico di Bossi) che congiurano, mirando ad abbattere il governo eletto dal popolo italiano. Anche se bisogna dichiarare che fa bene Napolitano a celebrare i giudici assassinati. Infatti, secondo il Pdl, ai magistrati va adattato il detto del sel-

vaggio West: «l'unico indiano buono è un indiano morto». Mentre è chiaro che i pochi giudici cattivi (e vivi) sono quelli che osano mettere sotto processo Berlusconi. E tra loro la più tremenda, (una metastasi secondo Daniela Santanchè) è Ilda Boccassini, che accampa come pretesto per la sua ferocia il fatto di avere sfidato la mafia. Figurarsi. Ben altro ha fatto l'eroica Santanchè per l'Italia! Intanto si è rifatta completamente la faccia (e non ci vuole mica poco coraggio). E poi, provate voi a fare tutta la campagna elettorale su quei tacchi. ♦

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
Cristiano Bucchi
Antonella Madeo

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

TUTTO IL BLOCCO VA IN REPLICA ALLE 21.00 E ALLE 9.30 DEL GIORNO SUCCESSIVO

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **Bersani** «È venuto meno, il premier ha fatto i soldi e soprattutto si è salvato la pellaccia»

Il contratto di Silvio: «Ricco solo



Foto Lapresse

Bersani ricorda che sono 10 anni dalla firma del "Contratto con gli italiani": «È venuto meno, Berlusconi ha fatto i soldi e soprattutto si è salvato la pellaccia. Noi vogliamo la patrimoniale? È un imbroglione e un imbonitore».

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

C'è un decennale che ricorre in questi giorni ma che Berlusconi si è guardato bene dal celebrare. Ci ha pensato Bersani a ricordarlo. L'8 maggio di dieci anni fa l'allora leader di Fi firmava davanti a un gongolante Bruno Vespa il «Contratto con gli italiani», promettendo che se non avesse realizzato quattro dei cinque punti previsti non si sarebbe ricandidato. Cinque giorni dopo vinceva le politiche, poi

ricandidandosi per altre due volte, nonostante non siano state mantenute le promesse sul fisco, sulla sicurezza, sulle pensioni, sull'occupazione e sui cantieri delle Grandi opere. «È l'anno decimo dell'epoca Berlusconi, ma che cosa abbiamo portato a casa di quel contratto?» domanda retoricamente Bersani partecipando ad iniziative elettorali in vista del voto di domenica e lunedì. Per il leader del Pd non è casuale che nessuno nel centrodestra abbia «enfaticamente questo anniversario»: «Il contratto è venuto meno e nel frattempo lui ha fatto soldi e soprattutto ha salvato la pellaccia». Basta guardare all'andamento patrimoniale del Biscione e di chi ora si diverte a dire (lo ha fatto Berlusconi al comizio di ieri a Crotone) che da capo del governo guadagna tremila euro al mese: «Sono troppi? Li farò

Piccole imprese soffocate «Fisco sempre troppo alto»

«Senza la riduzione reale e significativa del peso del fisco non si cresce. Tutte le azioni a favore delle imprese diventano solo "pannicelli caldi" se non si attua la "madre" di tutte le riforme, vale a dire la riduzione della pressione fiscale» giunta in termini reali oltre il 50%. Così Giorgio Guerrini, presidente di rete Imprese Italia, ha puntato il dito contro le promesse inevase del governo. «Un fisco più semplice non basta. Non possiamo sopportare una pressione fiscale che, in termini reali, è oltre il 50%! La diminuzione della pressione fiscale - ha detto Guerrini parlando all'Assemblea annuale dell'organizzazione - è la priorità del Paese e deve essere accompagnata da una concreta riduzione della spesa pubblica insieme ad una lotta all'evasione da condurre senza pregiudizi e valorizzando lo strumento degli studi di settore». Una riforma attesa da anni, quella tribu-

taria, che i piccoli imprenditori, gli artigiani e i commercianti non vogliono più aspettare. Ma la Rete non si ferma alle richieste economiche: chiede anche la riforma elettorale per stabilire un maggior contatto tra i territori e la politica, giudicata distante dal paese reale. «Non azzardo un'ipotesi sul modello elettorale, perché non spetta a me farlo», chiosa Guerrini. Quanto alla Confindustria, che nell'ultima Assise di Bergamo aveva chiesto uno sforzo per «diventare grandi», Guerrini replica polemico che «nei 27 tavoli di crisi aperti al ministero non c'è neanche un'impresa piccola. Chi ha problemi è la grande industria». Insomma, il «piccolo è brutto» non va già alla Rete. Che insiste: noi non abbiamo chiesto nulla durante la crisi. A parte la cig in deroga, utilizzata sempre in modo molto oculato, senza sprechi.

B. DI G.

Il segretario del Pd Pierluigi Bersani

Livia Turco

«Noi l'Ici l'abbiamo tolta, siamo stati noi i primi a toglierla e quindi non la reintrodurremo»

**Anna Finocchiaro**

«Ora spunta pure che non ci laviamo tanto e siamo sempre arrabbiati. Che dire? Lui getta fango su tutto»

**Rosy Bindi**

«Berlusconi ha la faccia tosta di ripetere sempre le stesse cose, ma le sue sono promesse tradite»





→ **«Noi** Davide contro Golia ma con il voto può partire la fiondata»

lui. È un imbroglione»

ridurre. Sia lo stipendio da presidente del Consiglio che quello da parlamentare lo destina tutto alla beneficenza». O basta guardare alle leggi ad personam approvate in questi dieci anni, tutte utili a salvaguardare dai processi chi continua ad attaccare (anche questa è di ieri) «i pm di sinistra che sono una malattia della democrazia».

IL NUOVO NOTAIO

Bersani guarda al tempo passato invano mentre i problemi del paese si sono andati complicando: «I danni, adesso, chi li paga?». E bolla come «imbroglione e imbonitore» Berlusconi, che dice che la sinistra introdurrà la patrimoniale se dovesse vincere. Il leader del Pd guarda con ottimismo al voto, che può dare «un segnale di inversione di tendenza», perché «il

nuovo notaio, stavolta, saranno gli elettori». Il leader del Pd sa che la partita sarà resa difficile dallo squilibrio di forze, sia dal punto di vista della disponibilità economica per le spese elettorali che per via dell'«informazione da Bielorussia» che sta andando in onda in questi giorni (e nell'op-

Il nuovo notaio

«Gli elettori daranno un segnale di inversione di tendenza»

posizione si fanno poche illusioni su una correzione di rotta a ridosso del voto, nonostante la sanzione al Tg1 da parte dell'Agcom). «È chiaro che siamo come Davide contro Golia - dice Bersani - ma può partire la fionda-

ta. La fionda che abbiamo in mano è la ragione contro il fallimento di una promessa con cui è stata ingannata l'Italia». Il leader del Pd in questi giorni di campagna elettorale in giro per l'Italia si sta «divertendo» a fare un test che racconta lui stesso: «Sto chiedendo alle persone di associare qualcosa al nome di un politico. Quando ho detto Prodi, la risposta è stata la riforma dell'euro. Sul mio nome hanno detto le liberalizzazioni. Con Berlusconi tutti hanno detto Ruby». Risate, ma non solo. «Al di là della battuta, è la dimostrazione di come il premier in questi anni, pur avendo un potere illimitato, di fatto non ha deciso niente ed ha distolto il Paese dai problemi reali con le sue vicende personali». Deciderà bene il «nuovo notaio»? Bersani: «La fiducia non mi manca». ♦

In Lombardia

Il leader Pd con Pisapia a Milano e poi porta la sfida ad Arcore

Giornata in Lombardia, oggi, per Pier Luigi Bersani. Il leader del Pd sarà questa mattina a San Giuliano Milanese con il candidato sindaco Alessandro Lorenzano. Poi farà tappa a Milano, per un incontro pubblico alla Galleria Vittorio Emanuele insieme a Giuliano Pisapia e ai Giovani democratici di Milano. Poco dopo (17,30) sarà in piazza dei Mercanti, presso la Loggia dei Mercanti, per la manifestazione elettorale clou. Ma Bersani porterà la sfida anche in casa Berlusconi. La sera (20,45, Largo Vela) sarà infatti ad Arcore per un'iniziativa elettorale insieme ai candidati sindaci di Arcore, Vimercate, Lazzate, Biassono, Desio e Limbiate.

Domani il leader del Pd si sposta a Torino, per partecipare a una manifestazione pubblica insieme a Piero Fassino. Venerdì, per la chiusura della campagna elettorale, sarà a Bologna insieme a Virginio Merola.

bolletta semplice, prezzi bloccati e zero vincoli di orario per la luce

RUGOLO per eni

nuovo



con il pacchetto relax superSemplice puoi gestire senza pensieri il gas e la luce di casa grazie a:

- solo 3 voci di costo in bolletta per monitorare meglio le spese di gas e luce:
 - piccolo contributo fisso mensile di 5,99 euro per il gas e da 1,99 euro per la luce
 - corrispettivo su metricubi e chilowattora consumati
 - sconto sul corrispettivo a consumo del 15% per il gas e del 40% per la luce per i consumi annui che non eccedono quelli di una famiglia media italiana, pari a 1.200 Smc/anno e 2.700 kWh/anno
 - prezzi di gas e luce bloccati per due anni, comprensivi di tutte le voci di costo a esclusione delle imposte
 - stesso prezzo della luce sia di giorno sia di notte, senza preoccuparsi della tariffa bioraria
- In più, sottoscrivendo relax superSemplice entro il 14/07/2011, potrai avere al costo di soli 3 caffè al mese la manutenzione annuale programmata del tuo climatizzatore effettuata da un tecnico specializzato degli energy store eni.

eni gas e luce la soluzione più semplice

visita i negozi energy store eni, chiamaci al 800 900 700 o vai su eni.com



eni
eni.com

→ **Aliquote progressive** ferme. Ma l'accise su benzina e le tariffe per i servizi sono aumentate

Più poveri e tartassati. Quella

Il contratto con gli italiani è stato seppellito dalla realtà. Le 2 aliquote Irpef un'utopia liberista, per fortuna mai realizzata. Il ponte sullo stretto è ancora sulla carta. Ma le aziende ci guadagnano anche se non si fa.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Il sogno berlusconiano dieci anni dopo: solo ceneri. Delle promesse declamate nel salotto di Vespa con tanto di firma in calce oggi resta poco o nulla. L'ottimismo al potere finora ha funzionato soltanto per il premier. Che è stato il solo (o uno tra i pochi) ad arricchirsi, come ha denunciato Pier Luigi Bersani. Nonostante la crisi, il suo reddito persona-

le è quasi raddoppiato tra il 2009 e il 2010: l'ultima dichiarazione resa pubblica parlava di 40 milioni e 800mila euro. Quella dell'anno prima di poco più di 23 milioni.

RICCHI E POVERI

L'effetto delle promesse mancate per gran parte del Paese è stato il contrario: redditi in picchiata. Eppu-

re in molti ci hanno creduto. Soprattutto a quel «meno tasse per tutti», che oggi si è trasformato nella pressione fiscale record (sopra il 43% del Pil). Quasi una beffa. Nel vecchio programma iperliberista Berlusconi prometteva le due aliquote, una al 23% per i redditi fino a 100mila euro annui, e l'altra al 33% oltre quella soglia. Inoltre si prometteva l'esenzione totale per i redditi fino a 11mila euro l'anno. Bene. Le aliquote sono rimaste 4 (diventate 5 con il governo Prodi) e l'esenzione si è fermata a 7.500 euro. Ma già la promessa in sé non era altro che l'anticamera per i guadagni milionari del premier: quelle due aliquote erano un maxi-sconto soprattutto per i ricchi. Quanto ai redditi più bassi, forse il premier non sapeva che per la mag-



Foto Lapresse

Sembra un secolo fa: era anche pelato

Con la firma nel salotto di Vespa, l'8 maggio del 2001, Berlusconi inaugurò un nuovo modo di comunicare. Annunci di grandi o piccoli interventi, spesso roboan-

ti, ma poi mai realizzati, fatti rimbalzare in una televisione progressivamente assoggettata al potere politico del premier.

Numeri

Sui posti di lavoro ha inciso l'emersione degli immigrati

gior parte dei cittadini la prima aliquote è già sotto il 23% per via delle detrazioni per i figli. Dunque, si trattava di più tasse per i più poveri e meno tasse per gli altri. A questo punto ci sarebbe da dire: meno male che non ce l'ha fatta. Oggi la pressione resta altissima, per via del rigore nei conti. «L'ha aumentata Prodi» attaccano dal centrodestra, e poi è arrivata la crisi. Ma a guardare bene come stanno andando davvero le cose, ci si accorge che il giochino dei ricchi e poveri si sta ripetendo. Le aliquote progressive, infatti, sono rimaste ferme. Ma l'accise sulla benzina, e so-

Bufale a scopo elettorale



Grandi opere. Rilanciate di tanto in tanto con leggi obiettivo e conferenze stampa, se ne è fatto un gran parlare, ma sono rimaste ferme.



Pensioni. Aveva promesso di aumentare a un milione di lire (513 euro) le pensioni minime. Lo ha fatto per un milione e mezzo di casi su 6 milioni.



Un milione e mezzo di posti di lavoro. In cinque anni se ne sono creati circa un milione, con il «contributo» di oltre 300mila regolarizzazioni.



Il poliziotto di quartiere è arrivato, ma soltanto per il 9% della popolazione. Un flop assoluto. Tant'è che la criminalità non è diminuita.



«Andiamo a Chi l'ha visto»

«Bisognerà andare a "Chi l'ha visto" per recuperare il contratto con gli italiani. Sono passati 10 anni dalla «madre di tutte le bufale» e gran parte delle promesse fatte allora e di quelle che sono seguite non sono state mantenute mentre il Paese è sempre più in difficoltà e Berlusconi continua a imperversare», dice il deputato Pd Alberto Losacco.

l'Unità

MERCOLEDÌ
11 MAGGIO
2011

7

→ **E la promessa** sulle pensioni? Minime alzate per tutti. Ma solo pochi hanno visto qualche euro

firma fu inutile e dannosa

prattutto le tariffe per i servizi degli enti locali (che hanno subito pesanti tagli) sono aumentate sensibilmente. L'effetto di queste operazioni è che sui meno abbienti gli aumenti pesano molto di più che sugli altri. Insomma, anche qui l'effetto è di redistribuire verso l'alto. Così quel «meno tasse» oggi si è tradotto in più tasse soprattutto per i più deboli.

Sulle pensioni bastano i numeri secchi a certificare il fallimento. Berlusconi aveva promesso di aumentare a un milione di lire (513 euro) le pensioni minime. Soltanto un milione e 600mila pensionati l'hanno ottenuto, su una platea di 6 milioni sotto il livello minimo. Nella successiva campagna elettorale ha quasi raddoppiato: 800 euro al mese, un valore vicino alla media delle pensioni erogate. Una promessa da circa 30

miliardi: chi l'ha vista? Eppure anche in questo caso ci hanno creduto. Nonostante il fatto che il ministro Giulio Tremonti si vantava di «vedere» già la crisi incombente.

Il «fallimento plastico» è quello dei cantieri: indicati da Vespa con le bandierine, che poi negli anni sono scomparse. Il fatto è che sarebbero rimaste sempre allo stesso punto. O quasi. A parte il passante di mestre, la ferrovia Milano-Torino, il primo lotto della 156 dei Monti Lepini e alcuni lotto della Salerno-Reggio calabro, non si è visto nulla. La Tav Milano-napoli è stata completata, ma il lavoro era partito vent'anni prima. Che dire del ponte sullo Stretto? Oggi siamo ancora ai progetti: l'unica cosa certa è che se il ponte non si farà il contraente prenderà comunque 500 milioni di euro. Anche qui: an-

nunci per tutti e vantaggi solo per qualcuno.

Il poliziotto di quartiere è arrivato solo per il 9% della popolazione, e non ha risolto il problema della criminalità. I dati sul numero di reati non sono comparabili, ma le carceri oggi scoppiano: ci sarà pure un motivo. Ultimo punto, il più dolente: quello del lavoro. Aveva promesso la creazione di un milione e mezzo di posti di lavoro, con il dimezzamento del tasso di disoccupazione. Il tasso di disoccupazione nel quinquennio berlusconiano è passato dal 9,9% al 7,1%: altro che dimezzamento. l'incremento dei lavoratori fu in parte dovuto alla regolarizzazione degli immigrati. Un confronto con l'oggi è sostanzialmente impossibile, visto lo tsunami che si abbattuto sull'economia. ♦

IL CASO

Il progetto del Ponte e l'allarme della Dia sulle infiltrazioni

Affari per qualcuno? Di certo, anche per la mafia, che «è pronta a investire il denaro del narcotraffico nella costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina». La notizia non è nuova, ma è significativo che a rilanciare l'allarme, anno dopo anno, sia la Dia, la Direzione Distrettuale Antimafia. Dal novembre 2010 a ritroso, fino al '98, quando l'Antimafia metteva in guardia sugli «interessi tali da giustificare uno sforzo inteso a sottrarre il più possibile l'area della provincia di Messina all'attenzione degli organismi giudiziari ed investigativi».

PER LA
TUA CITTÀ
PER IL
NOSTRO PAESE

ELEZIONI AMMINISTRATIVE
15/16 MAGGIO 2011

GIOVEDÌ 12 MAGGIO 2011
PIER LUIGI BERSANI
IN PIEMONTE



partitodemocratico.it
YOU EM TV

VERCELLI, ORE 14.30
BAR CAVOUR (DEHOR)
PIAZZA CAVOUR
Conferenza stampa
Partecipa il candidato
alla Presidenza della Provincia
LUIGI BOBBA

ORE 15.30
SALA STORICA
DELL'ASSOCIAZIONE
VIA DUOMO 2
Incontro con
l'Associazione Irrigua Ovest Sesia
Partecipa il candidato
alla Presidenza della Provincia
LUIGI BOBBA

TORINO, ORE 18.00
"SALONE DEL LIBRO"
Visita al salone
Partecipa
il candidato sindaco
PIERO FASSINO

ORE 21.00
PIAZZA CASTELLO
Manifestazione pubblica
Partecipa
il candidato sindaco
PIERO FASSINO
In diretta su
YOU EM TV
in streaming
e sul canale 813 di Sky

→ **Dal Quirinale** gelido no comment. Il premier insulta i leader di sinistra: «Si lavano poco»

→ **Al comizio** per la candidata Udc Bianchi strapazza Casini. Lei non reagisce e Cesa la fulmina

Caimano per sempre: «Più poteri a me meno al Colle»

Foto Ansa



Berlusconi come un disco rotto. Da Crotona minaccia: «Più poteri al premier, meno al Quirinale. Lo faremo presto». Insulti ai leader della sinistra: «Si lavano poco». Messaggio su Youtube: «Se torna la sinistra tasse e clandestini».

A.C.

ROMA

Altro che «inchini» alle parole di Napolitano sui magistrati. Tra freddeure contro il leader della sinistra («Quelli si lavano poco») e i consueti insulti ai magistrati «malattia della democrazia», Silvio Berlusconi torna ad attaccare il Quirinale, al punto da riproporre una legge costituzionale per ridurre i poteri del presidente della Repubblica. «Bisogna cambiare la composizione della Corte costituzionale, cambiare i poteri del presidente della Repubblica e, come in tutti i governi occidentali, dare più potere al presidente del Consiglio e al Governo», ha detto ieri da Crotona. «Questa riforma è indispensabile e la presenteremo presto in Cdm». Il premier ripropone la consueta litania: «In questo momento la sovranità in Italia non è in mano al popolo ma ai pm di sinistra ai quali, se non piace una legge, la impugnano e la portano davanti alla Corte Costituzionale, che non è più organo di garanzia, ma organo politico, e la abroga. Non possiamo più tollerarlo». Sempre identico a se stesso, Berlusconi ironizza sui leader della sinistra: «Sono sempre incazzati. Quando vanno in bagno, e non è che ci vadano spesso, visto che si lavano poco, e si guardano allo specchio per farsi la barba, si spaventano da soli». Bordate anche ai pm di Napoli: «Ora che ci sono le elezioni hanno chiuso le discariche, io porterei i rifiuti da loro in Procura».

GELO DAL COLLE: NESSUNA REPLICA

L'ultima esternazione del premier non viene commentata dal Quirinale, al pari al pari degli attacchi provenienti in questi giorni dai giornali di impronta berlusconiana. Parole con tutta evidenza riferibili alla campagna elettorale, da cui il Quirinale si tiene rigorosamente estraneo. Berlusconi naturalmente fa sapere di essere rimasto «sorpreso» da chi ha interpretato le mie parole come «un attacco» a Napolitano». E insiste sull'allargamento del governo. «Presenteremo al prossimo Cdm una legge per l'incremento dei membri del governo». Un sentito «grazie ai responsabili», perchè «grazie al loro ingresso come terza gamba della maggioranza si potranno finalmente le riforme prima impedit

da Fini e prima da Casini». Silenzio dalla candidata a sindaco di Crotona, Dorina Bianchi, passata dal Pd al partito di Casini che a Crotona è alleato col Pdl. Durissima la replica del segretario Cesa, che disdice il suo comizio a Crotona: «Bianchi doveva reagire alle provocazioni contro Casini. Evidentemente il suo tragitto politico non è ancora completato...».

Berlusconi insiste anche sulla legge contro le intercettazioni: «Restano per i reati gravi ma non devono essere portate come prova nei processi perchè possono essere tagliate, se ne può alterare il senso e puoi avere anche un computer che estrae solo alcune parole». Altro annuncio: la riduzione dei parlamentari: «Vogliamo portarli a 500 in tutto». Certo, ammette, «non saranno contenti e quindi immagino che bisognerà scaglionare l'iniziativa nel tempo». Il premier batte e ribatte sul carattere politico del voto. «Bisogna votare per dare più forza al governo che così potrà andare avanti fino alla fine della legislatura e realizzare le riforme». A partire dalla giustizia: carriere separate e responsabilità per i giudici: «Quello che è successo al mio amico Claudio Scajola conferma la necessità della riforma. Contro di lui un processo sommario sulle pagine dei giornali». «La sinistra ha portato nella politica un clima da guerra civile», insiste Berlusconi. In mattinata con un messaggio su Youtube si era rivolto agli elettori del centrodestra: «Pensa a come saremmo tutti meno liberi se la sinistra tornasse al potere: reintrodurrebbe l'Ici, raddoppierebbe l'imposta su Bot e Cct, lascerebbe le frontiere spalancate ai clandestini...». Ad attendere il premier a Crotona a suon di fischi un nutrito gruppo di studenti che hanno anche urlato slogan come «Siamo tutti pm». ♦

ANNIVERSARIO

I cinque anni di Napolitano Presidente

■ Cinque anni sono trascorsi dall'elezione di Napolitano alla presidenza della Repubblica. Cinque anni nel corso dei quali il Capo dello Stato ha mantenuto l'impegno preso nel suo discorso d'insediamento in Parlamento di essere il presidente di «tutti» per accompagnare il Paese «verso una matura democrazia dell'alternanza» e di lavorare per «l'unità». Da rappresentanti delle istituzioni, autorità, politici sono arrivati auguri.



Per bloccare i processi arriva il «lodo Mantini» La riforma targata Udc

Bufera sul ddl presentato alla Camera per cambiare la Carta e introdurre il congelamento dei procedimenti sui parlamentari

Il caso

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA
arubenni@unita.it

Il primo firmatario, Pierluigi Mantini - responsabile delle politiche istituzionali dell'Udc - l'aveva chiamata «riforma epocale» e ora la difende: è una proposta seria, non c'è nessun «lodo Mantini» per Berlusconi. Nessun fa-

vore al premier, ma solo una riforma «per l'efficienza di un Paese dilaniato tra giustizialismo, impunità e quotidiani conflitti con la magistratura». L'Udc invece - nonostante il testo sia firmato da ben 14 suoi deputati - prende le distanze: è l'iniziativa di un singolo, come in Parlamento ce ne sono tante, ma non ha il marchio scudocrociato, cerca di smarcarsi il vicepresidente dei deputati Udc, Gian Luca Galletti. Ovviamente fuori tempo massimo, quando è già bufera sul testo presentato a Montecitorio il 28

aprile e assegnato il 5 maggio alla Commissione affari costituzionali: testo che contiene la revisione dell'articolo 68 della Costituzione, introducendo la possibilità di congelare i processi in cui siano coinvolti i parlamentari, sino alla fine del mandato. Non si trattasse dell'ennesimo tentativo di allargare le maglie per sfuggire alla giustizia - e dunque, non fosse una cosa seria, come rivendica Mantini - si direbbe il solito teatrino. Col Pdl Fabrizio Cicchitto che approva sonoramente: «il ddl Mantini va esaminato con grande attenzione, ha intenti riformatori come il progetto del ministro Alfano, con obiettivi di cambiamento reali e ragionevoli». Come Al-

fano, appunto. E le opposizioni fanno muro. «Il lodo Mantini sembra un ulteriore tentativo di aggirare le regole per il caso singolo», contesta la capogruppo Pd in commissione giustizia, Donatella Ferranti, mentre Angela Napoli (Fli) contestualizza: «Non vanno bene gli "assist" a Berlusconi nel momento in cui lui dichiara contro i magistrati solo perché lo considerano un cittadino come tutti mentre lui non vuole sottoporsi al processo». L'Idv invece invoca la data dei referendum, il quesito contro il legittimo impedimento, e promette: «Non permetteremo che le istituzioni siano umiliate con l'ennesimo salvacondotto a favore del premier o a protezione della casta. L'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge è uno dei capisaldi della Costituzione», ricorda Federico Palomba, e il presidente dei deputati Idv Felice Belisario, bollata la proposta Mantini come indecente, bacchetta la sinistra che fa occhi dolci all'alleanza con l'Udc: «il centrosinistra si svegli e butti alle ortiche false ed impossibili alleanze con chi avalla la malapolitica». ♦

PISICCHIO (APD) RITIRA LA FIRMA

«Niente strumentalizzazioni, ritiro la mia firma dal ddl Mantini», fa marcia indietro Pino Pisicchio di Api. «Nessuno equivochi la disponibilità a discutere di giustizia con le norme ad personam».

planeta



ACQUA. UN BENE DELL'ITALIA.

Sì all'acqua pubblica
No alla privatizzazione voluta dal governo



Il voto nelle città

La battaglia delle amministrative

Il reportage

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A TORINO

A desso serve lo scatto finale, siamo ai cento metri e possiamo farcela». Piero Fassino dopo aver macinato chilometri e chilometri guarda a questi ultimi «cento metri» che lo separano da Palazzo del Municipio ed è convinto che sia possibile farcela già lunedì. Cento metri racchiusi in una percentuale: superare l'asticella del 50% più uno al primo turno, impresa più che possibile secondo tre sondaggi che lo danno tra il 52 e il 53% mentre quello di Ipr lo vede al 49,5%. È in virtù di quell'ipotetico

Su Chiamparino

«Bersani non se lo lasci sfuggire. Io gli chiederò un impegno»

zero virgola che è scattato ieri l'appello al «voto utile» e a non disperdere le preferenze tra le 37 liste, i dodici candidati a sindaco e i 1400 aspiranti consiglieri comunali. Ed è per scongiurare l'ipotesi ballottaggio che la giornata tipo della campagna elettorale di Fassino è di quelle che lasciano il segno al suo team, ai volontari e all'imponente macchina elettorale messa in moto a Torino. Tutti ma non a lui, 65 chili per un metro e 92 di altezza, in pista dalle sette di mattina all'una di notte, e quando è ora di salutarsi è lì che insiste, «allora, domani cosa c'è da fare?». «Va avanti così da sei mesi», commenta Giuseppe Catizone, sindaco di Nichelino, che al mercato di piazza Bengasi, zona Mirafiori sud, fa volantinaggio urlando «se sei di Torino vota Fassino». Mentre riprende fiato fa la domanda e da la risposta: «Sai perché io sono convinto che ce la fa al primo turno? Perché è uno che malgrado la sua storia, non se la tira. Ha incontrato tutte le categorie sociali e mica una volta sola». Piazza Bengasi è uno di quei mercati dove devi venire se vuoi sentire la «pancia»



Il candidato del centrosinistra a sindaco di Torino, Piero Fassino

Piero cerca la vittoria piena: «Agli elettori chiedo il voto utile»

Il candidato a sindaco del Pd a Torino avanti nei sondaggi ma senza un margine di sicurezza adeguato. «Possiamo vincere già lunedì ma non diamo niente per scontato». Il sostegno di Renzi e Di Pietro

Il concerto

In diecimila a Milano per Pisapia versione rock

Oltre diecimila persone, soprattutto ragazzi, si sono presentati ieri sera davanti alla Stazione Centrale per "Milano Libera Tutti", concerto per sostenere Giuliano Pisapia. Sul palco Afterhours, Roy Paci e i Casinò Royale. Ha parlato Don Andrea Gallo che ha voluto vicino a sé il candidato del centrosinistra. «L'Italia aspetta un grande segno - ha detto il sacerdote - Convertite gli assenteisti»

della città, zona operaia, bacino elettorale del centrosinistra, ma nessuno sconto se le cose non vanno. Sarà per questo che Fassino c'è venuto sei volte e oggi alla fine del suo giro ha l'aria distesa. «Ho incontrato migliaia di persone, molti mi hanno chiesto risposte per il lavoro, la sanità, ma tutti mi hanno dimostrato grande affetto e sostegno», racconta. «Possiamo farcela già lunedì ma non dobbiamo dare niente per scontato, dobbiamo dire ai torinesi che è importante dare un voto utile per la città», aggiunge, mentre l'auto corre verso la sede del Pd, per una conferenza stampa con Sergio Chiampari-

no, uno dei suoi primi sponsor. Ed eccolo il «Chiampa», mentre mostra soddisfatto il volantino che lo ritrae mentre infila nell'urna la scheda elettorale con il nome di Fassino. Il Pd gli regala un paio di scarpe da ginnastica, regalo simbolico, perché «Sergio te ne resta di strada da fare per il Pd locale e nazionale». Fassino spera che Bersani non si lasci sfuggire questa risorsa, «e comunque se divento sindaco io chiederò un suo impegno». Il primo cittadino ringrazia, ma glissa: «Dopo venti anni uno ha voglia di fare altro e le scarpe potranno servire anche per lo jogging». Eredità pesante questa grande popolarità



tà di Sergio? «Chiamparino ha fatto un grande lavoro, ha trasformato questa città e questa città lo ama, gli è grata», risponde Fassino. Un suo collaboratore fa notare che le madame e le madamine torinesi (termine con cui si definiscono rispettivamente le signore con suocera viva e quelle con suocera morta, valutazione istantanea in base alla presunta età della signora) hanno promosso a pieni voti il successore. Tutto facile? Per niente. Torino che mostra con orgoglio il tricolore alle finestre dei palazzi come nessuna altra città, che ha scoperto la sua vocazione turistica e riempito di opportunità quei milioni di metri cubi lasciati vuoti dalla deindustrializzazione fa i conti con una pesante disoccupazione e una riconversione in corso ma non completata. «Lavoro, città fraterna dove nessuno rimane solo e qualità della vita, voglio partire da qui», spiega il deputato pd mentre raggiunge Antonio Di Pietro per un comizio-lampo in centro. Tonino va dritto al punto: «Dico agli elettori che non si può buttar via un'opportunità come quella che ha Torino per un voto di protesta». Parla ai «grillini» senza mai citarli, stimati a Torino al 4%. «Da qui può partire un segnale per il resto del Paese, dobbiamo fermare Berlusconi, ognuno ha il suo Gheddafi, noi fermiamo il nostro». Lo associa persino a Hitler, mentre Fassino ascolta impassibile sotto un sole impietoso. Arriva in città anche Matteo Renzi, il sindaco di Firenze che vorrebbe rotamare l'intera classe dirigente del Pd «tranne Piero perché malgrado la



Foto Ansa

Il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca è al suo quarto mandato

A Salerno un uomo solo al comando ma senza più partito

Il De Luca quater sarà poco più di una formalità: gli ultimi sondaggi danno il primo cittadino uscente ad oltre il 60%, con il candidato Pdl, Anna Ferrazzano, sotto il 20. Ma dietro il sindaco il partito di è sciolto.

MASSIMILIANO AMATO
SALERNO

Stavolta la diaspora innescata dal «progressismo municipale» senza partiti che Vincenzo De Luca ripropone dal '93, è più contenuta rispetto a 5 anni fa, quando il centrosinistra al gran completo si rivoltò contro. Perfino il Pd si è sciolto, con voto unanime della direzione provinciale, nelle sue «liste di progetto». Il De Luca quater sarà poco più di una formalità: gli ultimi sondaggi danno il primo cittadino uscente ad oltre il 60%, con il candidato Pdl, Anna Ferrazzano, sotto il 20. Ma la «passeggiata» elettorale del sempiterno sindaco tra aperture di cantieri, tagli di nastro e presentazioni di plastici affidati alle migliori firme dell'architettura mondiale, qualche pietra d'inciampo l'ha incontrata lo stesso. Amato fino alla beatifi-

cazione in vita da gran parte di una città che, grazie alle sue parole d'ordine tonitruanti, riesce ad esorcizzare l'atavico complesso d'inferiorità verso l'odiata Napoli, ma anche detestato fino al dileggio dagli oppositori (pochi), sia di destra che di sinistra, De Luca, appoggiato da tre civiche, SeL e Psi, non è riuscito a convincere né Di Pietro, né la Federazione della Sinistra, confluiti su un suo ex assessore, Rosellina Masullo. Una socialista lombardiana tutta d'un pezzo, oggetto qualche anno fa delle «attenzioni» della camorra locale, che ora parla di «una città schiacciata, compressa, che aspirerebbe alla normalità ma ha paura di esprimersi. E intanto, enfatizzando ogni opera dell'amministrazione, perde di vista l'infrastrutturazione sociale, e mi riferisco alla capacità che ogni città deve avere di dialogare con se stessa attraverso la partecipazione».

Le suggestioni della Masullo sono quotate intorno al 10%, ma fanno male lo stesso al sindaco-demiurgo. Che risponde vellicando l'orgoglio civico: «Sono l'ultimo argine contro l'invasione dei lanzichenecchi e dei casalessi», manda a dire al

centrodestra di Nicola Cosentino, piombato a Salerno per l'investitura della Ferrazzano, e del presidente della Provincia Edmondo Cirielli, il primo, due anni fa, a interrompere la serie dei trionfi elettorali. «Salerno fa paura. Abbiamo assistito a una processione di ministri, ma i nemici non passeranno. La gente sta con me perché non c'è angolo che non sia stato raggiunto dalla trasformazione urbana. È in corso il più grande programma di opere pubbliche dal Dopoguerra, con investimenti per un miliardo e mezzo». La rivoluzione urbanistica, insieme ai successi della differenziata (intorno all'80%: Salerno è l'unica città campana ad avere un impianto di compostaggio) costituiscono il leit motiv della campagna elettorale.

Le spine non mancano: sul contestatissimo Crescent, la mezza luna di cemento di Riccardo Boffill affacciata sulla «piazza più grande d'Europa», piazza della Libertà, ancora solo abbozzata ma già meta di veri e propri pellegrinaggi dei sostenitori del sindaco, vigila la Procura. Abuso d'ufficio: De Luca è indagato insieme a un ex sovrintendente e a un tecnico comunale. La variabile giudiziaria, però, non condiziona l'iper attivismo progettuale. Salerno è la mecca delle archistar, che in una torre del Crescent avranno il loro Beaubourg. Boffill ha disegnato un grattacielo a forma di Vela sul lungomare, modello Dubai, Santiago Calatrava il porto turistico Marina d'Arechi;

Processi

**De Luca è indagato
Questo non condiziona
l'attivismo progettuale**

Zaha Hadid la nuova stazione marittima. E poi: Fuksas, Perrault, Scarpa, Aucko, Pagliara, Ruisanchez, per un profluvio di opere destinate «a rendere Salerno il primo avamposto d'Europa nel Mezzogiorno». Tanto fervore ha annichilito il centrodestra, che ha perso per strada l'Udc, in campo con l'ex Pdl Salvatore Gagliano e ha mobilitato mezzo governo, eccetto l'indigena Carfagna, per uscire dall'angolo. Più combattivi, il grillino Andrea Cioffi, che ha trasformato la campagna elettorale in un happening situazionista, e Valerio Torre, candidato trozkista che vagheggia di autogestione delle fabbriche e di espropri. Solo che in città di fabbriche non ce ne sono più, e l'unica rivoluzione a cui servono i terreni è quella urbanistica. ♦

MORATTI, DUE NUOVI INDAGATI

Un geometra del comune di Milano e un vigile sono i due nuovi indagati nell'inchiesta sulla casa stile Batman (senza autorizzazioni) di Gabriele Moratti, figlio del sindaco Letizia.

sua grande esperienza politica ha avuto il coraggio di mettersi in discussione, scegliendo la strada meno facile, le primarie. Può fare grandi cose per Torino». Si incontrano, guarda un po', alle Officine Grandi riparazioni, un pezzo di struggente bellezza di archeologia industriale che ospita una mostra interattiva omaggio ai 150 dell'Unità. I due parlano fitto fitto del lavoro che potrebbero fare insieme nei prossimi anni per il turismo delle loro città. «Piero, vediamo di risoverla lunedì questa pratica», gli dice Renzi davanti a un caffè. Fassino incrocia le dita, si infila in macchina e riparte. Smette che è notte fonda. ♦

Che cosa ha detto**Il professore
e la sua città****Bologna**

La città deve recuperare quel respiro internazionale che merita, lontano da derive populistiche

Primarie

Le lunghe file ai seggi delle primarie del centrosinistra hanno testimoniato la voglia di partecipare

Buongoverno

Ripartiamo dal buongoverno anche a Milano, Torino, Napoli. Ci vuole un futuro per l'Italia



Romano Prodi ha scritto ieri una lettera al candidato di Bologna Romano Prodi

→ **Bravi sindaci** L'ex premier elogia anche gli altri candidati, da Fassino a Morcone a Pisapia

→ **No alla paura** Bologna una grande città, non ha bisogno di populismi ma di una guida sicura

Prodi scrive a Merola: tifo per voi contro il populismo

L'ex premier scrive a Virginio Merola per sostenere la sua candidatura: «Bologna deve rinnovare il suo spirito internazionale, avere un governo che dia sicurezza, superando paure e chiusure».

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

«Caro Virginio, la mia vita assai vagabonda mi terrà lontano da Bologna nei giorni della chiusura della campagna elettorale». Inizia così la lettera che Romano Prodi ha inviato al candidato del centro sinistra a Bologna.

Una lontananza che però non deve essere confusa con la freddezza, con una tiepidezza politica verso le sorti della competizione elettorale all'ombra delle due Torri: «La mia lontananza è solo geografica perché non ho mai cesato, neppure un giorno di fare il tifo per la vittoria del centrosini-

IL VOTO**Matteo Renzi: il clima
sta cambiando,
la svolta è possibile**

«C'è in Italia un clima di grande stanchezza verso la politica ma vedo anche qualche segnale di ripresa interessante per il Pd. Se alle amministrative ci sarà la svolta, penso che sarà al secondo al turno, nel caso in cui un po' di città, come è possibile, vadano al ballottaggio»: lo ha affermato il sindaco di Firenze, Matteo Renzi. «Abbiamo di fronte un tempo difficile - ha detto Renzi parlando con i giornalisti - e stiamo vivendo una stagione molto triste. Il nostro compito però non può essere solo quello di lamentarsi degli altri, occorre raccontare un'idea credibile alternativa. Su questo avverto che il Pd può e deve migliorare molto. Potrà farlo anche a partire dal risultato elettorale delle amministrative».

stra e del Pd, nella mia città come in tutto il Paese». La missiva è stata diffusa dal comitato elettorale di Virginio Merolai.

LA LETTERA

«Qualche mese fa - scrive l'ex presidente del consiglio e leader dell'Ulivo - le lunghe file ai seggi delle primarie del centrosinistra hanno testimoniato la voglia di partecipare e la volontà di essere protagonisti nella storia della loro città. Quel giorno, grazie a una straordinaria adesione, ha vinto la democrazia, mentre l'autoreferenzialità, difetto che troppo spesso alberga nei partiti e nella politica, subiva una dura sconfitta».

Prodi è sempre stato un sostenitore delle primarie che, tuttavia, a Bologna, non sono mai state messe in discussione. Ma, secondo l'ex premier «Per Bologna ciò ha significato la volontà di ripartire e guardare avanti. Pochi giorni ancora e i cittadini saranno chiamati alle ur-

ne per decidere chi dovrà governare per i prossimi cinque anni. Bologna vuole e deve rinascere, ricca come è di risorse che attendono solo di essere messe in rete». E si sente nelle sue parole una qualche preoccupazione per un certo vento leghista che ha contagiato la città: «Bologna deve recuperare quel respiro internazionale che merita, lontano da derive populistiche e da paure che spingono solo a chiu-

Lontananza geografica
«Non sarò a Bologna in questi giorni ma è solo lontananza geografica»

dersi senza peraltro risolvere i problemi». «Mi auguro - conclude Prodi - che i bolognesi vadano a votare numerosi e votino per una città solidale e sicura, una città aperta e all'avanguardia con un governo capace e autorevole. Alla guida di



EMANUELE FIANO

«A Napoli con il Pdl gente che inneggia Hitler»

«È vergognosa la candidatura di Enzo Tarantino nelle liste di sostegno a Lettieri candidato sindaco del Pdl a Napoli. Chi festeggia il compleanno di Hitler, o viene espulso dal Pdl oppure significa che gode dell'appoggio del partito». Lo dice il responsabile sicurezza del Pd Emanuele Fiano, esponente della comunità ebraica milanese. «Secondo me - aggiunge - non si tratta di un caso isolato. Nel Pdl, soprattutto al livello locale, persistono rigurgiti neofascisti e addirittura neonazisti. A Vicenza è stata pubblicata una foto che ritrae il segretario provinciale dei giovani Pdl insieme al suo gruppo dirigente mentre fanno il saluto romano. Di fronte a questi episodi trovo incredibile che un ebreo possa votare Pdl».

questa città ci sarà un sindaco rispettoso e rispettato». La decisione di schierarsi a cuore aperto non si limitò, per Prodi, alla competizione bolognese, la parte finale della lettera si rivolge a tutti i candidati delle province e delle grandi città in cui si andrà a votare il 15 e 16 maggio, nomina tutti i candidati sindaco delle grandi città, per sottolineare la differenza dello schieramento di centro sinistra da quello di Berlusconi, che vuole un referendum su se stesso e sullo scontro con i giudici, ignorando, se non strumentalmente, i problemi del territorio, le realtà amministrative su cui si esprimerà, in primo luogo, il voto.

Del resto, Romano Prodi è profondamente convinto del valore del governo locale sin dal suo primo mandato da premier: «Si voterà a Bologna - continua la lettera - ma si voterà anche in numerosi comuni e in diverse province. Non mi stanco di ripetere che oggi ciò che occorre è poter tornare a immaginare il futuro dell'Italia. Per risolverne le sorti, si parta allora dal buon governo di città come Bologna, con Virginio Merola, come Torino, con Piero Fassino, Milano con Giuliano Pisapia, Napoli con Mario Morcone e in tutti quei paesi o città dove un nostro candidato si batte per vincere. Per ricostruire la speranza, per recuperare il rapporto con il territorio, per un nuovo sviluppo locale ancorato ai principi fondamentali della nostra Carta costituzionale che è - e rimarrà sempre - la base della nostra identità politica». ♦



La sede del Secolo in via della Scrofa al momento dell'occupazione

**«Se ci fosse stato Lui...»
De Angelis riporta
il Secolo nella «fogna»**

Il nuovo Secolo, tornato nelle mani degli ex aennini ora berlusconiani, non è infatti morto: pare intenzionato a sopravvivere sotto formaldeide dietro una teca. Ieri la copertina stile anni Settanta.

SUSANNA TURCO
ROMA

Il nuovo Secolo, ovvero fuori l'orgoglio di quando ci facevamo menare. Parevano un'esagerazione, gli avvertimenti della futurista Flavia Perrina un mese e mezzo fa, quando fu cacciata dalla direzione del Secolo d'Italia per incompatibilità con la nuova linea editoriale: «Vogliamo ucciderlo, questo giornale», diceva lei. Pareva un'esagerazione, e in effetti lo era. Il nuovo Secolo, tornato nelle mani degli ex aennini ora berlusconiani, non è infatti morto: pare intenzionato a sopravvivere sotto formaldeide dietro una teca.

A sfogliarne il primo numero della nuova direzione, affidata all'ex militante di Terza posizione Marcello De Angelis, oggi deputato del Pdl, pare infatti di capire che l'idea sia avviare un'operazione alla

«Good Bye Lenin» in nero. Come in quel film, che raccontava l'ostinazione di far vivere un mondo che non c'era più, insieme passandogli oltre e facendone un santino, il nuovo giornale della ex An pare volere in un sol colpo cancellare trent'anni di storia e tornare pari pari all'orgoglio anni Settanta. Quello delle «fogne», a dirla spiccia, nelle quali peraltro gli ex fascisti - ora al governo - non stanno nemmeno più.

ORGOGGIO

Il nuovo Secolo, ovvero dunque orgogliosi delle fogne anche essendone usciti da un pezzo. Di conseguenza stretta, il giornale di De Angelis sfodera una mitragliata di immagini, parole e richiami attualissimi: in prima pagina, una fotografia d'antan in bianco e nero di ragazzi in biciclette, vespe e tricolori (titolo: «C'era una volta e voglio che sia ancora»), a seguire militanti missini che vendono il Secolo in mezzo alla strada (in primo piano, la targa di una A112 a sei cifre), a pagina quattro una bella foto della sezione di Acca Larentia, come esempio principe «dei troppi omicidi degli anni Settanta ancora senza colpevoli», quin-

di (e siamo ormai a pagina otto) «quella lunga scia rossa che non si è mai interrotta», vale a dire «la violenza politica a danno di chi ha idee di destra», «novanta attentati dal 2004 al 2009» e almeno parlarne dell'ultimo decennio. A rafforzare l'impatto, le parole. L'editoriale del direttore, anzitutto, che parla di «valori profondi», «identità», «appartenenza», «storie fatte di carne e sangue», «sudore», «sangue» (ancora), «martiri», «Patria», «sacrificio», «quando girare con questo giornale in tasca poteva significare anche la morte», e il renderlo di nuovo «bandiera e simbolo, scudo e spada», e infine il momento «non ce ne siamo andati, non ce ne andremo mai». Perché «guardatevi allo specchio. Lo specchio sarà questo giornale».

È questa l'immagine che il nuovo Secolo vuole riflettere? Pare di sì: guardatevi allo specchio, e tornate a trent'anni fa. La si giudica la versione più vitale da proporre, forse. L'unica possibile, magari, per una destra ex missina che per il resto pare del tutto accucciata dietro il berlusconismo, senza sognarsi minimamente di proporre altro che non sia il proprio passato, o l'attualità stringente di Alessio Butti, capogruppo Pdl in commissione Vigilanza fisso in prima pagina con interviste come quella che giorni fa titolava: «Masi ha operato per il bene della Rai», o la rivoluzione della Mini-Naja sponsorizzata da La Russa «per prendere la vita con le stelletto» o, ancora, due pagine sul Milan (giusto

**Parole d'ordine
Valori, identità,
sangue, sudore,
martiri, Patria**

per non sbagliare). O, infine, per prendersi finalmente la soddisfazione di dire - dopo anni in cui il Secolo bastonava la Lega - che «Bossi ha ragione». A conti fatti, il giornale che più fa comodo al Pdl. Il più irreggimentato, al netto dell'annisettantismo. E, alla fine, solitario, come lamenta il pidiellino Massimo Corsaro a pagina 2, criticando «il fuoco amico del Giornale e di Libero», ma anche scollandosi di dosso con ribrezzo l'essere stato il Secolo finiano (al quale si allude senza citarlo esplicitamente) «oggetto dei peana dell'intelligenza nostrana». Brrr. Basta farsi citare dalla sinistra e dagli intellettuali, insomma, meglio il silenzio stampa e «l'antica fiera di chiedere il Secolo al nostro editore». Auguri. ♦

News e politicaInformare
al tempo di B.**Leoluca Orlando**

«Come volevasi dimostrare. Quanto denunciato, più volte, dall'IdV trova conferma nella multa comminata dall'Agcom al Tg1»

**Paolo Gentiloni**

«La decisione dell'arbitro Agcom va attuata già nelle prossime ore. Si tratta, infatti, di un ordine di riequilibrio immediato che deve essere applicato subito»

**Maurizio Gasparri**

«Ed ora di quanto multerà l'Agcom Santoro per aver esibito in televisione più volte Massimo Ciancimino pregiudicato e arrestato come calunniatore?»

→ **Dopo gli esposti del Pd** dall'Authority arriva l'ordine di riequilibrare le presenze dei candidati

→ **Multa di 100mila euro** al Tg1: eccesso di premier. E l'organismo di controllo si spacca

Troppo Cavaliere anche per l'Agcom Sanzionato il Minzo

Bersani aveva minacciato: «Salgo sul tetto dell'Agcom». E l'Authority ha battuto un colpo sanzionando il Tg1 e chiedendo maggiore equilibrio al servizio pubblico: eccesso di sovraesposizione del premier.

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Meno tre giorni alla fine della campagna elettorale e arriva la sanzione per il Tg1 di Augusto Minzolini, se non siamo ai tempi supplementari poco ci manca: 100.000 euro di multa «per l'inadeguata osservanza ai richiami rivoltigli in precedenza». Dopo l'ammunizione dell'esercito inviato a Napoli per fronteggiare la crisi dei rifiuti che, parola di presidente del Consiglio, doveva essere risolta in 10 giorni a ottobre del 2010. Dopo gli show anti Pm a Milano, dove il presidente del Consiglio è capolista alle amministrative. Dopo che il segretario democratico Pier Luigi Bersani ha minacciato: «Salgo sul tetto dell'Agcom», e cinque esposti dell'opposizione, ieri pomeriggio, il Consiglio dell'autorità di garanzia ha esaminato i dati della penultima settimana di campagna elettorale (1-7 maggio). L'Authority «ha battuto un colpo», commenta Roberto Zaccaria, constata che i telegiornali «presentano ancora qualche squilibrio». La vera anomalia di questa tornata

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Pioggia di origano

□ Povero Minzolini, ieri sera maneggiava dinamite e, siccome non è scemo, sa che le cose dette da Berlusconi sono esplosivo di tipo bellico. Massacrati i magistrati, il premier punta la sua volgarità sul Colle: «Berlusconi: aumentare i poteri del premier», titolava con svagatezza, mentre lasciava dire all'interessato che intende demolire il ruolo della Presidenza della Repubblica, «presto una legge» annuncia lo speaker. E' o no un terremoto istituzionale che per almeno metà paese sa di golpismo? Ma mentre il premier allestisce per il Colle la stessa morgue in cui ha ficcato il Tg1, Minzolini vuole sembrare scemo: per lui, sono solo notizie svaporate dal pentolone della politica, una delicata pioggia di origano sulla pizza Italia. Sentito qualcuno, un costituzionalista, un esperto? Macché. Da mesi ha la fissa di William e Kate, ogni sera un servizio, ieri badava al viaggio di nozze, mozzarella distensiva. Sapeva di Ferrara, evidentemente. A caccia di titoli da prima pagina, da Radio Tripoli ha lanciato insulti non critiche ai magistrati. In groia in testa, che «consentono il delirio» di Ciancimino jr nelle aule dei tribunali, un «delitto». «Un partito irresponsabile», così ha detto dei pm palermitani. E «chi non è d'accordo con loro - ha precisato rotolandosi nel fango - diventa un piduista». Che infinita tristezza.

elettorale, quella che ha fatto saltare il banco del criterio di valutazione prevalente (il minutaggio degli esponenti politici in voce), è il premier candidato a palazzo Marino, al consiglio comunale di Milano. E l'Authority presieduta da Corrado Calabrò ricorda che «ai candidati, qualunque sia il ruolo istituzionale, non può essere dedicato un uso ingiustificato di riprese con presa diretta». Invece, denuncia il parlamentare Pd Zaccaria

Nuovo ricorso

Lo presenterà oggi il parlamentare del Pd Roberto Zaccaria

L'organismo diviso
Quattro commissari contestano: tappeto rosso steso a Bersani

ria che annuncia per oggi un nuovo ricorso, «Il quinto giorno prima delle elezioni, nella giornata che Napolitano dedica ai magistrati vittime del terrorismo, Berlusconi, all'uscita dal processo di Milano, fa il pieno nei tg, rilanciando una commissione d'inchiesta per accertare se vi sia un'associazione a delinquere nella Magistratura». Anche la semplice somma dei minuti, secondo la denuncia del coordinatore del gruppo d'ascolto del Pd, dimostra un trattamento di

favore per il premier aspirante consigliere comunale: «nelle edizioni di pranzo e sera del Tg1 Tg2 e Tg5 Berlusconi cumula 833 secondi, Bossi 57, Bersani 106, Fini 81, Casini 56, Di Pietro 20, Rutelli 16 secondi». In totale «Berlusconi ha un tempo di 13 minuti e 53 secondi in soli tre TG, mentre tutti i leader dell'opposizione messi insieme ne hanno appena 4 minuti e 39 secondi». Se non bastano i dati raccolti nell'ultima settimana dall'opposizione, ci sono quelli ufficiali - e meno leggibili - su cui si basa Agcom: il tempo di antenna dedicato dal Tg1 a Berlusconi è del 21.91% a cui si somma il 37,54% del Pdl, mentre il Pd non arriva al 20%.

E l'Agcom questa volta lo dice molto chiaro: «Il tempo del governo deve essere riferito solo alla funzione governativa, nella misura strettamente indispensabile per assicurare la completezza e l'imparzialità dell'informazione». Aveva già avvertito il 28 aprile: «C'è una obiettiva sovraesposizione del presidente del consiglio», donde la sanzione per il Tg1 (sarà interessante sapere se l'azienda finanziata con il canone intenderà rivalersi) e ora ribadisce: «Ciò vale in particolare per il presidente del Consiglio capolista».

Ci sono però 4 commissari su 8 Stefano Mannoni, Antonio Martusciello, Roberto Napoli ed Enzo Savarese che abbandonano l'è plombe che si confà all'autorità di garanzia per dichiarare il proprio orientamento: «Si è steso un tappeto rosso a Bersani». Evidentemente decisivo il voto del presidente Calabrò.

«Ma hanno visto il Tg1 e il Tg5 di questa sera? - risponde a distanza Zaccaria - Hanno mandato in onda il video messaggio di Berlusconi su YouTube, un errore di grammatica, è un messaggio di pubblicità elettorale, non si può trasmettere in televisione». E ieri sera, di nuovo, Berlusconi «troneggiava in un set televisivo, prima notizia, con un minuto e mezzo dedicato, sui principali Tg». Per Bersani un po' più di spazio, tutti gli altri confinati in un pastone. ♦



Foto Ansa

Al nuovo direttore generale di Rai non piacciono i reality

Più Chiesa meno reality Ecco la nuova Rai di Lei

La riorganizzazione dell'azienda, con le direzioni «di genere» da imporre sopra le reti, meno risse, l'addio a trash e i suoi derivati, i contratti «scottanti», gli appetiti da sfamare, a cominciare dalla Lega, a cui andrebbe Rai2. Oggi al cda il nuovo dg spiega il suo piano. In sintonia con Oltretevere

Scenari

ROBERTO BRUNELLI
ROMA

Quelli che vivono in Rai alzano lo sguardo verso il cielo: «È stata la divina provvidenza a portarci Lei». Da Lorenza Lei, il primo direttore generale già dotata di aureola, tutti si aspettano i miracoli. «Grande professionista», dicono con ferma convinzione. Catapultata fulmineamente ai piani alti della Rai per aver guidato come una santa la tv pubblica attraverso l'inferno del Giubileo, ha lavorato come capostaff dei dg Saccà, Cattaneo e Meocci e pertanto

se ne deduce che conosca alla perfezione i meccanismi più bizantini del servizio pubblico. Il coro unanime di plauso alla sua nomina in effetti va declinato a seconda di chi parla. Per esempio, i berluscones, dopo il disastro Masi, si sono dovuti accontentare. Le opposizioni sperano di trovare un soggetto più ragionevole rispetto al predecessore, il Vaticano ha dinnanzi un interlocutore perfetto e affidabile, dati gli ottimi rapporti di Lorenza Lei con la stretta cerchia dei prelati che contano (a cominciare da Tarcisio Bertone), molto soddisfatta è pure la Lega, verso cui la nuova dg mostra certe ineffabili sensibilità...

Tra oggi e domani, al Cda, Lorenza Lei dovrà esporre le linee strategiche della Rai che verrà, e per certi aspetti

sarà un bollettino di guerra. Certo, i conti rosso sangue, i contratti da fare (compresi quelli scottanti, ossia Fazio, Gabanelli, Dandini, Floris) i palinsesti da sistemare... ma appare chiaro che in Rai il clima è già cambiato. Perché è un piano ambizioso, il suo: ci sarebbe, per esempio, l'idea di riorganizzare l'azienda attraverso le direzioni «di genere» - a cominciare dall'intrattenimento, per intendersi - da sistemare «sopra» le direzioni di rete. All'interno di questo quadro è ovvio che certe garanzie politiche siano state date. Sarà un caso, ma a osservare con attenzione i sismografi Rai, tutte gli indicatori padani volano in alto: per esempio, in questi giorni ha ripreso notevole consistenza l'ipotesi del trasferimento dell'intera Rai2 a Milano ed il nome di

Nomine

In alto le quotazioni padane: Paragone in lizza per la rete due

Contratti

Il nodo di Fazio & co: saranno gradite le battute di Littizzetto?

Gianluigi Paragone, oggi conduttore dell'*Ultima parola* ed ex direttore della *Padania*, viene ripetuto come un mantra quando si parla della direzione sempre di Rai2.

Uno dei primi intendimenti editoriali di Lorenza, cresciuta laicamente ma convertita a vent'anni, è quello di ricondurre la Rai ad una dimensione meno *trash*: basta risse in tv, più rispetto nei confronti della donna e del suo corpo. Non solo: i certissimi dicono che la nuova direttrice generale voglia drasticamente ridimensionare (se non addirittura eliminare) quella cosa cristianamente insostenibile che sono i reality show, non considerati consoni al servizio pubblico. Il che va benissimo, ma i maliziosi sottintendono che ad approfittarne sarà Mediaset: la concorrenza avrebbe, in sostanza, gioco facile nello specializzarsi ancora di più nell'intrattenimento «leggerissimo», attirando su di sé le vagonate di introiti pubblicitari che questo si porta dietro, cui invece rinunciarebbe una Rai non esattamente florida sotto il profilo economico. La notizia, di questi giorni, della chiusura dell'*Isola dei famosi* e di un probabile passaggio di Simona Ventura a Mediaset, chiude il cerchio. Resta da vedere quale sia l'idea di «servizio pubblico» di Lorenza Lei: che ne sarà, per esempio, di Fabio Fazio e del suo *Che tempo che fa*, dal cui studio Luciana Littizzetto non di rado ha irradiato i suoi irriverenti strali nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche? Domande non peregrine: con una Rai riorganizzata tematicamente, dove sarà collocato Fazio, che ha il contratto in scadenza? Idem gli altri programmi fortemente «identitari» di Rai3: con le direzioni di genere, dove vanno a finire? Dall'altra parte, il capitolo Bruno Vespa: non pare conoscere intoppi l'idea di dargli uno spazio in prima serata, per «riequilibrare» le presenze di *Annozero*, *Ballarò* e *Report*.

Un servizio pubblico più «austero», paradossalmente meno «berlusconiano» ma gradito anche al Mogul di Palazzo Chigi: questo è quello che qualcuno teme, qualcun altro auspica, in una Rai che in questi giorni non ha altri a cui votarsi se non alla provvidenza divina. ♦

L'altra notte otto raid aerei contro il bunker di Gheddafi. «Non sappiamo se sia vivo o morto e non ci interessa», dice il generale Claudio Gabellini, responsabile della pianificazione operativa della Nato in Libia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

La Nato «non ha alcuna prova» che Muammar Gheddafi sia ancora vivo. Dopo gli otto raid dell'altra notte contro il bunker del Colonnello, l'Alleanza dice la sua sul «giallo» legato alla sorte del raïs libico. La Nato «non ha alcuna prova» che Gheddafi sia vivo o morto, afferma il brigadiere generale Claudio Gabellini, rispondendo a domande di giornalisti in un incontro stampa ieri a Napoli, trasmesso a Bruxelles. «Non abbiamo alcuna prova se sia vivo o morto; non sappiamo cosa stia facendo adesso Gheddafi», dice Gabellini. «A dire la verità, non siamo neppure interessati. Il nostro mandato è proteggere la popolazione civile libica ed eseguiamo questo mandato colpendo bersagli militari, non individui specifici», rimarca il generale, responsabile della pianificazione operativa di *Unified protector*.

CONFERME E SMENTITE

La Nato «non sta dando la caccia a Gheddafi», ribadisce la portavoce Carmen Romero, rispondendo a domande di giornalisti sugli otto raid in circa tre ore condotti l'altra notte dagli aerei dell'Alleanza su Tripoli. «La scorsa notte (lunedì, ndr) sono stati distrutti bunker di comando e di controllo usati dal regime di Gheddafi per colpire la popolazione civile», aggiunge il brigadiere generale Claudio Gabellini, in collegamento da Napoli, mostrando video e foto per dimostrare «l'alta precisione» degli attacchi Nato allo scopo di evitare vittime tra i civili. «Tutti i nostri target sono militari: colpire target individuali non fa parte del nostro mandato», ha insistito l'alto ufficiale italiano. Gabellini ha smentito i rapporti che indicano che i raid dell'altra notte hanno colpito anche un centro per l'infanzia: «Abbiamo letto questi rapporti, ma non abbiamo nessuna prova. Non abbiamo persone sul terreno, pertanto non possiamo confermare queste notizie». Secondo le «solide informazioni» da fonti militari di cui l'Alleanza dispone - ha poi aggiunto Gabellini - il rapporto non è confermato. I raid sono stati lanciati all'indomani della dichiarazione del segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmus-



Tripoli donna con alle spalle un muro distrutto del compound della famiglia Gheddafi

→ **Massicci raid** notturni su Tripoli, forse colpito il bunker del Colonnello

→ **Cessate il fuoco** chiesto dalle Nazioni Unite per l'invio di aiuti umanitari

Gheddafi missing La Nato non sa se vive o è stato ucciso

sen, secondo cui per Gheddafi «la partita è finita: non c'è futuro per lui o per il suo regime».

BOMBE A RIPETIZIONE

«Gheddafi? Magari è stordito, ferito o ha scelto di mettersi da parte, dopo la morte del figlio». Dalla Libia, monsignor Giovanni Innocenzo Martinelli, vicario apostolico di Tripoli, non si sbilancia sulle affermazioni della Nato, che dice di non sapere se il Colonnello sia vivo o mor-

to. «Alla Nato, parlano così perché vogliono vederlo morto, ma la verità è che non si sa niente. Può darsi che Gheddafi stia male, che dopo la bomba che ha ucciso il figlio, sia stordito, ferito o abbia scelto di mettersi da parte e riposarsi. Ma qui a Tripoli non risulta nulla: si sa invece che Gheddafi continua a ricevere messaggi di condoglianze per la morte di Saif al-Arab. Ma io non ho nessun elemento per dire che non ci sia più o che sia partito. Magari ha affidato

le redini ai suoi collaboratori, che tanto sanno esattamente cosa fare», conclude monsignor Martinelli. In città comunque, secondo il sito on-line del quotidiano di opposizione *Berniq*, sarebbe scoppiata una rivolta, probabilmente nel sobborgo occidentale di Suq al-Youma, resa possibile dalle armi leggere fornite agli oppositori da elementi dei servizi di sicurezza che avrebbero disertato. Stando all'emittente televisiva pan-araba *al Jazeera* inoltre gli in-

Foto di Darko Bandic / Ap



Foto Ansa



Barcone con decine di profughi

sorti sarebbero invece riusciti a issare il tricolore nazionale pre-Rivoluzione Verde su un edificio di Tripoli, forse una base aerea. Dalla «voce» degli insorti a quella del regime. Il portavoce del governo libico, Mussa Ibrahim, dice alla tv *Sky News* di non ritenere che il compound di Gheddafi a Tripoli sia stato colpito negli ultimi raid della Nato. «I raid hanno colpito il centro della città. Hanno centrato edifici governativi», dichiara il portavoce all'emittente, che riporta le sue dichiarazioni nel suo sito internet. «Questi non so-

Rivolta a Tripoli

Un sito d'opposizione parla di forze ribelli nella periferia ovest

no obiettivi militari. Perché li hanno presi di mira?» chiede Ibrahim. Intanto, da New York il responsabile delle operazioni umanitarie Onu, Valerie Amos, ha lanciato un appello per una tregua in Libia, necessaria per far fronte all'emergenza umanitaria. Una sospensione delle ostilità, sottolinea Amos, consentirebbe di valutare la situazione umanitaria e di consegnare gli aiuti di prima necessità. ♦

L'amata infermiera L'ucraina Galyna ad Oslo Ma senza asilo politico

La Norvegia ha respinto la richiesta di asilo politico presentata da Galyna Kolotnytska, ucraina, 38 anni, ex infermiera personale di Muammar Gheddafi, rientrata in patria a febbraio, pochi giorni dopo lo scoppio della rivolta in Libia, e sbarcata poi a Oslo circa due mesi fa. Lo dice l'agenzia norvegese Ntb sostenendo che la donna, senza la quale il rais rifiutava anche solo di prendere un aereo, sarebbe in attesa del secondo figlio.

Il vescovo: «Non si dorme E la gente scappa»

«La gente è stanca, scappa, non ne vuole sapere più nulla, non c'è più vita sociale, la vita di famiglia non esiste più, molte famiglie sono partite per la Tunisia». Monsignor Martinelli, vescovo di Tripoli, racconta a Radio Vaticana le conseguenze psicologiche dei raid notturni della Nato. «Quando passano questi aerei non si dorme, e quando vanno giù le bombe sentiamo fortemente un brivido, una sensazione di precarietà».

Ombre sull'Italia per l'Sos ignorato del barcone in mezzo al mare

La smentita della Nato non chiude il caso dei 61 migranti lasciati morire di fame e di sete in mezzo al Mediterraneo. Il caso, rivelato da l'Unità e rilanciato dal Guardian, attende risposta. La denuncia di don Zerai.

U.D.G.

ROMA

Non ha nessuna intenzione di abbandonare la sua battaglia don Musie Zerai, presidente dell'Agenzia Habeshia, di fronte alla smentita della Nato, durante una conferenza stampa a Bruxelles, che nega ci siano le prove del mancato soccorso di 61 migranti al largo di Lampedusa tra il 29 e il 30 marzo scorso, come denunciato più volte dal sacerdote eritreo; una denuncia ripresa da *l'Unità* e rilanciata l'altro ieri dal britannico *Guardian*. «La conferenza stampa della Nato non chiude un bel niente - dice don Zerai -. Se la Nato dice che non è responsabile, allora qualcuno ci deve dire a chi apparteneva l'elicottero che ha dato acqua e biscotti ai sopravvissuti e li ha fotografati e la portaerei che li ha visti ma non li ha soccorsi». «Se non erano della Nato di chi erano?», si chiede don Zerai: «I sopravvissuti non sono in grado di dire di che nazionalità era la portaerei. Sarebbe una pretesa immensa per persone che erano disperate, allo stremo». «Qualcun altro c'era in quei giorni nel Mediterraneo e deve rispondere. - conclude - Spetta alle autorità competenti verificare e cercare la verità sulla nazionalità dell'elicottero e della portaerei. Andremo avanti in questa denuncia e continueremo a chiedere che venga fatta chiarezza e giustizia. Anche per sapere cosa succede nel Mediterraneo».

TROPPI INTERROGATIVI

Ci sono troppi con d'ombra in questa vicenda: dalle ripetute segnalazioni di don Zerai, alle diverse versioni rilasciate della autorità impegnate nella zona. A prescindere dalle voci discordanti, non è accettabile che 72 persone - fra cui donne e

bambini - possano vagare per 16 giorni nel Mediterraneo e essere lasciate morire di fame, di sete e di stenti. Qualunque sia la verità in questa vicenda, è primario interesse della missione Nato - ed in particolare dell'Italia cui è stato affidato il comando operativo sul mare - portarla immediatamente alla luce: è quanto dichiarano in una nota Andrea Sarubbi, Jean Leonard Touadi, Roberto della Seta e Francesco Ferrante, che sulla vicenda hanno presentato due interrogazioni parlamentari alla Camera ed al Senato.

L'ALLARME

Secondo la ricostruzione del *Guardian*, basata sulle testimonianze dei sopravvissuti e di altri che erano in contatto con con i passeggeri durante la traversata, i migranti utilizzarono il telefono satellitare di bordo per contattare a Roma don Zerai che a sua volta contattò la Guardia costiera italiana. Que-

Interrogazione Pd

Troppi con d'ombra su una vicenda ancora tutta da chiarire

Sos dimenticato

Malta nega la telefonata della Guardia costiera

sta garantì a Zerai che l'allarme era stato lanciato e che tutte le autorità competenti erano state allertate, circostanza che oggi viene confermata dal Comando generale delle Capitanerie di Porto, al pari di quanto un portavoce ha dichiarato al quotidiano britannico, e cioè che venne avvisata Malta che l'imbarcazione si stava dirigendo verso la sua zona di ricerca e soccorso e che venne diramato un allerta. Il *Guardian* però afferma che le autorità maltesi hanno negato di avere mai ricevuto tale indicazione. ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



PAOLO IZZO

La catena umana

È una lacrima che scorre sulla carta l'orma che lascia un bambino passato di mano in mano dal barcone allo scoglio. «Catena umana» l'avete chiamata ed è un ossimoro dolce quella «catena» che si unisce alla parola «umano». E non c'è un'altra risposta possibile ai razzisti. Nella notte di onde. Nella voce del guardacoste.

RISPOSTA ■ Si era partiti del respingimento in mare e dalle motovedette italiane messe nelle mani degli uomini di Gheddafi. Quando una di queste sparò su un peschereccio italiano, il ministro Maroni commentò che probabilmente pensavano di avere di fronte a sé degli emigranti, non dei cittadini italiani. Quello che accadeva in Libia dei respinti si seppe, in Italia, solo da l'Unità e da pochi altri mentre il regime italiano, la sua stampa e le sue televisioni ignoravano la deportazione e i lager con cui il regime libico «pagava» le concessioni economiche dell'Italia ed io vorrei dire che è proprio di fronte a tutto questo che assume un valore particolare «la catena umana». Quella che si riflette «negli occhi vivi di quel neonato e negli occhi angosciati e fermi di quella madre che lo ritrova, lo riprende, lo abbraccia» è l'idea di un'Italia diversa da quella rappresentata da Berlusconi che bacia l'anello di Gheddafi e dalla Lega che chiede (grida) di ributtare a mare «i clandestini». Un'Italia bella, pulita, all'altezza della sua storia e delle sue tradizioni. Da difendere con il voto: nelle città oggi e nel Paese domani.

GIOVANNA MARTURANO
E LUCIANA ROMOLI

Le donne terremotate de L'Aquila

Il 7 e l'8 maggio le «donne terremotate» de L'Aquila hanno invitato le donne di tutta Italia a vedere la distruzione della loro città e a sostenere la ricostruzione della Casa delle Donne. L'Anpia de L'Aquila ha invitato le sottoscritte Luciana Romoli, staffetta, e Giovanna Marturano, partigiana. Da quanto abbiamo potuto constatare personalmente, dopo 2 anni dal sisma tutto è rimasto fermo, la distruzione dell'intera città e di uno dei più

bei centri storici e monumentali d'Italia è ancora palpabile, in ogni via, in ogni angolo e in ogni piazza. Il silenzio delle mura decrepite è sconvolgente e ci sembrava di camminare in un cimitero. Da quanto ci hanno riferito circa 15.000 abitanti su 70.000 sono stati esiliati in 19 anonimi agglomerati e non si tratta di nuovi quartieri forniti dei servizi essenziali, ma di veri e propri dormitori, dislocati su un raggio di 30 km. Una sterminata e anonima periferia senza centro dove risiedono prevalentemente anziani, senza nessuna forma di associazionismo; e se occorre il pane o il latte bisogna prendere la macchina. Una vera e propria morte civile. E queste casette-dormi-

torio sono costate circa un miliardo di euro, cioè 3.000 euro a metro quadro, la metà dei quali è stata finanziata dall'Unione Europea. Il nostro più grande rammarico è che queste condizioni si protrarranno per lungo tempo, a causa dell'indifferenza e l'incuria dello Stato, che ha lasciato la città in mano agli speculatori. I cittadini italiani hanno però una grande arma: il voto; per cacciare i colpevoli di questa situazione e per dare un forte segnale tramite le elezioni amministrative e l'importante sfida dei referendum.

MASSIMO MARNETTO

Eroi in autobus

Ieri ho assistito alla commemorazione della Anm dei magistrati vittime del terrorismo. Nel drammatico filmato «Eroi come noi» che Minoli ha dedicato loro, mi ha colpito un dettaglio: alcuni giudici sono stati uccisi mentre prendevano l'autobus per andare al lavoro. Quello che fa ogni giorno gran parte di noi. In un gesto così quotidiano ho sentito ancora di più la vicinanza di questi uomini sobri al nostro popolo, che difendevano dalla violenza svolgendo la loro funzione con «disciplina e onore». Chissà, tra i nostri politici, quand'è stata l'ultima volta che hanno preso un autobus.

ALDO PASSARELLA

L'esercito e la monnezza

Ci risiamo con la monnezza che ancora una volta intasa la città di Napoli. E ancora una volta ci risiamo con l'intervento dell'esercito per portarla chissà dove. Mi risulta ancora che a Napoli esistano svariate liste di disoccupati organizzati e non mi risulta di averli mai visti impegnati in occasione delle tante e gravissime situazioni di calamità igienico sanitarie dovute all'incu-

ria e al disinteressamento delle istituzioni. Evidentemente certi provvedimenti antipopolari potrebbero provocare una fuoriuscita di voti dal serbatoio elettorale.

CRISTIANO MARTORELLA

La testa sotto la sabbia

E l'allungamento della concessioni per le spiagge fino a 90 anni costituirebbe una scossa per l'economia? Ma chi vuole prendere in giro il ministro Tremonti?

Questi interventi non intaccano minimamente i problemi che gravano sull'economia italiana che sono la bassa crescita, l'elevata disoccupazione giovanile, la mancanza di innovazione, eccetera. Insomma, qui si vuole continuare ad andare avanti nascondendo la testa sotto la sabbia, magari nella sabbia di qualche spiaggia in concessione per 90 anni.

VALERIA SCIMÈ

Le tasse? Come la verdura!

Un valido sistema per far mangiare la verdura ai bambini è propinarli di nascosto. Quindi si fa sparire l'odiata, ma benefica, zuppa di verdura dalla tavola per inserirla, ben camuffata, in ripieni, tortini, frittate, antipasti, sughi ecc. Così i bambini se la mangiano lo stesso, senza accorgersene. Berlusconi sta facendo lo stesso con le tasse: ha fatto sparire, per esempio, l'odiata, ma benefica, Ici dalle imposte, per inserirla, nemmeno tanto bene camuffata, in costanti aumenti di generi e servizi fondamentali. Ma mentre la presa in giro delle verdure è per il nostro bene, quella delle tasse ci fa del male, a vantaggio dei conti correnti del Presidente ed dei suoi sottoposti. Non siamo più bambini, eppure sono in tanti a cascarci ancora.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Matteo B. Bianchi
Pensierini

Per chi ama leggere

Per chi ama leggere la Rete offre una miriade di materiali interessanti. Il guaio spesso è riuscire a districarsi nell'offerta quotidiana. Ogni tanto mi piace fare ricognizione. pensierini.blog.unita.it



Bruno Ugolini
S'ode a destra
Il lavoro ieri e oggi

Ripensaci Emma!

Fanno rabbrivire gli applausi industriali al manager Thyssen condannato in primo grado per omicidio volontario. Una messa in scena giustificata da Emma Marcegaglia. sodeadestra.blog.unita.it



Fabrizio Lorusso
Latino America Express

Il Messico contro narcos e politici

"Grazie per pensare al nostro futuro". E' la frase scritta su foglio da un bambino dall'espressione serissima ai manifestanti della Marcha per la Paz carovana pacifica convocata dal poeta e giornalista Javier Sicilia. latinoamericaexpress.blog.unita.it

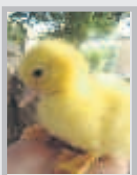
Social Il terremoto? È già online...



Fabiana Console: E Roma si libererà del traffico

Io spero che ci credano in tanti, vadano a farsi una gitarella fuori porta, così domani andrò a lavoro in macchina in 15 minuti netti e troverò posto...

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Semplicemente Francy: Attenti all'effetto domino

Non ci sarà fortunatamente. Ma se dovesse esserci forse dovremmo preoccuparci anche per l'effetto domino che potrebbe provocare... ricordiamo che anche lo stato del Marsili allarma molti studiosi e un terremoto potrebbe far sgretolare le sue già fragili pareti vulcaniche.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Maria Teresa Muratore: Leggende metropolitane

Vorrei tanto sapere chi crea queste leggende metropolitane. Molti anni fa, ero bambina, a Genova circolava la voce che un dato giorno ci sarebbe stato il maremoto. La gente sembrava impazzita, tutti che andavano a ritirare in banca i propri risparmi, persone che si rifugiavano sui monti. A Genova il maremoto non è mai arrivato e siamo ancora qua...

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Piera Meschini: Un po' d'ansia

Dicono alle ore 21 epicentro il Mausoleo di Adriano o Vaticano, "questo sò". Mah, che dire? A stè previsioni non ci voglio credere, ma un pò d'ansia ce l'ho.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Marco Dattoli: In tenda a villa Ada

Anche x me sono stupidaggini, ma per sicurezza stasera andrò a dormire in tenda a villa Ada.

Fonte: <http://twitter.com/>

Alfredo Pierucci: Se posso vado a Roma

Se posso domani vado a Roma, anche se sono ad una manciata di Km! A parte gli scherzi; non credo minimamente che qualcuno possa predire terremoti, a meno che non sia a conoscenza dell'esistenza di un'arma per provocarli.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline

Popper Pro D'Aquaro: Un terremoto istituzionale?

Magari! Magari un terremoto istituzionale con conseguente caduta della maggioranza! RIPRENDIAMOCI L'ITALIA GIA' A PARTIRE DALLE AMMINISTRATIVE!!!

l'Unità
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Concita De Gregorio

CONDIRETTORE
 Giovanni Maria Bellu

VICE DIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

SCUOLA
Test Invalsi: raccontaci come è andata nella tua classe

L'ANNIVERSARIO
Quella foto a San Siro: Bob Marley 30 anni dopo

L'ELENCO
Inquinamento no grazie: Bandiera Blu per 233 spiagge

lotto

MARTEDÌ 10 MAGGIO

Nazionale	64 23 29 24 82					Jolly		SuperStar	
	12	35	75	76	82	84	17	18	
Bari	15	21	77	78	8				
Cagliari	5	81	73	66	64				
Firenze	34	40	8	43	27				
Genova	74	5	2	35	1				
Milano	82	76	30	69	38				
Napoli	20	28	46	47	3				
Palermo	76	65	6	59	85				
Roma	59	37	57	83	63				
Torino	41	3	37	85	12				
Venezia	8	73	76	25	15				

I numeri del Superenalotto					Jolly		SuperStar	
12	35	75	76	82	84	17	18	
Montepremi	2.896.891,74				5+stella	€		
Nessun 6 - Jackpot	€ 17.774.412,52				4+ stella	€ 34.215,00		
Nessun 5+1	€				3+ stella	€ 2.138,00		
Vincono con punti 5	€ 48.281,53				2+ stella	€ 100,00		
Vincono con punti 4	€ 342,15				1+ stella	€ 10,00		
Vincono con punti 3	€ 21,38				0+ stella	€ 5,00		

10eLotto	2	3	5	8	15	20	21	28	34	37
	40	41	59	65	73	74	76	77	81	82

SPIAGGE AI PRIVATI: DIRITTI IN MENO PER TANTI AFFARI IN PIÙ PER POCHI

**DECRETO
SVILUPPO**

**Flavio
Soriga**
SCRITTORE



Diceva Briatore, in un'intervista di qualche giorno fa, che il suo stabilimento balneare in Toscana, 250 euro al giorno per due lettini e un ombrellone, è frequentato da Galliani, Federighi, la Panicucci e calciatori vari. Beati. Diceva Briatore che lui con 40 cabine offre lavoro a cento persone. E va bene: bravo Briatore. Il fatto è che dare lavoro non è un dato per forza positivo: dipende, per esempio, da quanto paghi i lavoratori, da cosa offri alla società, dal fatto che la tua impresa migliori o peggiori il mondo. E da cosa avrebbero saputo fare al tuo posto altri imprenditori, se avessero avuto la possibilità di concorrere alla pari con te. Per esempio: se avessero avuto una spiaggia in concessione dallo Stato. Guadagnare da una buona idea realizzata bene, dalla risposta a un'esigenza della società, tutto questo è ottimo, e se lo fa Briatore, viva Briatore.

Ma se lo Stato concede un bene pubblico e unico come le spiagge a degli imprenditori privati perché essi ci guadagnino, e se le concede per un tempo lunghissimo, 90 anni, è un bene o un male, per noi tutti? A me sembra un male, perché è un atto che toglie le spiagge alla totalità dei cittadini per consegnarle a pochi clienti. Le sdraio e l'ombrellone, la gente, li può portare da casa. E lo fa, dove è permesso: le famiglie prendono ombrelloni e seggiolini e vanno ad Alghero, Calasetta, Orosei, a regalarsi una bella giornata in un luogo che è di tutti. Se poi calciatori e veline vogliono pagare duecentocinquanta euro per farsi vedere nel locale di Briatore, va bene. E se può capitare a tutti, in una giornata d'estate, di voler spendere venti o trenta euro per un ombrellone in uno stabilimento normale, veline-free, il punto è che questo non deve diventare obbligatorio. La spiaggia di Chia, una delle più belle del mondo, quand'ero ragazzino

era tutta libera. E forse questo non andava bene, perché mancavano, come si dice, i servizi per i turisti. Ma se quella spiaggia diventa a pagamento per i tre quarti della sua estensione, allora la si sta rubando alla gente. Non possono valere come alibi la creazione di lavoro, l'imprenditoria, gli investimenti: quella è la sottrazione di un bene pubblico ai danni dei cittadini. E infine: persino Briatore dice che la gran parte dei suoi guadagni se ne va per le spese di subaffitto, ovvero che c'è un signore, il titolare della concessione, che fa soldi senza investire né lavorare. Ecco, se non vuole ascoltare gli ambientalisti, il governo, e non è interessato alla gente comune e al suo diritto alla vacanza, almeno ascolti Briatore, che ne sa, di queste cose. Che poi c'è il rischio che s'infurino i suoi clienti, e organizzino lo sciopero dei lettini. Duecentocinquanta euro al giorno, chissà che ombra, l'ombra firmata Briatore.

Commenta su www.unita.it

ACCADE OGGI

Da l'Unità dell'11 maggio '86

CORTEO ANTINUCLEARE
Centinaia di migliaia di persone sfilano a Roma silenziosamente per dire no al nucleare a due settimane dalla tragedia di Chernobyl.

RILEGGERE MARX PER CAPIRE LA PSICOLOGIA

**L'INDIVIDUO
E L'ECONOMIA**

**Maurizio
Mori**
UNIVERSITÀ
DI TORINO



31,00) ma che si legge bene e che propone una robusta teoria generale della mente umana come mente storica frutto della sommatoria incoerente di sedimentazioni storicamente determinate.

Prendendo spunto da uno studio sull'individualismo economico come "mentalità" tipica degli ultimi secoli elaborato nel cuore della produzione capitalistica, la *Ibm* del 1980, Luigi Ferrari ha scritto un libro impegnativo (quasi mille pagine) ma di estremo interesse e sul quale varrebbe la pena di riflettere. Ferrari, infatti, osserva come per riuscire a capire un gran numero di fenomeni socio-psicologici si debba ripensare lo status delle scienze sociali, ed in particolare della psicologia.

Contro l'idea che la scientificità rimandi di per sé a prospettive astoriche, Ferrari propone una "psicologia storica" basata su alcune tesi della scuola delle *Annales* che mette al centro la *long durée* integrata da apporti marxiani che, svincolati ora dalle gabbie mentali derivanti dai rapporti col "socialismo reale", possono essere ripresi con maggiore libertà. Il risultato, come detto, è un libro imponente (*L'ascesa dell'individualismo economico*, Casa Editrice Vicolo del Pavone, Piacenza, pp. 962, €

L'obiettivo è spiegare come può avvenire un cambiamento di "mentalità", aspetto decisivo per capire la presenza delle diverse psico-patologie e di altri disagi sociali, frutto dell'incapacità di mantenere in equilibrio le diverse stratificazioni culturali. Riprendendo la tesi paretiana delle azioni non-logiche e dei residui, Ferrari conduce il lettore in un'attraente galleria di affreschi che illustrano meandri poco frequentati e reconditi dell'animo umano: le analisi di nozioni chiave nel nostro "inconscio collettivo", come quella di "onore", "lealtà", "operosità", "altruismo" ed "egoismo", ecc., mostrano come l'ascesa o il declino di questi concetti in una cultura informino gli orizzonti culturali di una data epoca, ponendo le basi concrete della mentalità generatrice dei quadri mentali sia "normali" che "patologici".

I disagi psichici vanno visti e curati tenendo conto di questa prospettiva ampia e allargata del processo, senza lasciarsi ammaliare dalle sirene che cantano un'astratta e astorica "natura umana". Al centro del discorso stanno le nozioni di individualismo/collettivismo, i cui rapporti declinano la socialità umana e danno origine a una serie di paradossi e di dilemmi che possono essere chiariti e studiati coi metodi dell'analisi economica. Senza cedere a mode passeggera e di maniera, il libro offre una teoria solida, meditata e ampia che mostra come in Italia ci siano ancora studiosi attenti e capaci di proporre un pensiero non settoriale, robusto, rigoroso e profondo. Stona però la presenza di passi dai toni negativi e cupi (es. l'individualismo come una storica, «immane, lunga, dolorosa distruzione di relazioni»), che sembrano alludere ai soliti rimpianti per i tempi passati, tesi che in realtà è diametralmente opposta a quella sostenuta nel libro. ♦

Maramotti





www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

LA VERITÀ FA MALE.



Seconda uscita: Sequestro Moro, sentenza di morte.

Il 9 maggio del 1978 il cadavere di Aldo Moro venne ritrovato in via Caetani, a Roma. Sono passati 33 anni, 4 processi, 2 commissioni parlamentari e tante inchieste, eppure, quel drammatico avvenimento è per molti un intreccio confuso, fatto di depistaggi, trame internazionali, tradimenti e ombre. Quale fu il ruolo dei servizi? Chi non voleva la liberazione

di Moro? I terroristi agirono da soli? Per la prima volta un film-inchiesta, straordinariamente coinvolgente, ricostruisce i fatti con precisione, mettendoli in sequenza e in relazione tra loro e lasciando allo spettatore la possibilità di avvicinarsi alla verità, senza teoremi o interpretazioni ideologiche. Semplicemente, la verità dei fatti: una verità che fa male.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

→ **Una sessantina di tunisini** reclusi in attesa di rimpatrio. «Perché? Non abbiamo fatto nulla»

→ **Una settimana fa la rivolta** Hanno appiccato le fiamme, la polizia è intervenuta manganellando

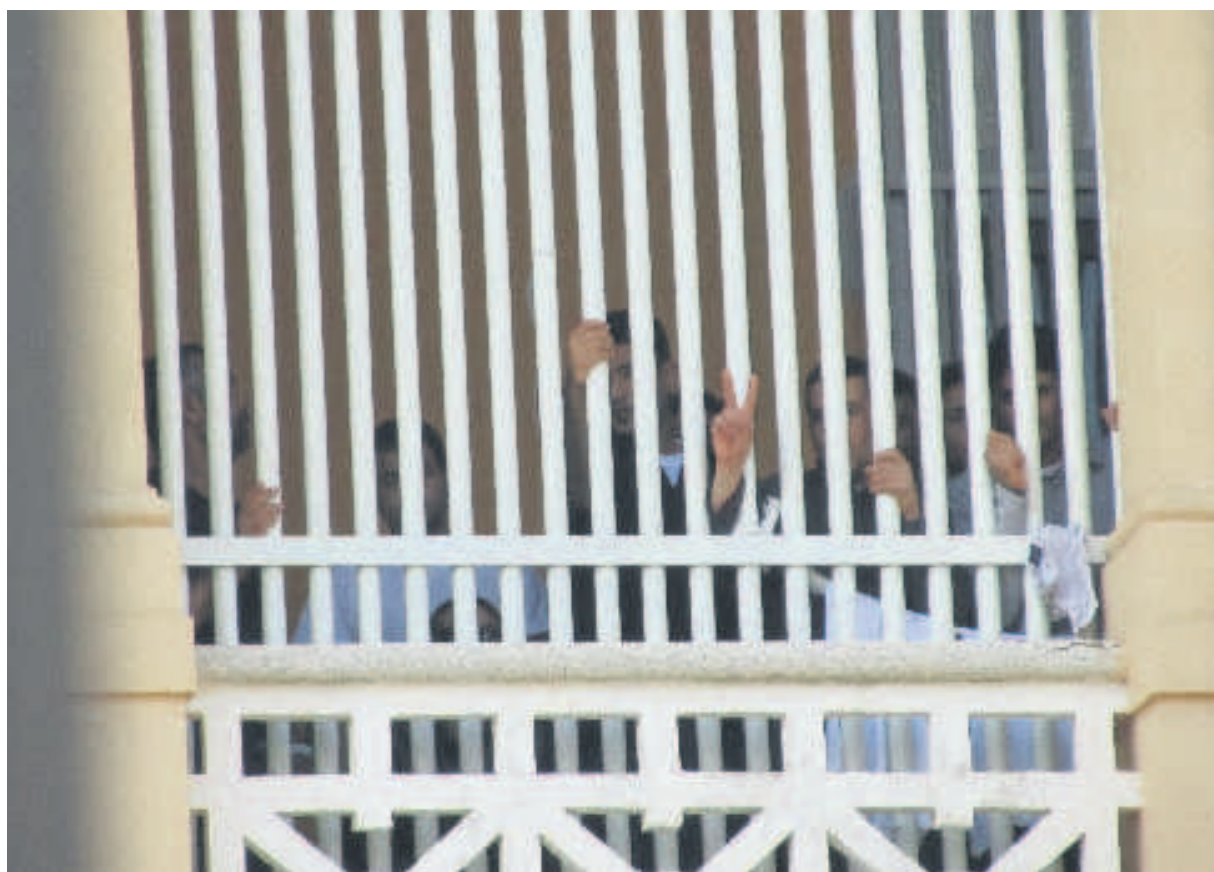
Nessun futuro oltre le sbarre I disperati del Cie di Trapani

Qualcuno di loro è lì dentro da mesi, è arrivato prima delle rivolte e ora attende senza sapere cosa ne sarà del suo futuro. «Pensavamo di lasciare la dittatura per trovare la democrazia, ma è democrazia questa?».

GABRIELE DEL GRANDE

TRAPANI
gabriele_delgrande@yahoo.it

Visto da fuori, il centro di identificazione e espulsione di Trapani ha la forma di una mano. Ma non di una sola. Di almeno una decina. Sono le mani dei suoi detenuti, una sessantina di tunisini recentemente sbarcati a Lampedusa e destinati al rimpatrio. Le loro mani spuntano tra i ferri della gabbia sul ballatoio del secondo piano. Alcune si aggrappano alle sbarre. Altre agitano in aria le due dita aperte a v in segno di vittoria. Mentre nel cortile rimbombano le grida della loro ennesima improvvisata protesta. «Libertà! Libertà!», gridano a pieni polmoni. E il coro di protesta si propaga lungo la strada di fronte che, ironia della sorte, si chiama proprio via Tunisi. Dentro il cortile, i carabinieri lasciano fare. Da dietro la gabbia, strillando, un ragazzo tunisino ci chiede in francese: «Pensavamo di lasciare la dittatura per trovare la democrazia. Ma dov'è la libertà? È questa la democrazia? D'accordo abbiamo passato la frontiera senza documenti. Ma siamo persone per bene, lavoratori. Perché ci trattano come delinquenti? L'Italia per noi è soltanto un passaggio. Fateci uscire e domani partiamo per la Francia». Le sue sono parole senza volto. Escono dalle grate senza che si riesca a vedere la sua faccia. Nascosta nella penombra dietro la macchia nera dei ferri della gabbia anneriti dal fuoco dell'ultimo rogo appiccato per protesta la scorsa settimana. È successo la sera del 4 maggio, quando alcuni tunisini reclusi hanno bruciato materassini, coperte e vestiti. L'incendio è stato spento dai vigili del fuo-



I reclusi del Vulpitta | tunisini dietro le sbarre del Cie di Trapani

Il caso Rabbia e blocchi stradali nel villaggio di Mineo

Oltre cento migranti ospiti del Villaggio della solidarietà di Mineo hanno occupato ieri le due carreggiate della strada statale Catania-Gela per protestare contro presunti ritardi nell'insediamento delle commissioni che dovranno riconoscere lo status di rifugiato politico ai richiedenti asilo. Il traffico è rimasto bloccato per alcune ore in entrambe le direzioni di marcia e si sono formate lunghe code di veicoli. Ad oggi il Villaggio della solidarietà di Mineo accoglie duemila ospiti, la maggior parte dei quali sono dei richiedenti asilo. Molti di loro contestano la lentezza con cui procede l'iter per la concessione dello status di rifugiato.

co. Dopodiché hanno fatto ingresso nella sezione polizia, militari e carabinieri. Secondo il racconto di chi ha assistito alla scena, gli agenti avrebbero fatto disporre in fila i detenuti e ne avrebbero manganellati alcuni a scopo dimostrativo, visto che non avevano prove per identificare gli effettivi responsabili dell'incendio. E infatti ad oggi nessuno è stato arrestato. In compenso otto ragazzi sono finiti in infermeria per le bastonate ricevute.

Ne accadono spesso di roghi nei Cie. Ma al Vulpitta fa sempre uno strano effetto. Perché riporta la memoria alla notte tra il 28 e il 29 dicembre del 1999. Anche quella sera un gruppo di ragazzi tunisini appiccicarono il fuoco ai materassi nella propria cella. La porta che dava sul ballatoio era chiusa a chiave e prima che intervenissero i soccorsi, il fuoco

divampò bruciando vivi tre detenuti. Altri tre morirono nelle settimane successive in ospedale. Sei morti per cui nessuno è mai stato ritenuto responsabile, nemmeno l'allora prefetto di Trapani, Leonardo Cerenzia, che venne prima imputato per omis-

La storia di V.
«Siamo gente onesta vogliamo lavorare e vivere da uomini liberi»

sione di atti d'ufficio e concorso in omicidio colposo plurimo e poi assolto con formula piena.

Da allora è cambiato poco o niente. Se non che la capienza del Cie è stato ridotta da 180 a 57 posti. La struttura però è sempre la stessa. Con le celle una a fianco dell'altra,



affacciate in modo così claustrofobico su quell'unico ballatoio ingabbiato. I lucchetti si aprono quattro volte al giorno. Per i pasti, e per l'ora d'aria concessa nel pomeriggio, per giocare nel campo di calcio nel parcheggio all'ingresso, costantemente sotto la stretta vigilanza degli agenti. V. di tutto questo non ne può più. Lui è dentro da più di quattro mesi. È lui che ci ha telefonato e raccontato della rivolta. Nelle sue parole, il Vulpita non si chiama più Cie e non si chiama più nemmeno centro di identificazione e espulsione. Si chiama ferro. «Mi alzo e trovo il ferro, esco dalla camera e trovo il ferro, vado alla mensa e trovo il ferro, dormo e trovo il ferro. Tutti i giorni la stessa cosa. Non riesco più a pensare a niente». E l'ora d'aria, i 40 minuti concessi ogni giorno ai detenuti per sgranchirsi le gambe nel cortile della struttura, non servono a granché. «Giochiamo un po' a pallone, ma sei sempre circondato dai militari e dalla polizia. Anche se vai in infermeria, sempre accompagnato dai militari e dalla polizia. Non siamo delinquenti, non siamo mafiosi, cosa abbiamo sbagliato?».

Lui l'Italia se l'immaginava diversa, migliore. È partito dalla Tunisia due anni e otto mesi fa. All'epoca c'era ancora la dittatura di Ben Ali. «Non sono partito per i soldi, ma per

La tragedia del 1999 Una protesta in sei rimasero uccisi dalle fiamme

la libertà. Avevo un lavoro, ma nella vita la libertà è più cara di tutto, è più cara anche dei soldi. E in Tunisia non eri libero di gridare quello che pensavi. Ho attraversato il mare, pensavo di trovare la democrazia in Italia e invece è peggio che da noi». Presto V. sarà finalmente di nuovo un uomo libero. Anche se a dire il vero fino a adesso non ha la più pallida idea di cosa farà. «Non riesco più a pensare. Sei mesi rinchiuso qua dentro, ti rendi conto? Sei mesi buttati via della mia vita... Il mio cervello si è spento. Ho degli amici, li chiamerò, magari per farmi ospitare i primi giorni, poi cerco un lavoretto. Dipende tutto dalla fortuna». E dalla fortuna dipenderà anche non farsi riacciuffare dalla polizia. Esci dal Cie, non sai dove andare, ti trovi in mezzo a una strada, e magari una settimana dopo ti ferma di nuovo la polizia e ti chiede di nuovo i documenti. E tutto comincia da capo. Di nuovo il Cie, di nuovo sei mesi buttati via. E una fabbrica che oltre alla clandestinità e al consenso elettorale, genera sofferenza e emarginazione. ❖

→ **Gli alunni** lasciano in bianco i test, i prof si rifiutano di correggerli

→ **Lo spreco** spesi 8 milioni e in alcune scuole plichi spediti due volte

Studenti e docenti boicottano le prove Invalsi della Gelmini «Sono un imbroglio»

L'epicentro della protesta sono state le scuole romane. Prove lasciate in bianco, astensioni in massa. E all'Istituto d'Arte di via del Frantoio è scattata la sospensione per gli studenti che hanno deciso di rifiutare il test.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

L'inviata dell'Invalsi, da Brunetta dei "piccoli", li ha già etichettati: «Fannulloni». «Ci ha dato degli idioti solo perché abbiamo deciso di boicottare il test», racconta una studentessa del liceo Virgilio di Roma. La sua, il quinto ginnasio, è una delle "classi pilota" per la valutazione dei livelli di apprendimento raggiunti dagli studenti italiani. Due milioni e duecentomila test distribuiti agli alunni delle seconde classi di ogni ordine e grado. Ieri il debutto, con le scuole superiori, è stato un disastro.

«Il test in sé era anche troppo banale», spiega la studentessa del Virgilio, che chiameremo «Ti con Zero», in omaggio a Calvino e al sistema di codici adottato dall'Invalsi che permette di fatto di associare ogni test al sin-

golo studente e alla scuola che frequenta. Anche se le scuole assicurano che quei dati non saranno trasmessi all'Invalsi. «Ci siamo sentiti presi in giro: non possono dirci che il test è anonimo e poi assegnarci un codice che ci rende identificabili» e un questionario per sapere «che lavoro fanno i tuoi genitori, com'è la tua casa, se sei nato in Italia, se i tuoi sono immigrati», spiega «Ti con zero», che prima di riconsegnare la prova, volutamente lasciata in bianco, ha reso iriconoscibile il codice identificativo che le era stato assegnato. Nella sua classe, su 26 alunni, 10 erano assenti e gli altri hanno fatto tutti come lei.

Agli studenti dell'Istituto d'Arte di via del Frantoio, periferia Est di Roma, è andata decisamente peggio. Anche loro, per gli stessi motivi, si sono rifiutati di compilare i test, solo che la preside ha deciso di sospenderli in blocco. «Abbiamo visto che l'insegnante aveva un foglio con i nostri nomi associati ai corrispettivi codici, gli abbiamo chiesto di distribuire casualmente i test, ci ha detto che non poteva e noi allora ci siamo rifiutati di riempirli», spiega una delle studentesse sospese. Roma è stata l'epicentro della protesta. Al liceo Socrate i

codici li hanno strappati. All'Orazio su 130 studenti 108 hanno consegnato in bianco. Al liceo Giordano Bruno, gli studenti si sono rifiutati di entrare in classe. «E ovunque i presidi hanno minacciato misure disciplinari», spiega il Collettivo Senza Tregua, che rivendica i risultati del boicottaggio romano. Parallelo a quello messo in atto dai professori. In alcuni licei, il collegio docenti aveva votato contro i test. Ma i presidi non ne hanno tenuto conto. In altri, hanno impedito che i docenti si esprimessero. E molti insegnanti, in risposta, si sono rifiutati di correggere le prove. «Si tratta di una valutazione imposta scavalcando la scuola con una circolare», protesta Valerio Gigante, uno dei tanti insegnanti "obiettori".

La risposta del ministro Gelmini è piccata: «Solo in tre classi non si è svolto il test». In percentuale: a non prendere parte al test è stato solo lo 0,13%, assicurano dal Miur, vantando una statistica al netto delle prove in bianco e dei codici strappati.

L'ansia per il successo del test è stata tanta che in alcune scuole i pacchi con le prove da somministrate sono stati distribuiti due volte. Nei primi scatoloni consegnati mancavano proprio le etichette con i codici identificativi. Ma dopo poche ore è arrivato il secondo invio: altri scatoloni con i doppietti delle prove stavolta completi delle etichette identificative. È accaduto nelle scuole del viterbese, dove il test al ministero è costato il doppio e dove presidi e insegnanti ieri si interrogavano sui chili di carta inutilmente sprecata e ora da mandare al macero. Il grande test è costato circa 8 milioni. E se davvero il boicottaggio è riuscito come dicono gli studenti difficilmente i risultati prodotti potranno avere validità. ❖

Garlasco, alla partita insulti dai tifosi ospiti: «Stasi alè»

«Alberto salta il cancellino, uccidi Chiara con il coltellino. Stasi alè alè». Il coro dei tifosi si è levato dagli spalti dell'oratorio di Motta Visconti dove si stavano esibendo la squadra locale e quella di Garlasco, la cittadina tristemente nota per l'omicidio di Chiara Poggi, durante l'ultimo e decisivo match del campionato allie-

vi provinciale girone A, in cui giocano calciatori di 16-17 anni. A riportare l'episodio per prima è la *Provincia Pavese*. Poi la conferma arriva da Stefano Masocco, allenatore dei giovanissimi del Garlasco. I dirigenti del Motta negano indignati: «Domenica non è successo nulla». Ma il Garlasco aspetta il referto arbitrale per

valutare segnalazioni agli organi disciplinari sportivi e alla magistratura perché - spiega Francesco Santagostino, consigliere comunale e dirigente della Lega dilettanti - è inaccettabile il riferimento ingiurioso a Chiara Poggi, assassinata nella sua casa di Garlasco e anche ad Alberto Stasi, assolto in primo grado». Sdegnato il commento del sindaco di Garlasco, Enzo Spialtini: «Esprimo la rabbia di un'intera città per la deprecabile imbecillità di chi ha avuto il coraggio di pronunciare in pubblico certe frasi». Il Comune - dice - è pronto a presentare denuncia. ❖

→ **Processo Mori** Dopo l'arresto per calunnia il figlio dell'ex sindaco di Palermo torna a testimoniare
→ **Mister X** Sarebbe l'autista di un generale l'uomo che gli consegnava le carte poi consegnate ai pm

Ciancimino ancora in aula Dopo Franco ecco il puparo

Massimo Ciancimino torna in tribunale per testimoniare nel processo a carico del generale Mori e torna a parlare della trattativa stato mafia. Quattro ore di clamorose rivelazioni, contraddizioni e punti oscuri.

NICOLA BIONDO
PALERMO

Più che un interrogatorio una sorta di flusso di coscienza, una confessione piena di punti oscuri, clamorose rivelazioni e palesi contraddizioni. Dopo l'arresto per l'accusa di calunnia a Gianni De Gennaro numero uno dei Servizi, Massimo Ciancimino torna a testimoniare al processo Mori per la mancata cattura di Bernardo Provenzano. Nell'aula della quarta sezione penale del Tribunale

La minaccia

**Su una foto del figlio:
«Attento a quello
che fai e che dici»**

di Palermo, dove Ciancimino arriva dal carcere di Pagliarelli provato e cosciente che la sua credibilità è sotto zero, succede di tutto. Il tempo di ascoltare un serrato confronto tra due alti ufficiali dell'Arma, Massimo Giraud e Sergio De Caprio, alias Capitano Ultimo, sul supposto mancato appoggio del generale Mori alle indagini su Provenzano, che si apre la scena sul figlio di don Vito. Una testimonianza durata quasi quattro ore e mezzo in cui Ciancimino tira in ballo nomi pesanti - Giuliano Amato, Nicola Mancino, Luciano Violante e De Gennaro - tutti a conoscenza, secondo il teste, della trattativa

Stato-mafia. Rivela che il documento contraffatto che gli è costato l'arresto e nel quale compariva artatamente il nome dell'ex-capo della polizia, gli è stato fornito da un ex-carabiniere, vecchio amico del padre, di cui però non fa il nome. «Ho dato ai pm gli elementi per la sua identificazione, in questo momento posso chiamarlo Mister X». «O Topolino», lo rintuzza il principale imputato, il generale dei carabinieri Mario Mori. Si svolge così in questo clima surreale, da psicanalisi giudiziaria, in cui la Corte ammicca sorridente al teste quasi a canzonarlo, mentre il cancelliere sorride all'indirizzo dei banchi della difesa, l'ennesima puntata della Ciancimino-story che così si può sintetizzare: una storia clamorosa o una delle più fantasiose ricostruzioni mai sentite in un tribunale.

Ciancimino parla anche delle intimidazioni che avrebbe subito: «Non ho detto nulla dei candelotti di esplosivo ricevuti a casa. Avrebbero detto che me li ero procurati da solo». Poi rivela che con l'esplosivo c'era una terribile minaccia: «Un biglietto con una foto di mio figlio mentre entra nella macchina della scorta. Dietro la foto c'era scritto "stai attento a quello che fai, stai attento a quello che dici. Dai 750 mila euro a chi li devi dare". C'era un riferimento a Messina Denaro».

Incalzato dal Pm Nino Di Matteo e dall'avvocato Basilio Milio, il teste racconta di un uomo che lo avrebbe avvicinato durante la presentazione del suo libro. «Lo conoscevo da tempo, era un carabiniere che faceva da autista al generale dei carabinieri Paolantonio. Mi disse che le vittime della trattativa erano state mio padre e il generale Mori e che la trattativa era stata orchestrata da altri personaggi come Amato e Mancino». Entra in scena così dopo il signor Franco - il misterioso



Massimo Ciancimino ieri in tribunale a Palermo

NAPOLI

Decapitato il clan Mallardo, re del caffè fra Lazio e Campania

Un clan capace di controllare la politica locale, l'economia e persino di imporre nei bar la «sua» marca di caffè. La cosca Mallardo, uno dei raggruppamenti criminali «storici» della provincia di Napoli, è stata decapitata con sette arresti - tra cui quello dell'attuale capo, Feliciano Mallardo - e con un maxisequestro di beni in Campania e nel Lazio. Riconducibili in parte ai Mallardo e in parte ai «cugini» casertani Casalesi, le proprietà sottratte alla camorra hanno un valore di circa 600 milioni di euro, e comprendono 300 appartamenti nella

sola Roma. L'operazione è stata coordinata dai pm Conzo, Itri, Ribera e Sirignano della Dda di Napoli, ed eseguita dalle fiamme gialle dei comandi provinciali di Napoli e Roma e del Gico di Napoli. Alla base delle investigazioni un lavoro complesso, che ha visto tra l'altro gli uomini del Gico riuscire a installare cimici nel bunker in cui il boss Mallardo operava. È emerso così il quadro tentacolare degli interessi della cosca, le cui aziende spaziavano dal commercio all'ingrosso di bibite e parafarmaceutici ai centri scommesse. Capitolo a parte merita il caffè, business che - come racconta il pentito Giovanni Chianese - il boss Feliciano affidò ai due nipoti per «risarcirli» dell'omicidio del padre, da lui stesso fatto eliminare nel 1991.

Foto di Mike Palazzotto/Ansa



INFINITO

Da oggi alla sbarra le 'ndrine infiltrate in Lombardia

■ Inizierà stamattina alle 9.30 in Tribunale a Milano il processo alle cosche della 'ndrangheta radicate nel capoluogo lombardo e nei comuni limitrofi, colpite nel luglio scorso dalla maxi-operazione «Infinito» della Dda milanese, guidata da Ilda Boccassini, che ha portato a oltre 170 arresti nella sola Lombardia. Tra i 39 imputati che hanno scelto il rito ordinario (119 presunti affiliati alla 'ndrangheta verranno invece giudicati con rito abbreviato a partire dal prossimo 9 giugno) c'è anche l'ex direttore della Asl di Pavia, Carlo Chiari.

007 tra i registi della trattativa di cui Ciancimino parla dal 2008 - un presunto «puparo» che avrebbe consegnato a Massimo documenti del padre dicendo di darli ai pm. Un mistero dentro un altro: perché Paolantonio ebbe un ruolo nella morte del bandito Salvatore Giuliano e nella strage di Portella della Ginestra. Ciancimino avrebbe ricevuto per posta da questa persona, sul cui nome gli inquirenti mantengono uno stretto riserbo, alcuni manoscritti paterni poi consegnati ai magistrati palermitani. Tra questi la lista degli uomini di stato che secondo Vito Ciancimino sarebbero stati in contatto con Cosa nostra fin dagli anni 70 in cui compa-

La trattativa Stato Mafia Amato, Mancino Violante e De Gennaro «tutti erano informati»

re il nome De Gennaro: si tratta del famoso documento taroccato che ha causato l'arresto del teste. «Erano carte che già avevo e quest'uomo mi promise anche una lettera di De Gennaro indirizzata a mio padre». Ma perché Ciancimino jr avrebbe taciuto fino a sabato scorso l'intera vicenda? «Lui non voleva apparire. Poi gli chiesi se conosceva il signor Franco e lui mi disse di sì. Volevo incontrarlo per poi mettere al corrente l'autorità giudiziaria del fatto che ero riuscito a rintracciarlo». Il contatto sembra essersi chiuso quando l'uomo avvertì il figlio di don Vito di un progetto di morte contro di lui. «Mi disse di lasciare Palermo, poi arrivò l'esplosivo e dopo mi avete arrestato». Finisce così l'ennesima verità. E di sicuro non sarà l'ultima. ❖

Aggiotaggio Alitalia Chiesto il processo per Giancarlo Elia Valori

Nella stessa vicenda è già stato rinviato a giudizio l'ex presidente della Corte Costituzionale Baldassarre. Il manager è accusato di aver diffuso informazioni che hanno alterato il valore dei titoli azionari della compagnia.

ANGELA CAMUSO
ROMA

Rischia il processo per aggiotaggio, a Roma, il manager Giancarlo Elia Valori, ex piduista, più volte sfiorato da delicate indagini poi abortite, ultima la naufragata inchiesta "Why not" che lo accusava di essere un esponente di spicco della "massoneria contemporanea". Stavolta per Valori, 71enne, è stato chiesto il rinvio a giudizio nell'ambito dell'inchiesta sul tentativo di scalata dell'Alitalia nel 2007 da parte della finta cordata di investitori guidata sulla carta dal presidente emerito della Corte costituzionale ed ex presidente della Rai Antonio Baldassarre per il quale invece, in merito alla medesima vicenda, è appena iniziato il processo, con la celebrazione ieri della prima udienza. I due manager erano stati dal principio entrambi accusati di aver diffuso ad arte false notizie sull'imminente acquisto delle azioni Alitalia da parte di un fantomatico gruppo di investitori, secondo i pm al solo scopo di provocare un'alterazione del titolo quotato sui mercati finanziari. A chiusura delle indagini, tuttavia, la procura aveva ritenuto di accantonare, con una richiesta di archiviazione, la posizione di Valori ma successivamente, nel corso dell'udienza preliminare celebrata lo scorso marzo, lo stesso pm Francesca Loy era stata costretta a un clamoroso dietrofront. In quella sede, infatti, c'era stato un serrato confronto in aula tra lo stesso Baldassarre ed Elia Valori al termine del quale, per quest'ultimo, era stata revocata la richiesta di archiviazione. L'avvocato di Baldassarre, Francesco Caroleo Grimaldi, aveva in particolare esibito davanti ai magistrati le prove, a suo dire inconfutabili, del pieno coinvolgimento di Valori in tutta la vicenda. In particolare erano stati mostrati al giudice numerosi comunicati stampa confezionati nell'ufficio della società di Valori, chiamata "Sviluppo Mediterraneo". Non a caso il pm ha chiesto che vengano processati anche i due stretti collaboratori di Valori, Claudio Prati e Danilo Dini. La decisione del gup sulla posizione di Valori e dei suoi due ex collaboratori ar-

riverà il prossimo 12 luglio. Nel caso di processo, la posizione dei tre imputati andrà a riunirsi a quella di Baldassarre, il cui dibattimento è già stato fissato al 22 novembre prossimo. Secondo la procura, fu proprio a seguito delle false notizie sull'imminente acquisto della compagnia di bandiera, diffuse nel periodo in cui Air France si era detta in procinto di acquistarla, che si verificò l'abnorme innalzamento dei titoli di Alitalia, a sua volta causa del ripensamento da parte dei francesi, che finirono per recedere dalla proposta d'acquisto essendo diventato l'investimento troppo oneroso. Anche l'allora leader dell'opposizione Silvio Berlusconi, per le medesime vicende, era stato iscritto nel registro degli indagati con le ipotesi di aggiotaggio e di insider trading dopo una denuncia presentata da un azionista dell'Alitalia. Nell'esposto, si accusava il Cavaliere di aver interferito nell'affare con Air France attraverso una dichiarazione pubblica in cui Berlusconi aveva auspicato che ad acquistare la compagnia in crisi fossero imprenditori italiani. I pm, tuttavia, hanno da tempo deciso di archiviare la posizione di Berlusconi, ritenendo che l'attuale premier si sia limitato ad esporre pubblicamente i suoi convincimenti, esercitando le sue legittime prerogative di cittadino, di politico e di parlamentare. ❖

MILANO

Due nuovi indagati per la «Bat-casa» di Moratti Junior

■ Ci sono due nuovi indagati nell'inchiesta della Procura di Milano sull'immobile del figlio del sindaco Letizia Moratti, Gabriele, che avrebbe ristrutturato dei capannoni per realizzare una casa «in stile Batman», senza le necessarie autorizzazioni. La Guardia di Finanza infatti ha notificato un invito a comparire per un geometra degli uffici tecnici del Comune e per un vigile urbano. I due, secondo l'accusa, avrebbero riportato nelle loro relazioni delle circostanze non vere riguardo all'immobile di via Ajraghi e dunque sono indagati con l'accusa di falso ideologico. Gabriele Moratti, invece, è indagato per violazione della legge edilizia, perchè, senza richiedere le autorizzazioni necessarie, avrebbe trasformato i cinque capannoni ad uso commerciale in una abitazione privata.

Il nipote del gerarca Farinacci suicida sulla tomba del nonno

■ Da qualche giorno appariva depresso Pietro Enrico Mola, per tutti Pepe, nipote del gerarca fascista Roberto Farinacci, che ieri si è sparato sulla tomba del nonno, dove è sepolta anche la madre Adriana, morta nel 2008 a 89 anni. Notissimo a Cremona, dove abitava in piazza Marconi in una casa in stile littorio costruita durante il Ventennio, Mola, medico in pensione di 67 anni, si è tolto la vita alle 10,30 con un colpo di fucile al cuore. L'uomo avrebbe portato il fucile, smontato in tre pezzi, all'interno del camposanto di prima mattina, entrando da un ingresso secondario, e poi lo ha montato lontano da occhi indiscreti quando è tornato dopo le 10. Improvvisamente si è inginocchiato e ha esploso un colpo. Nessuno ha assistito alla scena. Quando gli operai del cimitero, attirati dallo scoppio sono giunti sul posto, il professionista era già morto. I carabinieri hanno sequestrato fucile e bossoli. Sulla tomba Pepe ha lasciato un biglietto con il numero di telefono della sua compagna nel quale sono contenute disposizioni per il funerale -

Vicenza

L'uomo, un medico in pensione, si è sparato nel cimitero comunale

verrà cremato - ma nessuna spiegazione del gesto. Nei giorni scorsi Mola si era sottoposto a una visita medica e sembra che da allora il suo umore fosse cambiato. Tuttavia la donna alla quale era sentimentalmente unito, ma con la quale non viveva, non conosce il referto e non sa quindi se la decisione di togliersi la vita sia maturata in seguito a quella visita. Pepe Mola aveva trascorso tutta la carriera all'ospedale maggiore di Cremona dove aveva lavorato nel pronto soccorso. Era andato in pensione a 54 anni, dopo avere riscattato la laurea, per potersi dedicare ai suoi interessi, principalmente sportivi. Aveva infatti il culto del proprio fisico: si era dedicato al nuoto, ai tuffi, al culturismo e alla canoa. Era appassionato di viaggi e di studi storici. Da giovane era stato militante dell'estrema destra, insieme con il fratello medico psichiatra, ma da parecchi anni aveva abbandonato la politica. Partecipava alle commemorazioni di Benito Mussolini e di suo nonno Roberto Farinacci, nell'anniversario della morte. ❖

→ **I familiari** citano i casi di Milosevic e Saddam. «Per Osama giustizia non è stata fatta»

→ **Il quartogenito** che ripudiò il terrorismo chiede inchiesta Onu e rilascio delle mogli del padre

Bin Laden ucciso senza processo Il figlio Omar: denuncerò Obama

Ha ripudiato la violenza del padre e oggi Omar Bin Laden chiede giustizia per il terrorista ucciso. «Non è stato processato, violate le leggi internazionali». La famiglia minaccia azioni legali contro il presidente Obama.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Chiama in causa Slobodan Milosevic e Saddam Hussein, criminali di guerra e di pace che pure hanno avuto la possibilità di trovarsi davanti ad un giudice. Per entrambi c'è stato un processo. Per Bin Laden no. Un colpo in pieno viso, il corpo sequestrato e gettato in mare. Non è così che doveva andare, non secondo Omar Bin Laden, figlio quartogenito del leader di Al Qaeda, che da tempo aveva condannato la scelta di violenza fatta dal padre. In una dichiarazione fatta avere al *New York Times*, Omar, oggi trentenne, chiede conto di quanto è accaduto nel blitz ad Abbottabad e minaccia azioni legali contro il presidente Barack Obama. Perché suo padre «non è stato arrestato e processato in tribunale così che la verità fosse rivelata al mondo». Per Omar non solo è stata «violata la legge internazionale» ma anche il principio di presunzione di innocenza.

«UCCISIONE ARBITRARIA»

Parole che stridono con il diritto rivendicato ripetutamente in questi giorni dalla Casa Bianca di intervenire sul suolo pachistano e di fare esattamente quello che è stato fatto. «Giustizia è fatta», ha detto il presidente Usa. E invece per Omar non è quello che è accaduto. «Sosteniamo che le uccisioni arbitrarie non sono la soluzione dei problemi politici», si legge nel messaggio. La firma è di Omar, unico a comparire in prima persona, ma il testo è scritto al plurale, come per conto della famiglia, ma non è chiaro quanti dei numerosi fratelli l'abbiano sottoscritto - si ritiene



Omar Bin Laden con la moglie Zaina Mohamad Al-Sabah

che Osama avesse tra i 19 e i 26 figli. «Vogliamo ricordare al mondo che Omar Bin Laden, figlio quartogenito di nostro padre, è sempre stato in disaccordo con lui su ogni violenza e gli ha sempre inviato messaggi (sostenendo) che doveva cambiare e che nessun civile dovesse essere attaccato in nessuna circostanza». Una premessa che serve a dare spessore all'accusa: «Come ha condannato suo padre, così oggi noi condanniamo il presidente degli Stati Uniti per aver ordinato l'esecuzione di uomini e donne disarmati».

Vissuto fino al 1999 con il padre in Afghanistan, Omar se ne è andato allora in Arabia Saudita con la madre Najwa, prima moglie di Bin Laden: l'11 settembre era ancora una data qualsiasi sul calendario, ma chi fosse suo padre era già chiaro. Omar ne ha raccontato la storia nel

libro *Growing Bin Laden*, «Crescere come un Bin Laden», dove ha denunciato la violenza del padre, anche con i figli. Una condanna pubblica, che - dice - non è stata semplice. E per questo, in nome della sua scelta di valori diversi rispetto a quelli di Osama, oggi Omar si sente in diritto di chiedere.

Funerale

I familiari: «Gettare il corpo in mare inaccettabile, umiliante»

Con toni un po' diversi, lo stesso testo, ma più breve è stato postato ieri anche su un sito jihadista. «È umanamente e religiosamente inaccettabile disporre di una persona di tale livello e di tale importanza per i

suoi, gettando il suo corpo in mare in un modo umiliante per la sua famiglia e i suoi adepti e che porta pregiudizio ai sentimenti di centinaia di milioni di musulmani», dice il testo. «Come figli di Osama bin Laden, ci riserviamo il diritto di perseguire (i responsabili) di questo crimine davanti alla giustizia americana e internazionale per fare luce sulla sorte di nostro padre».

Omar chiede anche dell'altro. Chiede che le mogli di Bin Laden, oggi in mano alle autorità pachistane mentre Washington aspetta di poterle interrogare, siano invece consegnate alla famiglia, insieme ai bambini trovati nel compound. E chiede che le Nazioni Unite aprano un'inchiesta sulle circostanze della morte di Bin Laden. Un azzardo, forse. Ma secondo Omar, «giustizia non è ancora stata fatta». ♦

Foto Lapresse



Pacifisti italiani verso Gaza: «Colmeremo il vuoto di Vik»

Dal 12 al 18 maggio partirà alla volta di Gaza un convoglio chiamato CoRum (convoglio restiamo umani): singoli, associazioni e movimenti. Per colmare il vuoto causato dall'uccisione di Vittorio Arrigoni.

ROBERTO ARDUINI

arduini@unita.it

«A Gaza. Per Vittorio». È l'annuncio dei pacifisti italiani, riuniti nel CoRUM, il «convoglio restiamo umani» nato dopo la morte di Vittorio Arrigoni, attivista ucciso nella Striscia il 15 aprile scorso. Più di ottanta tra attivisti, blogger e video-maker, partiranno oggi per l'Egitto. L'obiettivo è attraversare il valico di

Rafah nella mattina del 12 maggio. Il convoglio umanitario ha assunto in poche settimane una valenza internazionale, con le moltissime adesioni giunte dall'estero. Il contesto geopolitico intanto sembra sorridere all'iniziativa. Sul piano interno la riconciliazione tra Hamas e Al Fatah, siglata la scorsa settimana al Cairo, mentre in Egitto il nuovo governo egiziano ha annunciato, a quattro anni di distanza, la riapertura del valico di Rafah.

«Vogliamo colmare l'enorme vuoto causato dalla scomparsa di Vittorio», dicono gli organizzatori. «Era la voce di Gaza e della sua popolazione. Dalla Striscia difficilmente giungono notizie, infatti, e quando avvengono sono spesso distorte». Il 15 mag-

gio «celebreremo l'anniversario della Nakba, il "giorno della catastrofe", ma anche quello del trigésimo della scomparsa di Vik». Presente all'iniziativa anche il palestinese Abdullah Abu Rahmah, membro del Comitato popolare contro il Muro di Bil'in, tenuto in prigione in Israele per due anni. «La presenza interna-

zionale è fondamentale per testimoniare la nostra lotta di resistenza non violenta», dice, «perché non solo ci aiutano a testimoniare al mondo la realtà, ma anche perché l'esercito è costretto a diminuire i suoi metodi violenti. Basti pensare che in questi anni i nostri morti sono stati 28 contro le migliaia della seconda e terza Intifada».

La carovana, che rientrerà in Italia il 18 maggio, ha un programma denso di appuntamenti e si pone tra i traguardi più importanti la costituzione di un *media center* indipendente. Sono previsti un convegno all'Università di Karounis, visite a ospedali in cui presteranno servizio alcuni infermieri del convoglio, incontri con l'associazione locale come *Gazzella Onlus*, che si occupa dell'assistenza ai bambini palestinesi feriti da armi da guerra. Gli attivisti accompagneranno i pescatori e i contadini alle loro terre nella zona cuscinetto. A giugno salperà poi la *Freedom Flottilla*. Che però è un'iniziativa indipendente, anche se parallela a questa carovana. ♦

PRESIDENTE ISRAELIANO

Simon Peres

«Si al riconoscimento dello Stato palestinese in cambio della sicurezza israeliana. Sarà obbligato smantellare insediamenti»

CONFERENZE PREPARATORIE

11 MAGGIO

Ore 15.00
Roma
Forum lavoro
Sede PD
Via Sant'Andrea delle Fratte, 16
Partecipano:
Stefano Fassina
Emilio Gabaglio

20 MAGGIO

Ore 14.30
Loano (SV)
Sala Capri
via degli Alpini, 6
Partecipano:
Elisa Marchioni
Sergio Cofferati
Claudio Burlando
Lorenzo Basso
Armando Cirillo
Angelo Berlangieri

Ore 18.00
Reggio Emilia
Centro Sociale Pical
Via Petrella
Partecipa
Achille Passoni

Ore 18.30
Verona
Sommacampagna
Villa Venier
Partecipa
Stefano Fassina

Ore 21.00 Ventimiglia
Sala del Consiglio
Palazzo Comunale
Piazza della Libertà, 3
Partecipa
Sergio Scibilia

21 MAGGIO

Ore 9.00
Piombino
Sala Circostrizione
Salivoli
Partecipa
Achille Passoni

Ore 9.30
Perugia
Piazza della Repubblica
Partecipa
Paola De Micheli

**VERSO LA
CONFERENZA NAZIONALE
PER IL LAVORO**
GENOVA 17-18 GIUGNO 2011

**PERSONE
LAVORO
DEMOCRAZIA**

23 MAGGIO

Ore 17.30
La Spezia
Centro Allende
Partecipa
Paolo Nerozzi

25 MAGGIO

Ore 17.00
Latina
Partecipa
Emilio Gabaglio

Ore 17.30
Viterbo
Civita Castellana
Hotel Relais Falisco
Partecipano:
Stefano Fassina
Alessandro Mazzoli

26 MAGGIO

Ore 21.00
Pistoia
Circolo Arci di Bonelle
Partecipa
Maria Grazia Gatti

27 MAGGIO

Ore 15.00
Genova
Conferenza regionale
Sala Albertazzi
Circolo lavoratori CAP
Via Albertazzi 3
Partecipa
Emilio Gabaglio

Ore 17.00
Roma
Partecipa
Stefano Fassina

Ore 21.00
Biella
Museo del Territorio
via Quintino Sella snc
Partecipa
Piero Pessa

28 MAGGIO

Ore 9.30
Perugia
Conferenza regionale
Plaza Hotel
via Palermo, 88
Partecipa
Stefano Fassina

Ore 10.00
Ancona
Isola di Chiaravalle
Partecipa
Emilio Gabaglio

Ore 10.00
Asti
Sala della Provincia
Piazza Alfieri, 33
Partecipa
Cesare Damiano

30 MAGGIO
Ore 17.00
Alessandria
Ex Taglieria del Pelo
Via Wagner, 36
Partecipa
Stefano Fassina

www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv



TERZO MILLENNIO

Chiara Valerio
SCRITTRICE

Un terremoto da basso impero E Roma trema (solo) di paura

Una città intera vittima della psicosi per una profezia, smentita dagli stessi studiosi di Bendandi
E in un Paese che vive di emergenze, la previsione è trasformata in rito. Il medioevo de' noantri

Col tempo, è diventato un appassionato dell'attesa. Egli ama aspettare. Puntualissimo, detesta i puntuali, che lo privano, con la loro maniacale esattezza, del piacere incredibile di quello spazio vuoto, in cui non accade nulla di umano, di prevedibile, di attuale, in cui tutto ha l'odore esilarante e indefinibile del futuro». Le uniche centurie dalle quali mi sono fatta sempre indicare una certa idea di futuro sono quelle di Giorgio Manganelli (*Centuria. Cento piccoli romanzi fiume*, Rizzoli, 1979). Le centurie di Nostradamus, che sono poi l'icona di quasi ogni previsione moderna, pure e bizzarramente scientificamente fondata – ma chi può verificarlo in un paese dove pochi fortunati conoscono la risoluzione di una equazione di secondo grado –, non mi hanno mai affascinato. Forse perché non mi è mai interessato sapere che cosa accadrà domani, forse perché vivo di ombre più che di proiezioni, non so. Fatto sta, che pur abitando a Roma, non mi sono preoccupata del terremoto annunciato, come la cronaca di una morte, collettiva, o se non di una morte, della fine incrinata di un universo conosciuto.

Io non sono un sismologo, non ho strumenti da consultare sui cui dati azzardare ipotesi, ma, dopo aver studiato matematica tanti anni, so che la scienza incompresa, mal studiata, temuta per le ragioni condivisibili della fatica necessaria sempre a comprendere e a riprodurre le cose, assume in una Italia catodica, e catastrofista, connotazioni religiose. Io credo che ci sarà o non ci sarà il terremoto, io credo che questa manovra finanziaria ci farà o non ci farà uscire dalla crisi, io credo che un'applicazione iPhone da 1.99 dollari esegua un riconoscimento impronte digitali. D'altronde se c'è una catastrofe, nessuno di noi, da singolo elettore a rappresentante della Repubblica, deve occu-



Tra sperare e credere

Sperare è lecito, è umano, credere, se si tratta di questioni misurabili è un verbo fuori posto, è un verbo che maschera, come per l'Aquila, parziale inefficienza o disattenzione

parsi del domani e, in una qualche misura pianificare, giustificare. Se domani tutto finisce o comunque tutto si incrina, oggi possiamo consumare, rubare, saccheggiare. Possiamo non avere cura delle persone, delle cose, delle istituzioni. Leo Longanesi osservava che «Alla manutenzione, l'Italia preferisce l'inaugurazione» (*La sua signora. Taccuino*, Rizzoli, 1957). Che significa poi che alla costruzione di normali, o speciali metodi di gestione del panico – spero che la Protezione Civile che in queste ore fa funzione di call-center non si offenda –, l'Italia preferisce la gestione dell'emergenza (e.g. la spazzatura a Napoli da dodici anni).

La gestione del terremoto eventuale dell'11 maggio a Roma, che il sismologo Raffaele Bendandi (1893 – 1979) avrebbe predetto, faccenda comparsa pare in una puntata di Voyager ma smentita sicuramente e da Paola Pesciarelli Lagorio, presidente dell'Osservatorio Bendandi, colonizza l'informazione, centralizza l'attenzione di una fetta consistente di popolazione, e di elettori, li costringe in un medioevo dove la scienza – anzi l'ossessione predittiva etero attribuita alla scienza – fa funzione di Dio. Io spero che non ci sia il terremoto, ma credere è un verbo diverso. Sperare è lecito, è umano, credere, se si tratta di questioni misurabili è un verbo fuori posto, è un verbo che maschera, come per l'Aquila, la parziale inefficienza o la disattenzione. Credere ha a che fare con la verità e la scienza è il posto del dubbio. Così me ne torno al mio Manganelli, alle sue centurie che sono storie ed esercizi di stile, che hanno un anno più di me e sono più romantiche, più sagge, più esatte. E che se crolla tutto, comunque mi saranno consolazione. «Ha sonno, ma sa che non è il sonno notturno, dei sogni e fantasmagorie e del riposo. (...) Scuote il capo, come a dire: Se ne dicono, di cose». ♦

Il delirio corre in Rete

I GRUPPI SU FB ■ Sui social network l'11 maggio si celebra da settimane. La notizia di «Roma vuota causa terremoto» è stata ripresa all'estero dal Guardian, da El Mundo e da numerose tv

Scaramanzie e pic-nic

SI SALVI CHI PUÒ? ■ Previsti pic-nic nei parchi della Capitale (da villa Carpegna a villa Borghese). Pienone negli agriturismo del Lazio. Si adeguano i cinesi di Roma: molti locali resteranno chiusi.

Centralini in tilt

II DECALOGO ■ La Protezione Civile ha stilato un decalogo per evitare le crisi di panico mentre squillano i telefoni dell'Istituto di geofisica che aprirà i propri uffici ai cittadini



Da 130 anni sulla rotta dei sapori

Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate per portarle sulla tua tavola.

www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie



Amsterdam - Athens - Bangkok - Beijing - Berlin - Bern - Brasilia - Bruxelles - Budapest - Buenos Aires
Canberra - Copenhagen - Dublin - Kiev - Lisbon - London - Mexico City - Montreal - Moscow
New York - Paris - Prague - Santiago - Singapore - Tokyo - Vienna - Vilnius - Warsaw

→ **Il colosso** fondato da Bill Gates rileva il software più diffuso per comunicare attraverso il Web
 → **Un'offerta** giudicata eccessiva da molti analisti nonostante i 660 milioni di utenti del servizio

Microsoft acquista Skype per 8,5 miliardi di dollari

Microsoft preme l'acceleratore sulla comunicazione via Web ed acquista il principale operatore del settore, Skype. Otto miliardi e mezzo di dollari il costo dell'operazione, che comprende anche 686 milioni di debiti.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

C'è chi per conversare compra per pochi spiccioli una carta prepagata, altri che per telefonare spendono la bellezza di 8,5 miliardi di dollari... L'astronomica cifra è quella che Microsoft ha annunciato ieri di aver investito per l'acquisto di Skype. E per quanto il biglietto verde sia un po' depresso stiamo parlando pur sempre dell'equivalente di sei miliardi di euro versato per rilevare quello che è il servizio di comunicazione più diffuso sul Web, 660 milioni di utenti di cui 124 milioni connessi per ogni mese, con molti punti di forza ma anche zone d'ombra, come testimonia la sua travagliata storia e il bilancio dell'ultimo anno, con una perdita di 7 milioni di dollari nonostante gli 860 milioni di fatturato.

Del resto Microsoft si troverà a dover appianare i 686 milioni di dollari di debiti accumulati negli anni da Skype, che per ora non è riuscita a trasformare in un business profittevole la moltitudine di utenti che ha installato il suo sof-

Storia travagliata
Il leader nella telefonia Voip non è riuscito a generare grandi profitti

ware (gratuito) su un computer e adesso può utilizzarlo anche attraverso dispositivi mobili quali gli smartphone e i tablet. Basti pensare che solo l'1% degli utenti (8,1 milioni) usa Skype per telefonate a pagamento, quelle che vengono effettuate attraverso il Web per poi



Foto di Franz-Peter Tschauer/Ansa

Microsoft acquista Skype per 8,5 miliardi dopo che un consorzio di investitori ne aveva rilevato a sua volta la maggioranza da Ebay

raggiungere i normali recapiti telefonici gestiti dagli operatori. Il grosso delle chiamate o videochiamate è invece "Skype to Skype", avviene cioè in modo gratuito attraverso utenti dotati entrambi del relativo software e che possono trovarsi a enormi distanze, in qualsiasi parte del mondo. Il tutto avviene sfruttando una tecnologia, denominata Voip (Voice over internet protocol), disponibile già da molti anni.

PASSAGGI DI MANO

Un problema annoso, la difficoltà nel generare liquidità, che adesso dovrà risolvere Microsoft e che aveva portato Skype a rinunciare alla quotazione in Borsa. Fondata nel 2003 da Niklas Zennstrom e Janus Friis - già noti al popolo di Internet per Kazaa, uno dei primi controver-

MERCATO IMMOBILIARE

Casa, la ripresa è già in frenata Il 2011 parte in calo

La ripresa del mercato della casa si fa attendere. Dopo un piccolo spiraglio nel 2010, si prospetta un inizio 2011 negativo: «Ci sarà una contrazione delle compravendite», annuncia il direttore dell'agenzia del Territorio, Gabriella Alemanno. Un trend confermato anche dal Cresme che stima un calo delle transazioni dello 0,8%-1% rispetto all'anno scorso, con prezzi in caduta del 4-5%. Il 2010 si è invece chiuso in leggero miglioramento. Gli atti di vendita e acquisto delle case sono cresciuti dello 0,5% rispetto al 2009, raggiungendo quota 617.286. Un

segnale positivo, ma nel 2006 si registrarono circa 870mila transazioni con un incremento dell'80% rispetto al '96. Nel 2010 si è registrato un andamento positivo degli scambi nei primi due trimestri (+4,3% e +4,5%), che però è stato annullato dalle contrazioni degli ultimi due trimestri (-2,7% e -4,1%). La ripresa dunque stenta, ma l'andamento nelle grandi città è positivo con rialzi del 6,9% per le compravendite e del 7,6% per il fatturato, che ha raggiunto i 24,4 miliardi. Performance particolarmente positiva per la capitale con più di 33mila transazioni (+12,7% rispetto al 2009), seguita da Milano (+6,7%) e Genova (+6,9%). I migliori tassi d'interesse hanno comportato il maggior ricorso all'utilizzo dei mutui ipotecari, nel 2010 aumentati del 9,4%.



CONTI

Alitalia in rosso per 89 milioni nei primi tre mesi

■ Ricavi in crescita a 684 milioni di euro (+7,1%) per Alitalia e risultato netto in perdita per 89 milioni, in miglioramento di 43 milioni, rispetto all'analogo periodo del 2010. Sono alcuni dati dei conti del primo trimestre della compagnia aerea approvati dal consiglio di amministrazione che si è riunito con la presidenza di Roberto Colaninno, per esaminare l'andamento gestionale del primo trimestre dell'anno, riferito al consolidato di Gruppo, illustrato all'amministratore delegato Rocco Sabelli. Il numero di passeggeri trasportati è stato di 4,8 milioni, in crescita del 1,8% rispetto al primo trimestre 2010; il load factor è stato del 64%, in linea con il corrispondente dato 2010. Il risultato operativo (Ebit) è stato pari a -85 milioni, «in linea con l'obiettivo e in miglioramento di circa 30 milioni rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno».

si servizi di file-sharing -, Skype fu acquisita due anni dopo da Ebay, il noto sito di vendite all'asta, per 2,6 miliardi. Ma nel 2009, dopo aver cercato inutilmente di renderla profittevole, Ebay dovette cederne la maggioranza delle azioni a un consorzio di investitori. Silver Lake, Andreessen Horowitz e il Canada Pension Plan Investment Board ne rilevarono il 70% per 1,9 miliardi, ed alla luce di quanto accaduto ieri è facile dire che hanno fatto un ottimo affare. Di contro, molti analisti hanno giudicato eccessivi gli 8,5 miliardi offerti da Microsoft, azienda peraltro che non ha il minimo problema di liquidità avendo nel solo 2010 generato oltre 20 miliardi di utili.

Prima che andasse a segno il colosso fondato da Bill Gates, si era parlato di un interesse per Skype anche da parte dei rivali storici di Microsoft, ovvero Google e Apple, tutti attratti dall'enorme platea di utilizzatori del servizio. «Skype è un servizio fenomenale - ha dichiarato l'amministratore delegato di Microsoft, Steve Ballmer -, amato da milioni di persone. Insieme creeremo delle nuove comunicazioni in tempo reale, in modo che la gente potrà restare in contatto con la famiglia, gli amici, i clienti e i colleghi, da qualsiasi parte del mondo». In particolare, Skype diventerà una nuova divisione di Microsoft e il ceo della società telefonica, Tony Bates, sarà presidente della Microsoft Skype Division. ♦



Foto di Di Marco/Ansa

Il vertice Intesa Sanpaolo: Andrea Beltratti, Corrado Passera e Marco Morelli

Passera: «Il caso Parmalat? Un risultato non ideale» Intesa vara il maxiaumento

L'assemblea dei soci è stata l'occasione per chiarire il ruolo di «banca di sistema». Passera era convinto di poter favorire un grande polo agroalimentare italiano, ma alla fine non è stato possibile.

MARCO TEDESCHI
TORINO

Molti avevano sperato, anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che Intesa SanPaolo potesse metter in campo una cordata italiana per respingere l'attacco di Lactalis su Parmalat. Ma non è stato possibile e all'assemblea dei soci dell'istituto, che ieri a Torino ha approvato il bilancio 2010 e l'aumento di capitale di 5 miliardi di euro, non pare che i vertici abbiano qualche rimorso o rimpianto.

«Nei nostri interventi non vogliamo e non possiamo trasformarci in un'impresa di carattere industriale» ha detto il presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli. «Non è l'ideale, può essere considerato un risultato sub ottimale» ha aggiunto Corrado Passera, consigliere delegato della banca, parlando dell'esito del caso Parmalat. «Quando c'è la possibilità di contribuire a progetti industriali solidi, di lungo termine - ha detto - ci siamo. A un certo punto c'eravamo convinti che creare nel campo dell'agroalimentare italiano una combinazione molto forte tra la numero uno e Parmalat potesse essere un bellissimo progetto e abbiamo fatto di tutto per favorirlo, ma poi non è andato nella direzione voluta. Il fatto che comunque, anche per un intervento che c'è stato, si sia arrivati a un'operazione di mercato molto chiara, attraverso un'opa sul

100 per cento di Parmalat, implica comunque un investimento di 5 miliardi fatto su un'azienda italiana». «Il nostro sforzo come altri in precedenza e in futuro - ha precisato Passera - è di favorire operazioni vitali che permettano di creare operatori italiani con grande spazio di crescita».

Parmalat se ne va e la banca pensa al maxi aumento di capitale e agli obiettivi del nuovo piano. «Un piano impegnativo che ha qualche elemento di prudenza e quindi ci potrebbe essere qualche sorpresa positiva. Certamente è un piano solido» ha garantito Passera. L'idea iniziale era stata quella di non fare un aumento di capitale: «Poi abbiamo deciso anche tenendo conto dei chiari messaggi che venivano dai regolatori e dal mercato abbiamo deciso di rafforzare ulteriormente il piano con un aumento di capitale importante che ci permette di evitare ri-

Bazoli
Non possiamo trasformarci in una impresa industriale

schì che avremmo potuto correre. Pensavamo di arrivare a un certo livello in un maggiore numero di anni, ma abbiamo capito che era necessario farlo il più rapidamente possibile. È un'operazione molto positiva con vantaggi per tutti».

Infine è tornata a farsi sentire la voce del Comitato contrario alla costruzione del grattacielo nel capoluogo piemontese, dove ci sarà la nuova sede del Gruppo bancario. Ieri è stato appeso sulla Mole un striscione di 26 metri con la scritta «non grattiamo il cielo di Torino» ♦

Affari

EURO/DOLLARO: 1,4355

FTSE MIB
21.984
+1,47%

ALL SHARE
22.703
+1,38%

Per Mediaset utile in calo fatturato stabile

■ Nel primo trimestre 2011 Mediaset ha registrato un utile netto di 68,4 milioni di euro, in calo rispetto ai 92,9 milioni dello stesso periodo del 2010. Stabili i ricavi a 1.112 milioni (contro 1.119 milioni). Mediaset conferma «la previsione di conseguire nel 2011 un incremento del risultato netto consolidato rispetto a quello ottenuto nel 2010». In Italia il gruppo televisivo «ha registrato una positiva ripresa pubblicitaria» in aprile. Tuttavia, anche nel secondo trimestre 2011 l'andamento dovrebbe restare ancora debole.

Wind migliora i ricavi e l'utile nei primi tre mesi

■ Migliorano i conti di Wind nel primo trimestre. L'operatore telefonico, informa una nota, ha registrato un utile netto pari a 25 milioni di euro, che si confronta con i 3 milioni nello stesso periodo dell'anno scorso. Un risultato dovuto «principalmente» alla «buona performance operativa» e ai «minori interessi passivi nel trimestre». I ricavi totali sono in aumento del 4,3% a 1.351 milioni di euro. I clienti mobile sono 20,3 milioni,

Immsi (Colaninno) costituisce il «magazzino titoli»

■ Immsi ha chiuso il primo trimestre con ricavi in crescita da 362,9 a 375 milioni di euro, mentre il risultato netto consolidato è stato negativo per 2,8 milioni di euro, contro i precedenti 1,7 milioni. Il consiglio di amministrazione presieduto da Roberto Colaninno ha deliberato un piano di acquisto fino a 20 milioni di azioni proprie per costituire un «magazzino titoli» da utilizzare in caso di «eventuali future operazioni di investimento da realizzarsi mediante scambio, permuta, vendita».

→ **Dopo lo sciopero** Corso d'Italia discute il da farsi. Tesseramento: oltre 5,7 milioni gli iscritti
 → **Oggi il documento** di Camusso: semplificazione e maggiore impulso al secondo livello

Cgil, al direttivo bilanci e regole Si riparte dai nuovi contratti

Oggi al direttivo Cgil verrà presentata la proposta di rinnovo del modello contrattuale. Si chiude la due giorni di assise del sindacato, che ieri ha approvato il bilancio e il tesseramento degli iscritti (5,7 milioni).

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

L'attesa è per le conclusioni di Susanna Camusso al direttivo Cgil: la segretaria di Corso Italia chiuderà oggi la due giorni di assise del sindacato licenziando il documento sulla riforma del modello contrattuale.

La proposta chiuderà un percorso cominciato quando ancora a guidare il primo sindacato era Guglielmo Epifani, che a settembre del 2010 insieme ai quadri della sua organizzazione riuniti a Todi indicò due obiettivi: rilanciare la contrattazione e ripensarne le forme e gli ambiti (anche al secondo livello), in modo da includere le fasce del mondo del lavoro ancora escluse.

LA BOZZA

La premessa da cui parte la Cgil, unica organizzazione a non aver firmato il rinnovo del sistema contrattuale del 2009, è che il modello attuale non funziona: crescita, produttività e retribuzioni non sono cresciute, nonostante le tante deroghe possibili; la contrattazione di secondo livello non si è diffusa come si sperava; il sistema di rappresentanza e le relazioni sindacali ne sono usciti indeboliti.

Sono queste le principali pecche del modello sottoscritto da governo Cisl, Uil e Confindustria, ormai due anni fa. O almeno sono alcune delle pecche contenute in bozza denominata dalla Cgil «Per un nuovo modello contrattuale», resa pubblica qualche settimana fa e fortemente criticata da Giorgio Cremaschi, esponente della Fiom e leader della componente sindacale «28 aprile». Il sindacalista ha bocciato il documento provvisorio definendolo una



Anche i precari con la Cgil nel giorno dello sciopero generale

«svolta negativa sul piano della politica contrattuale e delle scelte di fondo della confederazione».

Secondo l'ipotesi di riforma, la struttura del nuovo modello tra le altre cose «prevederà una riduzione del numero dei contratti nazionali e una revisione del loro ruolo verso forme di tutela più generale e meno prescrittiva delle condizioni di lavoro per favorire la contrattazione di secondo livello»; «estenderà la contrattazione di secondo livello a tutti i settori»; «scongiurerà la pratica degli accordi separati attraverso la certificazione del grado di rappresentatività delle organizzazioni sindacali» e aumenterà «l'adattabilità delle norme contrattuali alle singole realtà settoriali e di lavoro». Oggi si capirà se rispetto a questa ipotesi, criticata da un esponente del sindacato e apprezzata da Confindustria, ci saranno delle novità. Il documento verrà presentato al direttivo dal segretario confederale Fabrizio Solari e le conclusioni spetteranno, appunto, a Susanna Camusso. La leader del sindacato di Corso Italia già ieri ha chiuso la prima giornata di lavori con una breve relazione sul bilancio e sui dati relativi al tesseramento del 2010. Il con-

GENERAL MOTORS

General Motors punta ad investire 2 miliardi di dollari per costruire 17 nuovi impianti in Usa. L'obiettivo è creare 4 mila nuovi posti di lavoro. Attualmente gli addetti di Gm sono 202mila.

sumo 2010 si è chiuso in rosso per un milione di euro: a pesare, spiega l'organizzazione, è la spesa per le iniziative politiche (comprese le manifestazioni e i convegni) in aumento di circa 700.000 euro rispetto a quanto preventivato.

Tesserati

I pubblici primo sindacato secondo il commercio

5,7 milioni gli iscritti alla Cgil

2,6 milioni le tessere nelle categorie dei lavoratori in produzione

3,1 milioni sono i pensionati iscritti allo Spi

409 mila sono i dipendenti del pubblico impiego appartenenti alla Fp la prima, per iscritti, tra le categorie dei lavoratori attivi

379 mila sono i tesserati della Filcams, il sindacato del commercio

362 mila sono le tute blu appartenenti alla Fiom

Crescono leggermente anche gli iscritti, rispetto ai 5,7 milioni di tesserati del 2009 (5.748.269, più 2.104 unità, lo 0,04%). Tra questi, uno su quattro ha meno di 35 anni. Tra le categorie, la Fiom (362.667 iscritti) torna ad essere la terza organizzazione superando gli edili e restando alle spalle di Funzione pubblica (409.389) e al commercio (379.786). Impennata di tessere per il Nidil, il sindacato degli atipici, cresciuto del 28,05%. In crescita anche le iscrizioni alla Cgil dei lavoratori immigrati (482.530). ❖



Il riciclaggio vale il 10% del Pil È il doppio rispetto al resto del mondo

— Più del 10% del Pil: il riciclaggio in Italia viaggia a velocità doppia rispetto al resto del mondo: il 10% della ricchezza nazionale a fronte del 5% rilevato dall'Fmi nel pianeta. È «una sfida continua» nella quale «tutti i cittadini, al pari degli intermediari e delle istituzioni devono sentirsi coinvolti», esorta la Banca d'Italia nel diffondere i dati decisamente inquietanti.

La banca centrale, per voce del vicedirettore generale Anna Maria Tarantola, torna a evidenziare una delle minacce più pericolose per la stabilità dell'economia e della società italiane e ammonisce che attraverso il fiume di denaro del riciclaggio i criminali arrivano a sedere nei cda delle aziende e prendere decisioni «economiche, sociali e politiche rilevanti». Una lotta in cui Bankitalia è in prima linea attraverso la Vigilanza e la Uif, l'unità di informazione finanziaria istituita nel 2007. Tanto grande è il fenomeno che è in grado «di generare gravi distorsioni nell'economia legale, alterando le condizioni di concorrenza, il corretto funziona-

Banca d'Italia

Così i criminali arrivano nei cda delle aziende e pesano sulle decisioni

mento dei mercati e i meccanismi fisiologici di allocazione delle risorse con riflessi sulla stessa stabilità e efficienza del sistema economico». Tarantola ricorda poi come «le norme, severe chiare e incisive, sono necessarie ma non sufficienti perché la criminalità cerca costantemente nuove strade per riciclare i proventi della propria attività illecita sfruttando le opportunità consentite dalla globalizzazione e dall'innovazione tecnologica e finanziaria». Necessario un «ampio e tempestivo scambio di informazioni» da parte di tutti gli attori coinvolti e una capacità di percepire i nuovi strumenti utilizzati dalla criminalità, linea sulla quale «si sta muovendo, non senza difficoltà, la Banca d'Italia». Nel 2010 le segnalazioni si sono triplicate a quota 37mila rispetto ai 12.500 del 2007, anno della sua istituzione. Le segnalazioni arrivano quasi solo dagli intermediari bancari e finanziari e dalle Poste mentre dai professionisti e gli operatori (notai, commercialisti, ragionieri e periti commerciali) sono giunte solo 223 segnalazioni nel 2010. ♦



Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Pierre Carniti ex segretario generale della Cisl

Intervista a Pierre Carniti

«Un tricolore, così onoriamo i morti sul lavoro»

L'ex leader della Cisl ritiene che siano «più gravi certe affermazioni di Tremonti degli applausi degli industriali al manager Thyssen»

BRUNO UGOLINI
ROMA

Sarebbe necessario almeno un atto emblematico: stendere un tricolore su ogni vittima del lavoro, così come si fa con i soldati che muoiono nelle missioni all'estero. E più grave di quell'applauso a Bergamo sono state a suo tempo certe parole di Tremonti. Così si esprime un dirigente sindacale che ha speso la propria vita per affrontare i problemi del lavoro. È Pierre Carniti, per lunghi anni segretario generale della Cisl. **Come giudica quell'applauso all'assemblea degli industriali a Bergamo, riferito alle terribili vicende della Thyssen?**

«Mi pare che ci sia un riconoscimento di inopportunità da parte della stessa Confindustria».

I parenti delle vittime esprimono però un rancore non sopito...

«Lo stato d'animo dei parenti è più che giustificato. Non mi sembra però necessario alimentare una polemica che è frutto anche di una situazione di tensione. Il gesto è stato assolutamente inopportuno, non so come si sia sviluppato concretamente. Non so se l'applauso al manager Harald Espenhahn, condannato in prima istanza per omicidio, voleva essere un atto di solidarietà con quel manager perché ritenuta eccessiva la pena. Non so se si volesse dire: ti siamo vicini in un momento particolare. È apparso comunque, anche all'esterno, un gesto inappro-

priato, non condivisibile. Non ci costruirei sopra una polemica perché da un lato bisogna capire i sentimenti delle vittime. Nessuno restituisce loro quei morti, condanna sì o condanna no, condanna eccessiva o condanna inadeguata. Sono persone giustamente indignate. Dall'altro lato ci sono i promotori di quell'applauso che tentano di rimediare. Non è che si risolva nulla ma sarebbe utile arrivare a una ricomposizione perlomeno dei sentimenti. Poi i problemi restano quelli che erano».

Come ha accolto la sentenza di Torino?

«L'ho commentata parlando in un recente incontro all'Eliseo, a Roma. Qui il Pd aveva organizzato una manifestazione all'insegna dei 150 anni dell'unità d'Italia. Ho fatto un riferimento alla sentenza Thyssen per dire che c'è un proble-

Un impegno comune

Quel gesto di Bergamo è stato inopportuno. È importante ricomporre i sentimenti almeno su queste tragedie

ma grave che riguarda la sicurezza sul lavoro. Non si può ricondurre tutto alle statistiche per cui se in un anno i morti si riducono di dieci ma restano sempre più di mille, diciamo che le cose stanno migliorando. No, non è vero. Bisogna che il Paese prenda coscienza che questo è un problema grave. Ho fatto un parallelo: quando muore un soldato in missione militare all'estero si fanno giustamente i funerali di stato, quando muore un operaio proclamiamo almeno il lutto cittadino. E così come mettiamo la bandiera tricolore sulla bara del militare mettiamola anche su quelli che muoiono a causa del lavoro. Perché sono quelli che hanno contribuito alla ricchezza del paese, senza distinzione tra nativi e immigrati. Così almeno imparemo a stabilire che gli immigrati non sono - come dice la vulgata leghista - quelli che ci rubano il lavoro. Sono anche quelli che spesso muoiono per noi».

C'è sta una polemica sulle misure sulla sicurezza del governo Prodi...

«Ci son state sortite che io considero più gravi dell'applauso inconsulto di Bergamo. Quando Tremonti ha detto: attenzione qui sulla sicurezza non eccedere perché non ce lo possiamo permettere. Come dire: se poi qualcuno ci lascia le penne fa parte delle regole del gioco». ♦

→ **La questione** sarà discussa nelle riunioni di Eurogruppo ed Ecofin lunedì e martedì prossimi

→ **Gli ispettori** Ue-Bce-Fmi sono ad Atene per verificare l'attuazione delle misure di austerità

Grecia, nuova iniezione da 60 miliardi Voci e smentite su un altro piano di aiuti

Il piano Ue coprirebbe le necessità di Atene per circa 27 mld nel 2012 e per altri 32 nel 2013. I mercati prendono fiato, l'euro è in rialzo. Ma il commissario Ue agli Affari economici chiari-scce: sarà l'Ecofin a decidere.

LA. MA.

MILANO

Tra «alti e bassi» la ripresa economica mondiale - ed europea - prosegue, ma i paesi avanzati devono ora procedere al risanamento dei conti pubblici. «I bilanci vanno progressivamente aggiustati», dice il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, un'esigenza di risanamento che «ovviamente include l'Europa». Trichet non commenta la situazione di specifici paesi, ma di certo la Grecia è tornata nell'occhio del ciclone, dopo che Standard & Poor's ha deciso un ulteriore declassamento di rating sul paese. Una mossa che Atene ha definito ingiustificata, mentre già venerdì scorso si erano ricreati allarmismi dopo che un settimanale tedesco aveva riferito di una possibile uscita dall'euro del paese, ricevendo secche smentite da più parti. Su un nuovo pacchetto di aiuti da circa 60 miliardi pronto per la Grecia, invece, le voci si fanno insistenti. Parlano di un programma che dovrebbe coprire le necessità di Atene per circa 27

miliardi di euro nel 2012 e per altri 32 nel 2013. E per ora hanno raffreddato il mercato dei titoli di Stato greci e trainato al rialzo Borse europee ed euro.

SALVATAGGIO

La questione è stata discussa in un primo round di colloqui a Lussemburgo venerdì scorso, ma sarà senza dubbio al centro della riunione dell'Eurogruppo e dell'Ecofin lunedì e martedì prossimo. Le opzioni potrebbero includere l'estensione dei prestiti in scadenza e l'accesso per la Grecia al fondo di salvataggio della Ue. Intanto il commissario Ue

Bini Smaghi

Il default di un paese dell'eurozona sarebbe un suicidio politico

agli Affari economici Olli Rehn chiarisce che sarà l'Ecofin, nelle prossime settimane, a decidere il nuovo piano di rifinanziamento della Grecia per il 2012. E anche per la cancelliera tedesca, Angela Merkel, è necessario aspettare la conclusione della missione della «troika» Ue-Bce-Fmi prima di qualsiasi decisione. Gli ispettori, intanto, sono giunti ad Atene per verificare l'attuazione delle misure di austerità, condizione del pacchetto di aiuti da 110 miliardi già concesso.



Foto di Kimmo Brandt/Epa-Ansa

Per il presidente Bce Jean-Claude Trichet la ripresa mondiale prosegue

Secondo Lorenzo Bini Smaghi, del comitato esecutivo della Bce, il default o la ristrutturazione del debito di un paese dell'eurozona sarebbe «un suicidio politico». Anche il portavoce del governo tedesco, Stefan Seibert, la pensa allo stesso modo: una ristrutturazione del debito greco «non è in discussione ed è spe-

culativa». Da qui a parlare di «euro malato» e di un'Europa che stenta ad uscire dalla crisi il passo è breve. Secondo l'ex commissario Ue Mario Monti, la malattia si chiama mancanza di un vero mercato interno. Solo con la crisi greca, dice Monti, ci si è accorti dell'importanza di un mercato unico. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



La miglior manutenzione è quella che non si fa notare.

Siamo nei parchi, negli ospedali, negli aeroporti, negli immobili pubblici e privati. Operiamo in modo che non ci vediate, ma i nostri risultati sono evidenti. Siamo i 16.000 dipendenti Manutencoop, il Gruppo leader nel facility management in Italia, e rendiamo i vostri ambienti sempre più puliti, efficienti e ben tenuti per un solo motivo: perché possiate viverli al meglio.

Manutencoop Facility Management. Amore per gli ambienti.

 **MANUTENCOOP**
Manutencoopfm.it

INEDITI



José Saramago Un'immagine inedita dello scrittore portoghese

→ **In un libro-intervista** dell'amico scrittore Baptista Bastos, il Nobel portoghese si racconta

→ **Dalla letteratura alla politica** Il volume uscirà domani per L'Asino d'oro. Anticipiamo un brano

Saramago: «Fare di ogni cittadino un politico»

Anticipiamo ampi stralci del libro-intervista «José Saramago. Un ritratto appassionato», che esce domani per L'Asino d'oro. Nato ad Azinhaga il 16 novembre 1922, Saramago è morto a Lanzarote il 18 giugno 2010.

JOSÉ SARAMAGO
E BAPTISTA-BASTOS

Baptista-Bastos Il romanzo è l'immaginario che aspira a ricondurre la «verità» del «reale» ad altre «verità» e altre «realtà»?

José Saramago A parte il mio modesto piacere nel raccontare storie, il romanzo credo sia per me oggi il modo di trasmettere una serie di preoccupazioni, o se vuoi, in qualche caso, anche ossessioni. Certe volte sono portato a chiedermi se sono davvero un romanziere o se i

miei libri siano in realtà dei trattati in cui ho inserito personaggi. Forse non sono uno scrittore nel senso con cui lo si intende di solito, non mi ci vedo, non mi sono mai visto a scrivere romanzi perché si deve pur vivere, un romanzo dopo l'altro. Questo atteggiamento spiega, o almeno dovrebbe, la ragione per cui nei miei romanzi non si trovano filoni ricorrenti, benché in fondo le mie tematiche siano sempre quelle. Dopo *Memoriale del convento*, ad esempio, non mi sono interessato all'acquedotto di Águas Livres per scrivere un libro sulla sua costruzione; quel filone è rimasto lì.

Baptista-Bastos Hai espresso molte volte il tuo debito verso padre António Vieira. Ma se non sbaglio non hai mai, o quasi mai, alluso al tuo debito nei confronti di Cervantes, soprattutto per quanto riguarda le rotture temporali e la noncuranza per la cosiddetta cronologia del romanzo.

José Saramago Il mio rapporto con la scrittura di padre António Vieira vorrebbe davvero essere (e non vuol dire che lo sia) un rapporto basato sul linguaggio. Nessuno, ne sono consapevole, ha mai scritto in portoghese come ha fatto padre An-

tónio Vieira, e questa sorta non dico di modello, perché non credo alla loro esistenza né alla loro validità, questa sorta di limite, che a questo punto è il limite dell'ineffabile, esercita su di me una certa attrazione. Sì, so quanto padre Vieira possa perdersi in concettismi e occultismi anche esasperanti. Ma è il mio ascendente letterario più forte e quindi forse pure la causa o la conseguenza – me ne accorgo io e se ne accorgono lettori e critici – di un certo mio barocchismo nella costruzione delle frasi. O forse non è proprio barocchismo, perché ha radici molto più vicine alla narrazione orale, alla maniera di raccontare tramite effetti di sospensione oratori dominata dai bravi narratori, i quali non si limitano a raccontare storie in modo lineare. Adoperano allusioni, gestualità, espressività, sospendono, interrompono, guardano il pubblico negli occhi. È una specie di teatro dei burattini, in cui attraverso il solo uso della parola il narratore presenta, oltre all'azione e ai personaggi, sentimenti ed espressioni. Esiste una manipolazione della parola secondo me affine a quanto accade (in modo invisibile per chi assiste) dietro il piccolo riquadro entro cui le marionette si



Il libro

Quattro chiacchiere fra due scrittori qualche anno fa...

— «José Saramago. Un ritratto appassionato» (pagine 161, euro 15,00 editore l'Asino d'oro, da domani nelle librerie italiane) è un libro intervista frutto dell'incontro tra Baptista-Bastos, autore portoghese, e José Saramago, suo amico, nell'isola di Lanzarote. Firma la prefazione Pilar del Rio, la moglie del grande scrittore scomparso l'anno scorso. Il libro verrà presentato domani a Bologna e sabato al Salone del libro di Torino.

muovono.

Per quanto riguarda Cervantes, è vero, è stato una mia lettura fin da piccolo, alcune fra le *Novelle Esemplari* e soprattutto *Don Chisciotte*. Ma se certe mie caratteristiche derivano da lui è per assimilazione inconscia, al limite per induzione, penetrazione, non attraverso la mente ma attraverso la pelle. È come se leggendo Cervantes mi rendessi conto di quanto anche lui mi appartenga, ma non in maniera cosciente.

Baptista-Bastos Sei uno scrittore comunista o un comunista scrittore?

José Saramago Se dicessi scrittore comunista, significherebbe uno scrittordo ancora non ero comunista, dunque ho cominciato come scrittore, direi. Ma è anche vero che i miei romanzi più importanti sono venuti quando ero già un comunista militante, intento a far passare il messaggio – per usare una parola trita – del comunismo. Se dicessi di essere un comunista scrittore, allora sarei un comunista che ha deciso di diventare scrittore per trasmettere lo stesso messaggio. Preferisco dichiararmi una persona che è, allo stesso tempo, comunista e scrittore. E se proprio devo scegliere un ordine, allora sarà necessariamente un ordine cronologico. Ho cominciato a scrivere a 25 anni. Il mio primo libro è uscito a quell'epoca, quando ancora non ero comunista, dunque ho cominciato come scrittore, direi. Ma è anche vero che i miei romanzi più importanti sono venuti quando ero già un comunista militante.

Baptista-Bastos La caduta del muro di Berlino, il collasso dell'Est europeo, lo svuotamento delle ideologie ti hanno mai spinto a chiederti se il comunismo è morto, se è mai esistito, se ne è valsa la pena?

José Saramago Prima di tutto, ne è valsa la pena. A prescindere dagli errori, da tutti i crimini, ne è valsa la pena. In secondo luogo il comunismo non è mai esistito. Quando il signor Brežnev, con il sistema già in agonia, affermò forte e chiaro che l'Unione Sovietica era ormai entrata nella fase del comunismo, se con il senno di poi ricordiamo cosa succedeva allora, non viene voglia di ridere per niente. Sto cercando di dire – è una cosa ben poco marxista e probabilmente abbastanza idealista – che tutta questa storia mi ha insegnato (e non me lo ha insegnato adesso, lo dicevo già prima della caduta del muro di Berlino) che non può esistere socialismo senza socialisti. Cioè, dal momento in cui ogni necessità materiale fosse stata soddisfatta, avrebbe dovuto prodursi nell'essere umano un salto di qualità tale da creare l'uomo nuovo. Ma, e lo dimostrano i fatti, tre generazioni di socialismo con o senza virgolette non hanno formato un bel niente. Quelli che saremmo tentati di chiamare uomini nuovi hanno tutti lo stesso nome, si chiamano tutti Eltsin. Pertanto, quando dico che non può esistere socialismo senza socialisti sto ragionando all'inverso, perché credo che essere socialisti sia un atteggiamento dello spirito.

Baptista-Bastos Anche se quasi tutto scompare, rimane il terreno di col-

Il comunismo

«A prescindere dagli errori ne è valsa la pena»

tura?

José Saramago Sì, c'è una fertilizzazione continua. Il terreno dove piantiamo il seme perché nasca l'albero è nutrito ripetutamente dalla storia, ne è irrigato e a volte perfino distrutto; è un tipo di suolo in costante mutamento, in cui le idee mettono radici. Quantomeno anche qui si vede come nulla si perde e tutto si trasforma.

Baptista-Bastos Cosa si è realizzato dei tuoi desideri politici?

José Saramago Molto e poco al tempo. Perché chi come noi è stato ridotto politicamente a mera statistica, quando oggi si trova in una situazione in cui gode di un certo numero di libertà, capisce quanto i propri massimi desideri di allora, benché realizzati, fossero tutto sommato esigenze minime: libertà di pensiero, di costituirsi in partito, di non dover andare in giro con la paura della

polizia politica... Tutto quello che ci sembrava un bisogno assoluto si è rivelato il minimo. Il minimo cui abbiamo diritto. Pertanto, quando ci dicono che la democrazia è un grande traguardo, certo, lo è, ma è anche il minimo, perché a partire da qui si comincia ad aggiungere quello che manca davvero, ossia la possibilità per il cittadino di intervenire in ogni circostanza della vita pubblica: fare di ogni cittadino

La morte

«Ha smesso di farmi paura quando avevo 16-17 anni»

un politico, vale a dire rendere i cittadini come i politici che dedicano, o almeno così dicono, la propria vita al bene del popolo e dello Stato, rinunciando quindi a soddisfazioni di altro genere – in qualche caso magari accade davvero. Secondo me tutti i cittadini dovrebbero sentirsi impegnati in quest'opera tanto quanto dicono di esserlo i politici. Ecco perché le libertà di stampa e di associazione sono il minimo, perché da lì comincia la ricchezza spirituale e civica del cittadino autentico.

Baptista-Bastos La morte non ti fa paura?

José Saramago No, non mi fa paura. Credo di essere guarito dalla paura della morte quando, a 16 o 17 anni, ho avuto la rivelazione della sua ineluttabilità in un modo che non auguro a nessuno. Sono stati mesi duri, in circostanze normalissime mi confrontavo con l'evidenza di questo fatto e ne restavo completamente paralizzato: devo morire, morirò. Quasi fosse stato quello il momento della mia morte. Poi mi è passata del tutto. Alla fin fine ho avuto una vita piuttosto lunga. Evidentemente, come ogni vita, si avvicina alla sua fine, benché nessuno sappia quando morirà. Anche chi muore a 20 anni, si può dire, muore nella sua personale vecchiaia, pur senza saperlo. Ma a ogni modo, lo sappiamo, esiste un limite naturale a cui mi sto avvicinando. E per tornare alla questione del diario, è questa coscienza, fra l'altro, a spingermi a fissare il tempo. Mi ritrovo con un bisogno di parlarne, benché sia un bisogno niente affatto morboso. Quasi volessi esorcizzare non una paura, perché non ne ho, ma è come se dicessi: «Non così in fretta, ho ancora qualcosa da fare». ♦



RODANO: NO AL METODO POLVERINI

I FONDI CANCELLATI

Luca Del Fra

Il Lazio in mano a burocratese senza cultura e senza qualità: è la denuncia dell'Italia dei Valori contro il governatore della regione Renata Polverini e il suo assessore alla cultura Fabiana Santini – ex segretaria di Scajola sbalzata dalla folle roulette della politica italiana in una giunta. Fulmini su altre due donne delle amministrazioni di centrodestra, ma il «politically correct» è salvo, poiché arrivano da un'altra donna Giulia Rodano, ex assessore della Regione ora sui banchi dell'opposizione che spiega: «Cancellati o parzialmente tagliati anche con delibere illegittime, i fondi europei per la rete dei Teatri del Lazio e per gli attrattori culturali – per un totale di 45 milioni di euro –; tagli a biblioteche, musei, archivi per circa 3 milioni di euro; tagli per diversi milioni di euro a alle attività culturali da istituzioni come il Teatro dell'Opera, il Teatro di Roma, la Festa del Cinema fino alle iniziative più piccole; smantellamento del sistema territoriale, dei sostegni all'editoria e alla piccola e media impresa culturale».

Il tutto in un solo anno di governo mentre lo Stato centrale si disimpegna dal settore cultura. Ma la giunta Polverini mica dorme, si attrezza a varare due bei carrozzoni, come la Fondazione Zeffirelli e l'Agenzia del Cinema, dove sono pronte una quantità di poltrone di presidente, direttore, membri CdA e così via – intanto 50 progetti cinematografici languono in attesa di valutazione, mentre per alcuni i soldi ci sarebbero.

Cancellare fondi già stanziati, tanto che alcuni comuni hanno fatto ricorso – e non è da escludere il danno erariale –, oppure l'insabbiamento dei finanziamenti nei gangli di una burocrazia passiva, insomma il metodo Polverini-Santini lascia perplessi. È il disprezzo delle più elementari regole. Torna il dubbio se Regioni ed Enti locali siano davvero in grado gestire le attività culturali, come vorrebbe la riforma in senso federalista dello stato. ♦



CANNES 2011

Al via con Bertolucci, Allen e il film clandestino di Panahi

Questa sessantaquattresima edizione parlerà molto al femminile: quattro le registe in corsa per la vittoria. A rappresentare l'Italia Moretti, Sorrentino e la giovane Alice Rohrwacher

Con «Midnight in Paris» e l'atteso «cammeo» di Carla Bruni prende il via il festival del cinema più importante al mondo. All'Egitto sarà dedicata una retrospettiva per mostrare al mondo la sua voglia di democrazia...

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A CANNES
ggallozzi@unita.it

Sulle copertine dei magazine francesi Osama Bin Laden batte Obama. Mentre Sarkozy resta ultimo, giusto su *L'express*, ad annunciare tutte le sue linee guida tra politica interna ed estera in vista delle elezioni. Di Carla attrice, invece, non parla. Le grandi riviste di Cinema – dai *Cahiers* a *Positif* – non sono ancora uscite, così che per una volta, persino a Cannes si ha la sensazione che il mondo reale abbia preso il sopravvento su quel grande frullatore che è il festival di cinema più importante del mondo – come da queste parti viene ripetuto a raffica –. E che stasera prenderà il via inaugurato dal vecchio Woody con *Midnight in Paris* e l'atteso «cammeo» di Carla Bruni, nei panni di una guida turistica. Anche se la première dame non sfilerà sulla Croisette, perché in dolce attesa, pare o come dicono gli osservatori politici, per evitare polemiche su sfarzi e sprechi da parte dell'Eliseo in tempi di crisi.

Un'edizione questa sessantaquattresima, insomma, che è stata travolta dagli ultimi fatti di cronaca e i grandi capovolgimenti del mondo mediorientale. All'Egitto, per esempio, il festival dedica un'intera retrospettiva per «mostrare al mondo – come sottolinea il delegato generale Thierry Frémaux – la sua voglia di democrazia e di libertà». Mentre dall'Iran,



Schermo sul mare Preparativi per «Cannes all'aperto», sulla spiaggia di fronte alla sede del Festival

in modo assolutamente clandestino e sfuggendo da ogni censura – dentro una pennetta usb –, sono appena arrivati gli ultimi lavori di Mohammad Rasoulof, *Arrivederci*, e Jafar Panahi e Mirtahmas, *Questo non è un film*.

Due titoli realizzati dai registi perseguitati dal feroce regime di Teheran che, attraverso il loro cinema, sono diventati il simbolo della lotta contro le dittature. In particolare il film di Panahi racconta proprio il suo lungo calvario giudiziario e la condanna a sei anni di reclusione per «attività sovversiva». «Il fatto di essere in vita e di guardare il sogno del cinema iraniano intatto – dice lo stesso regista in un messaggio invia-

to al festival – ci incoraggia a superare le restrizioni che stiamo vivendo in questo momento».

Grazie a Cannes, anche l'Italia, nonostante i tagli imposti da un governo nemico della cultura, si risve-

Le sorelle Coulin
Raccontano la vicenda
di 17 adolescenti
incinte tutte insieme

glia addirittura cinefila col neo ministro Galan pronto a fare il suo personale «in bocca al lupo» per *Habemus Papam* di Nanni Moretti, *This Must be the Place* di Paolo Sorrentino, en-

trambi in corsa per la Palma d'oro. E persino per *Corpo celeste* il durissimo film della giovanissima Alice Rohrwacher che dice di una chiesa corrotta e decisamente povera di spiritualità, oltre che di un'Italia di bimbe-veline, modificate nei cromosomi dalla tv spazzatura. E anzi, per essere più vicino al nostro cinema, fin qui bistrattato come ricettacolo di comunisti e «parassiti», il ministro della cultura – a differenza del suo predecessore Bondi che più volte ha dato forfait – verrà di persona sulla Croisette, giovedì, per raccontarci del suo «sogno»: «una vittoria italiana a Cannes ed una a Venezia». Intanto il tricolore batterà già da oggi con la Palma alla carriera

Foto di Christophe Karaba/Epa-Ansa



Le ultime ore di Lady D ■ Sarà l'attore e regista Keith Allen (*Trainspotting*), a portare venerdì in prima al festival il suo «*Unlawful Killing*», il film documentario che ha riaperto sulla stampa inglese il dibattito sulla tragica fine di Diana e Dodi Al Fayed.



Carla Bruni diserta ■ La first lady di Francia ha confermato che non andrà a Cannes, dove sarà presentato in apertura l'ultimo film di Woody Allen «*Midnight in Paris*», nel quale interpreta un ruolo secondario. «Sognavo di andarci e mi dispiace» ha detto.

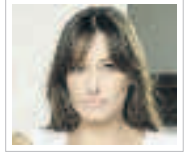


Foto di Guillaume Horcajuelo/Epa-Ansa



Il presidente della giuria Robert De Niro appena arrivato al Martinez Hotel a Cannes

per Bernardo Bertolucci. Per il resto quest'anno Cannes parlerà molto al femminile. A cominciare da una divertente intervista - sul magazine de *Le monde* - alla sorella di Woody Allen: Letty Aronson diventata la produttrice dei suoi ultimi film, che svela i segreti di famiglia (i genitori che non ridevano mai alle battute del fratello) e la macchina produttrice messa in piedi per sfornare un film l'anno.

Nella corsa per la Palma ci sono ben quattro registe donne. La britannica Lynne Ramsay con *We Need to Talk about Kevin*, storia di una complessa maternità con Tilda Swinton nei panni della protagonista. L'australiana Julia Leigh con *Sleeping*

Beauty su una giovane studentessa alle prese con la vita. La francese Maiwenn con *Polisse*, dedicato al delicato tema della pedofilia, visto attraverso gli occhi dei poliziotti che si occupano della tutela dei minori. E la giapponese Naomi Kawase con *Hanezu no tsuki*, fotografia di una particolare regione del Sol levante colta tra modernità e tradizioni antiche. Completano la squadra di registe, nelle altre sezioni, la libanese Nadine Labaki con *E adesso, dove si va?*, storia tutta al femminile sui lutti causati dalle guerre. E le sorelle francesi Delphine e Muriel Coulin che, con *17 filles*, raccontano l'insolito caso di 17 adolescenti che restano incinte tutte insieme. ♦

E De Niro è l'unico volto di cinema in città

Sui giornali solo le facce di Osama e Chaterine... Il presidente della giuria potrebbe orientare una Palma verso Malick

Sguardi critici

ALBERTO CRESPI

CANNES

Il gadget del festival, l'oggetto che tutti vorrebbero portarsi a casa (ma solo i più ricchi ci riuscirebbero) è un libro edito dalla Taschen intitolato semplicemente *Taxi Driver*. Contiene splendide foto in bianco e nero scattate da Steve Schapiro sul set di quel film memorabile, ha una prefazione di Martin Scorsese ed è grosso più o meno come un trolley: non ha indicazioni di prezzo (i libri Taschen spesso non ce l'hanno, fa molto chic) e non abbiamo osato chiedere quanto costasse, sarà più o meno quanto il Pil dell'isola di Antigua dopo gli acquisti di Berlusconi. Vi faremo sapere.

Robert De Niro - presidente della giuria - è l'unico volto cinematografico che conquista le copertine in questa vigilia cannense. Per il resto la Francia 2011 è un paese anglosassone: campeggiano ovunque i volti della neo-principessa Catherine e di Osama bin Laden, per motivi diversi. Certo la curiosità dei francesi per una nobile squinzia inglese è un segno di vertiginosa decadenza; o forse, ipotesi più stuzzicante, i francesi non ne possono più di Sarkozy e di sua moglie Carla, che oggi cercherà di rubare la scena a Catherine comparando sullo schermo nel film inaugurale di Woody Allen. Si accettano scommesse sulla durata del suo ruolo (una posa? Due pose? Più o meno di 3 minuti?).

Il vero re di Cannes Sempre oggi, il vero re di Cannes sarà Bernardo Bertolucci, che stasera riceverà una prestigiosissima Palma alla carriera. Poi, dopodomani, toccherà a Nanni Moretti con *Habemus Papam*. Il Sorrentino «americano» di *This Must Be the Place*, con Sean

Penn, passerà invece negli ultimi giorni. La presenza italiana incoronata Cannes 2011, e secondo noi o Moretti o Sorrentino (o tutti e due?...) dovranno rimanere fino a domenica 22, giorno di palmarès. È un auspicio, ma anche un pronostico.

Moretti e Sorrentino sono stati in concorso a Cannes con quasi tutti i loro film e hanno vinto numerosi premi: il più importante, la Palma d'oro conquistata da Nanni con *La stanza del figlio*. Fanno parte di quell'eletta «famiglia» di cineasti adottati dal festival, famiglia che a volte rischia di trasformarsi - ma non è colpa dei registi - in una sorta di compagnia di giro. Ci sono parecchi *habitués*, nel concorso di quest'anno: Almodóvar, i Dardenne, Kaurismaki, Von Trier.

Un asso di nome Malick Però c'è anche l'Asso che può sparigliare tutto. Se *Tree of Life* si rivelerà all'altezza della spasmodica attesa, sarà veramente difficile che una giuria presieduta dall'americano Robert De Niro neghi la Palma d'oro a una leggenda del cinema come Terrence Malick. Questo misterioso film interpretato da Brad Pitt e Sean Penn fa sbavare i festival da un paio d'anni: pareva sempre quasi pronto, ma Malick ha i suoi tempi. Ora c'è, lo vedremo lunedì e la curiosità è tantissima. Malick è un cineasta «raro», ha girato 5 film in quasi 40 anni e tutti sono, a modo loro, stupendi. Qui a Cannes è venuto nel '79, per *I giorni del cielo*: vinse il premio per la regia (la Palma andò a quella bazzecola di *Apocalypse Now*: che tempi!) ed entrò nel mito con una conferenza stampa nella quale non spiccò parola, per poi scomparire subito dopo, per vent'anni. Riapparve a Berlino nel 1998 con *La sottile linea rossa*, e fu Orso d'oro. Malick sta sulle sue, ma quando gioca vince. All'erta, tutti gli altri. ♦

L'intervista

«Il senso di un artista? Sta nello stare scomodi...» Parola (e suoni) di Harper

Un grande disco di rock pieno di assoli di chitarra, rabbia elettrica e dolci ballate per il musicista quarantenne, appena uscito da una crisi privata
«Give Till It's Gone» parla di continuare a dare, spingersi oltre il limite



Ben Harper Un nuovo disco, «Give Till It's Gone», e un tour

SILVIA BOSCHERO

ROMA

Vietate domande sulla sua vita privata, deragliata negli ultimi due anni: finito il matrimonio con l'attrice Laura Dern, Ben Harper oggi è uno splendido quarantenne con quattro figli, più di dieci dischi all'attivo e il tipico entusiasmo un po' malinconico di chi si dà da fare per ricominciare. In realtà, nonostante eviti attentamente di pronunciare il nome della ex, delle paturne Ben non ne fa segreto e tutto il disco, *Give Till It's Gone* (si potrebbe tradurre con «insisti, dai tutto finché puoi») è una riflessione su se stesso, su ciò che ha dato, su chi ha tradito le sue aspettative e la sua generosità. Musicalmente è un gran disco di rock, pieno di assoli di chitarra, di rabbia elettrica e di dolcissime ballate, probabilmente il disco più introspettivo e meno «universalista» di Harper, se non consideriamo universali i drammi interiori e il fatto che, come lui stesso dice, l'atto stesso di far musica è in sé rivoluzionario: «La musica serve innanzitutto a chi la fa per spingersi oltre. Quando hai in mano una

Chitarra e ribellioni

«Ho deciso di tirare fuori tutto quello che mi disturba, mi ossessiona, mi preoccupa. Questo è un disco a nervi scoperti»

chitarra è sempre una forma di ribellione».

È il tipico disco della crisi di mezz'età, e lo stesso Harper lo afferma: «Nessuno vive fino a cent'anni quindi è assurdo considerare la mezza età attorno ai 50, piuttosto è ora, ai 40, e io ci sono dentro mani e piedi, vedo il passato chiaramente e non voglio essere insincero. Così ho deciso di mettermi in una situazione scomoda e tirare fuori tutto quello che mi disturba, mi ossessiona, mi preoccupa. È un disco a nervi scoperti, ad esempio quando ammetto di aver dato tutto per certe persone, di aver combattuto e poi di aver ricevuto in cambio il dito medio. D'altronde è la condizione giusta per continuare a fare l'artista quella della scomodità. Altrimenti rischi di ripeterti, di fare l'imitazione di te stesso all'infinito».

Per farlo tiri in ballo spesso una metafora sportiva...

«Non è uno scherzo che la vita sia



molto simile allo skateboard! Quando impenni, quando fai un'evoluzione per girarti di scatto, quando cambi marcia e scivoli giù. L'emozione sta tutta nel superare il limite, nel miglioramento dell'atto sportivo, nella sfida. E la delusione è grande quando batti forte sull'asfalto e fa molto male!»

Mettersi così a nudo costa?

«Certe volte, quando spiego le mie canzoni ho il timore di sembrare ridicolo (ride di gusto, ndr), anche quella che apre il disco, *Don't Give Up On Me Now*, è una tipica canzone scomoda: parlo del tempo che apre le ferite, del fatto che non voglio ripetere gli errori di mio padre, ma che, in fin dei conti, non so ancora la strada giusta da prendere, ecco, credo che questa sia la canzone più rappresentativa del disco».

C'è un senso nel disco, che è la ricerca su se stessi, poi c'è la musica: viva e sofferta, puntellata da splendide collaborazioni: Ringo Starr alla batteria in due brani e Jackson Browne. Quest'ultimo un amico e supporter di vecchia data...

«Lo conosco da molti anni, è stato uno dei miei primissimi ammiratori. Quando uscì il mio primo disco nel 1994, *Welcome To The Cruel World*, ovunque andassi, compreso dal benzinaio, c'era qualcuno che mi diceva: Jackson Brown mi ha dato il tuo disco. Ne aveva comprati almeno un centinaio e li dava in giro. Chi fa oggi cose come questa? Poi negli anni ci siamo conosciuti sempre meglio, è un essere umano straordinario. Ho registrato questo disco nei suoi studi, i Groovemaster di Santa Monica. Non era previsto che cantasse una canzone, è successo tutto molto naturalmente».

Non solo Browne ma anche, come fonte di ispirazione, Roy Orbison, vero?

«Ho partecipato ad un tributo a Roy nel giorno del suo settantesimo compleanno organizzato dai suoi parenti a Nashville ed è stata una bellissima serata. Mi ha colpito così tanto che da lì in poi per diversi mesi ho ascoltato solo Roy Orbison, fino a che non mi sono accorto che il tono che avevo sempre cercato sulla mia chitarra lap steel è esattamente quello della voce di Roy Orbison. C'è un assolo nella

Collaborazioni da mito

«Browne è stato uno dei miei primi ammiratori: ha comprato cento miei dischi e li ha distribuiti... Ma oggi chi lo farebbe?»

Don't Give Up On Me...

«Qui parlo del tempo che apre le ferite, di non voler fare gli errori di mio padre: è la canzone più rappresentativa»

canzone *Pray That Our Love Sees The Dawn* dove cerco di suonare come Orbison! Quindi mi ha influenzato non solo come songwriter ma anche da un punto di vista vocale».

Un'altra grande influenza è stato poi Neil Young: c'è un pezzo, che hai regalato ai tuoi fan su Internet, «Rock And Roll Is Free», che è espressamente ispirato a «Rockin' In A Free World»...

«Neil è il mio eroe. Lui, oggi, alla sua età, è ancora capace di fare il più grande rock and roll show del mondo. Una sera, una sera molto speciale, stavo guardando il concerto di Neil con il mio figlio più piccolo a Hyde Park a Londra. Mentre suonava *Rockin' In A Free World* le parole rock e free mi giravano in testa tanto che cominciai a scrivere la mia canzone mentre lui ancora stava suonando la sua. Poi è risalito per il bis, ha attaccato *A Day In The Life* dei Beatles e chi spunta fuori? Paul McCartney! Eravamo in visibilibio. Alla fine ci siamo trovati nel backstage e una persona mi ha detto: vieni pure, Paul e Neil ti vorrebbero parlare. Così io e mio figlio siamo rimasti oltre un'ora a chiacchierare. Era molto tardi ma eravamo finiti a parlare dei nostri calli, quelli da chitarrista. Neil ha voluto fare una gara e sai chi ha vinto, chi aveva i calli più grossi? Mio figlio!».

**Le date dei concerti
Cinque gli appuntamenti
italiani a luglio con Ben**

Prima una data intima ed esclusiva per tutti quelli che avranno acquistato il nuovo disco «Give Till It's Gone» presso le Fnac (appuntamento domani alle ore 19.30 al Teatro Ciak presso la Fabbrica del Vapore a Milano) poi le date estive. Sono cinque gli appuntamenti italiani a luglio con Harper: il 18 al Summer Festival di Lucca, il 19 all'Ipodromo delle Capannelle di Roma, il 20 all'Arena Civica di Milano (questi due concerti assieme a Robert Plant), il 29 in piazza dell'Unità a Tarvisio e il 30 al Castello Scaligero di Villafranca, in provincia di Verona.



Nathalie La vincitrice dell'ultima stagione Rai di «X Factor»

Impossibile uccidere un talent show: «X Factor» lo resuscita Sky

Dismesso da Rai2, lo show cantantino che sforna celebrità è stato acquistato, per ben due stagioni, dal canale satellitare, e andrà in onda dal prossimo autunno su SkyUno. Come format, sarà un ritorno alle origini...

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Dice un vecchio adagio che è più facile che un cammello passi dalla cruna dell'ago che uccidere un talent show. Nella fattispecie, la notizia è *X Factor*, defenestrato da Rai2, viene accolto a braccia aperte da Sky. L'accordo siglato dal canale satellitare con FremantleMedia, che detiene i diritti del format per il territorio italiano, blinda la trasmissione, che nell'ultima edizione è stata condotta da Francesco Facchinetti, per ben due stagioni. L'appuntamento è per il prossimo autunno su SkyUno: secondo il sito *Tvblog*, l'*X Factor* «resuscitato» in realtà sarà una specie di ritorno alle origini, nel senso che sarà più fedele al format originale. Oltre alla prima serata e alla striscia in day time, è previsto anche un «Extra Factor», un vero e proprio mini show che andrà in onda subito dopo la puntata settimanale. Una specie di «dopofestival» in stile sanremese, insomma, con i commenti a caldo, il meglio delle esibizioni appena concluse e un po' di vario chiacchiericcio, come avviene peraltro negli altri paesi in cui il format fa furore.

Prodotto da FremantleMedia e realizzato in collaborazione con Magnolia (che potrebbe perdere, invece, l'*Isola dei famosi*, che il nuovo direttore generale della Rai Lorenza Lei non intenderebbe confermare),

nel mondo *X Factor* è una specie di totem, «presente in tutti i continenti con 70 edizioni e 35 produzioni locali», come rilevano con fremente entusiasmo le agenzie di stampa.

Che il talent show di norma sia un ottimo affare non v'è dubbio: come dice con lucidità Lorenzo Mieli, che è l'amministratore delegato di Fremantle, «*X Factor* è un brand che ha un'enorme penetrazione nel mondo extra-televisivo, dando al pubblico molteplici forme di interazione anche al di fuori dell'appuntamento televisivo, dal *licensing*, al *merchandising* fino al web e i social media, con grandi opportunità di ulteriori declinazioni». Le ulteriori declinazioni per esempio sono interessantissime per le case discografiche, notoriamente in crisi nera, le quali ricorrono oramai massicciamente ai talent show per ritrovare ispirazione e linfa vitale perdute.

E chi condurrà la baracca sforna-celebrità? *Tv Sorrisi & canzoni* scrive che il solito Facchinetti avrebbe chiesto una deroga alla Rai per tornare a presentare il programma, ma pare che a Viale Mazzini abbiano risposto con un cortese ma secco no. Contattato in qualche forma anche Morgan (che fu uno dei «giudici» di una passata stagione, e che potrebbe tornare in quella veste), per la conduzione pare si stia pensando ad una risorsa «interna»: il giornalista sportivo Alessandro Bonan.

Per quanto riguarda Sky, si tratta di un nuovo tentativo di allargarsi sul terreno scivoloso dell'intrattenimento generalista e nazionalpopolare. Cosa non facilissima per la tv di Murdoch, come si è visto anche col precedente di Fiorello: questioni di fruizione, di vocazione, di pubblico, di abitudini. Chi vivrà, vedrà. ♦

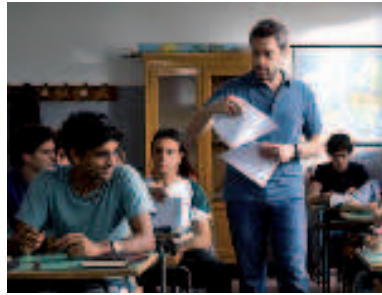
INTER - ROMA

RAIUNO - ORE: 20:35 - CALCIO
TIM CUP SEMIFINALE

PRETTY PRINCESS

RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM
CON JULIE ANDREWS

ILICEALI 3

CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON MASSIMO POGGIO

LE IENE SHOW

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON LUCA E PAOLO

Rai1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
10.00 Verdetto Finale. Show.
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica.
14.10 Se...a casa di Paola. Show. Conduce Paola Perego.
16.10 La vita in diretta. Show. Conduce Mara Venier.
17.00 TG 1
18.50 L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Qui Radio Londra. Rubrica. Conduce Giuliano Ferrara

SERA

- 20.35** Calcio: Tim Cup Semifinale. Inter - Roma
23.10 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
00.45 TG 1 - NOTTE
01.20 Qui Radio Londra. Rubrica. Conduce Giuliano Ferrara
01.30 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
02.00 Art News. Rubrica.

Rai2

- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Rai Educational - Crash files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 - GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica. Conduce Caterina Balivo, Milo Infante
16.10 La signora in giallo. Telefilm. Con Angela Lansbury, William Windom, Ron Masak
17.00 Top Secret. Telefilm. Con Kate Jackson, Bruce Boxleitner
17.45 TG 2 Flash L.I.S.
17.50 Rai TG Sport News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie Tv.
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Pretty Princess. Film commedia (2001). Con Julie Andrews, Anne Hathaway, Hector Elizondo. Regia di G. Marshall
23.05 TG 2
23.20 Close To Home. Telefilm. Con Jennifer Finnigan, Kimberly Elise
00.05 Rai 150 anni. La storia siamo noi. Rubrica.

Rai3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprendere. Rubrica.
12.00 TG3
12.25 Ciclismo: 94° Giro d'Italia. Si gira
12.45 Le Storie. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 Ciclismo: 94° Giro d'Italia 5° tappa. Piombino - Orvieto
17.10 Processo alla tappa. Rubrica
18.05 Aspettando Geo & Geo. Rubrica
18.20 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e mangiati. Situation Comedy.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli.
23.15 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Ciclismo: 94° Giro d'Italia. Giro notte
01.40 Rai Educational - Gate C. Rubrica
02.15 RaiNews. News.

Rete 4

- 06.30** Media shopping. Televendita
07.25 Zorro. Telefilm.
07.50 Nash bridges I. Telefilm.
08.45 Sentinel. Telefilm.
09.45 Carabinieri. Telefilm.
10.55 Ricette di famiglia. Rubrica. Con Davide Mengacci
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolf un poliziotto a Berlino. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Flikken coppia in giallo. Telefilm.
16.17 Ben hur. Film avventura (USA, 1959). Con Charlton Heston, Stephen Boyd, Jack Hawkins.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Le indagini di padre Castell. Telefilm.
23.05 I bellissimi di r4. Show
23.10 Payback - La rivincita di Porter. Film azione (USA, 1998). Con Mel Gibson, Gregg Henry, Maria Bello. Regia di Brian Helgeland.
01.15 Tg4 night news

Canale5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.15 Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvisazione. Show. Conduce Ficarra e Picone

SERA

- 21.10** I liceali 3 - 1a puntata. Miniserie. Con Massimo Poggio, Christiane Filangeri, Ivano Mare Scotti.
23.15 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
00.50 Nonsolomoda 25 e oltre... Rubrica
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte. News

Italia 1

- 08.45** Urban legend. Documentario.
09.20 Real C.S.I. A sangue freddo. Documentario.
10.30 Non ditelo alla sposa. Documentario.
11.55 Uman - Take control. Reality Show
12.10 Cotto e mangiato. Rubrica
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.05 Uman - Take control. Reality Show
14.25 I Simpson. Telefilm.
14.50 Futurama. Telefilm.
15.15 How i met your... Situation Comedy.
15.45 Zack e Cody. Situation Comedy.
16.40 Zeke e Luther. Telefilm.
17.10 Camera cafe'. Situation Comedy.
17.50 Love bugs. Situation Comedy.
18.10 Uman - Take control. Reality Show
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** Le iene show. Show. Con Luca E Paolo, Ilary Blasi
24.00 Saturday night live. Show
01.25 Pokermania. Show
02.15 Studio aperto - La giornata
02.30 Chantel. Telefilm.
02.55 Media shopping. Televendita
03.10 Chantel. Telefilm.

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.45 Coffee Break. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
10.30 (ah)Pirosò. Attualità. Conduce Antonello Piroso
11.25 Atlantide. Rubrica.
13.30 Tg La7
13.55 Il giardino indiano. Film (GB, 1985). Con Deborah Kerr, Madhur Jaffrey. Regia di Mary McMurray
15.55 Chiamata d'emergenza. Telefilm
16.35 Movie Flash. Rubrica
17.30 Jag - Avvocati in divisa. Serie Tv
18.35 Cuochi e fiamme. Rubrica
19.40 G Day. Attualità. Conduce Geppy Cucciarì
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Exit - Uscita di sicurezza. Rubrica. Conduce Ilaria D'Amico
24.00 Tg La7
00.10 Movie Flash. Rubrica
00.15 Storia proibita del 900 italiano. Documentario.
01.15 Otto e mezzo. Rubrica.
01.55 G Day Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Jerry Maguire. Film commedia (USA, 1996). Con T. Cruise R. Zellweger. Regia di C. Crowe
23.35 Happy Family. Film commedia (ITA, 2010). Con F. De Luigi D. Abatantuono. Regia di G. Salvatores

Sky Cinema Family

- 21.00** Bibi e il segreto della polvere magica. Film commedia (GER, 2004). Con S. Von Krosigk K. Riemann. Regia di F. Buch
23.00 A Christmas Carol. Film animazione (USA, 2009). Con J. Carrey G. Oldman. Regia di R. Zemeckis

Sky Cinema Mania

- 21.00** Dorian Gray. Film drammatico (GBR, 2009). Con C. Firth B. Barnes. Regia di O. Parker
23.00 Valentino: The Last Emperor. Film biografico (USA, 2008). Con Valentino G. Giammetti. Regia di M. Tyrnauer

Cartoon Network

- 18.35** Takeshi's Castle.
19.05 Batman the Brave and the Bold.
19.30 Ben 10.
19.55 Leone il cane fifone.
20.20 Takeshi's Castle.
20.45 Adventure Time.
21.10 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
21.35 RobotBoy.

Discovery Channel

- 19.00** Come è fatto. Documentario.
19.30 Come è fatto.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Man, Woman and Wild. Documentario.
22.00 Animal Armageddon. Documentario.
23.00 Io e i miei parassiti. Documentario.

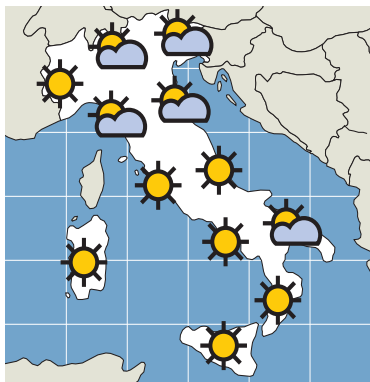
Deejay Tv

- 18.00** Deejay News Beat. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No limits. Rubrica
21.00 Un giorno da cani. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 18.00** Teen Mom. Show
19.00 MTV News. News
19.05 I Soliti Idiotti. Show
20.00 Ninas Mal. Telefilm
21.00 Vita segreta di una teenager americana. Serie Tv
22.00 16 And Pregnant. Show
23.30 Speciale MTV News. News
24.00 South Park. Show

Il Tempo

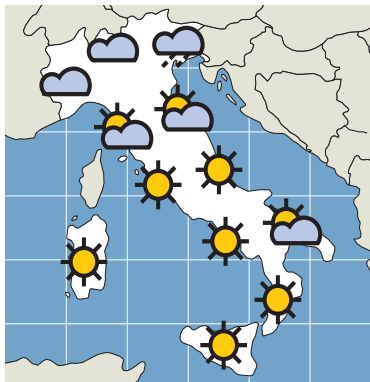


Oggi

NORD ■■■ Bel tempo prevalente, salvo il transito di velature e addensamenti pomeridiani.

CENTRO ■■■ Prevalge il bel tempo con cieli sereni o poco nuvolosi.

SUD ■■■ Condizioni di tempo stabile e soleggiato su tutte le regioni.

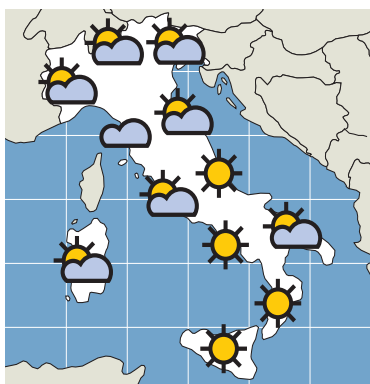


Domani

NORD ■■■ Discreto su Valpadana, peggiora sulla cerchia alpina e prealpina con rovesci e temporali.

CENTRO ■■■ Bel tempo con cieli sereni o poco nuvolosi.

SUD ■■■ Tempo stabile su tutti i settori, con prevalenza di cieli sereni.



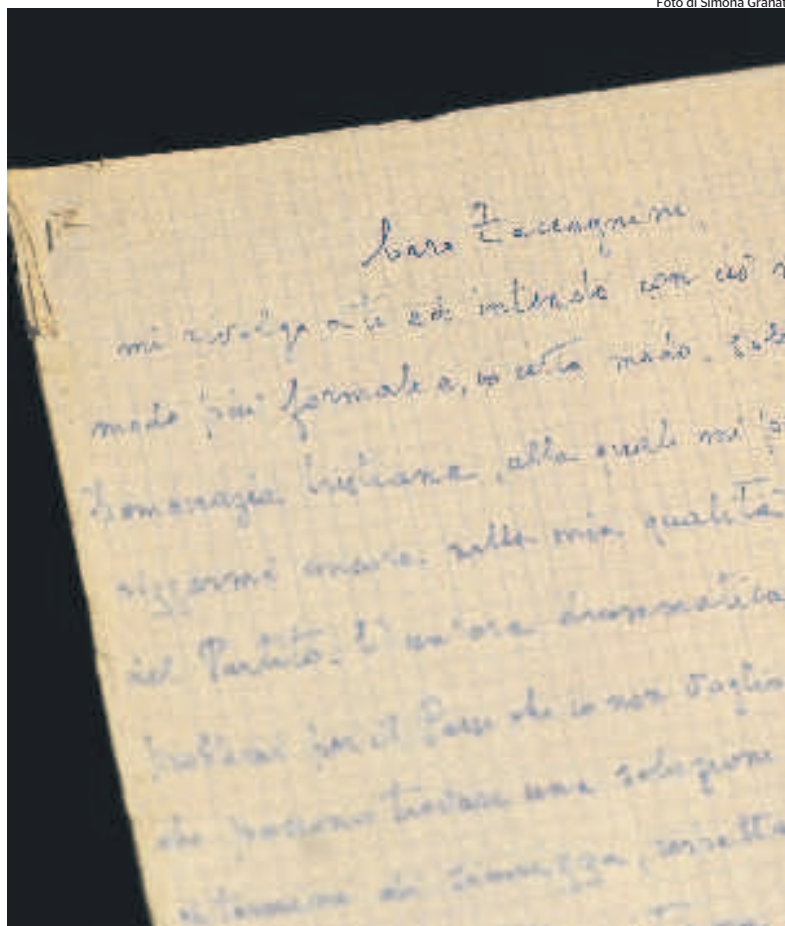
Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso con qualche piovasco sulla Toscana.

SUD ■■■ Cielo sereno su tutta la regione.

Foto di Simona Granati



Gli originali delle lettere di Moro

ROMA ■■■ I fogli con la grafia del presidente della Dc Aldo Moro, ucciso dalle Br il 9 maggio 1978, sono stati consegnati lunedì dal Tribunale di Roma all'Archivio di Stato di Roma, passaggio quasi simbolico dalla cronaca giudiziaria alla storia. Eppure, quella grafia nitida emoziona ancora, come fortissima è l'emozione alla visione del Dvd in edicola con l'Unità, «La sentenza era già scritta», regia di Franco Fracassi, euro 7,90 con il quotidiano.

Il 9 maggio è stato presentato al presidente della Repubblica il Por-

tale della memoria (www.memoria.san.beniculturali.it), nato dall'iniziativa dell'Archivio Flamigni con Icpal e l'Archivio dello Stato di Viterbo. Scrive, nella Guida alle fonti, Paola Carucci, oggi responsabile degli Archivi del Quirinale: «Versare gli atti dei processi relativi ad eventi verificatisi alcuni decenni fa, è oggi possibile anche per accordo tra il direttore dell'Archivio di Stato e l'ente versante, grazie all'emendamento dell'art. 41 del Codice dei beni culturali che avevo presentato proprio pensando a questo tipo di documentazione». J.B.

NANEROTTOLI

Davide e Golia

Toni Jop

Bravo, così si fa, si attacca il Colle. Si punta al bersaglio grosso, dopo aver apprezzato (ma chi è che glielo ha spiegato e poi convinto?) che lui non diventerà mai Presidente della Repubblica.

L'aspetto fantastico della vertenza eversiva allestita dal premier nei confronti del Quirinale è la violenza con cui si getta a corpo morto contro il punto di snodo di tutti i poteri della Repubblica. Una violenza che si

può facilmente misurare sulla «fragilità» congenita, voluta dai padri costituenti, del ruolo presidenziale nel nostro paese. Fragile non vuol dire debole, ma disarmato.

La presidenza della Repubblica testimonia in Italia un meraviglioso principio della cultura umana esaltato all'interno di una accortissima ingegneria istituzionale: la forza della mitezza, la forza dell'unità, la forza non aggressiva di una comunità complessa che si riconosce in quella «fragilità».

Ora Berlusconi vuole la testa dell'agnello per diritto naturale, per la legge del più «forte». Di nuovo, Davide e Golia. ♦

GRAMSCI: SCUSATE IL RITARDO

**TOCCO
&RITOCOCO**

**Bruno
gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



Due «errata», con scuse ai lettori. Il primo riguarda le «sorelle» Panvini Rosati, autrici dei diari di Mussolini, quelli che Mimmo Franzinelli ha dimostrato *inconfutabilmente falsi* nel suo *Autopsia di un falso* (Bollati Boringhieri), sul quale speriamo di tornare. Non già «sorelle», come scrivemmo il 27 aprile. Bensì madre e figlia: Rosa e Amalia. Che a Vercelli con il capofamiglia Giulio (questurino Rsi) collazionarono giornali, opere del Duce e altro materiale. Per falsificarne la scrittura e riabilitarne la memoria. Riuscendo a ingannare nostalgici, neofascisti ed editori, fino a duplice condanna penale. Le matrici di quel falso ancora girano, arrivano a dell'Utri e Bompiani. E alimentano il grottesco tormentone del Duce buono, anti-nazista, non antisemita e umanitario, che continua deliziarsi, per la gioia della destra berlusconiana (e di quella estrema residua). L'altro «errata» in realtà è un «buco». Perché proprio il 27 aprile del primo «errata» in queste righe, era l'anniversario della morte di un grande mai oggetto di falso o morboso interesse: Antonio Gramsci, Roma, 1937. L'hanno bucata tutti quella data. Però che sia successo a noi, sul suo giornale, dispiace. Così, in guisa di parziale riparazione, per ricordare in ritardo quel grande, vi segnaliamo un'opera speciale: *Dizionario gramsciano, 1926-1937*, a cura di Guido Liguori e Pasquale Voza (Carocci, pp. 918, Euro 85). Costa un po', ma ne vale la pena. C'è tutto il Gramsci dei *Quaderni*, da «Action Francais» a Max Weber. Con i concetti chiave per mutare il presente (e il Pd). *In primis* «egemonia» e «lavoro» (Giuseppe Cospito e Fabio Frosini) e anche... «psicanalisi» (Livio Boni). Filo comune: *la liberazione dei soggetti umiliati e subalterni*. Dal dominio di chi possiede il destino degli altri. Come? Per Gramsci studiando, capendo e battendosi. E diventando «soggetti». ♦

→ **Coppa Italia** Eliminati i neo campioni d'Italia. Migliaccio e Bovo su rigore, poi Ibra nel recupero

→ **Seconda sconfitta** Dopo il ko in campionato, Allegri di nuovo battuto in casa dei rosanero

Milan, il Barbera è tabù In finale ci va il Palermo

PALERMO 2

MILAN 1

PALERMO: Sirigu, Cassani, Goian, Bovo, Balzaretti, Migliaccio, Acquah (34' pt Bacinovic), Nocerino, Ilicic, Pastore (31' st Munoz), Hernandez (38' st Pinilla).

MILAN: Abbiati, Abate, Thiago Silva, Nesta (35' st Cassano), Antonini (46' pt Bonera), Flamini, Van Bommel, Pirlo, Seedorf (20' st Ibrahimovic), Robinho, Pato.

ARBITRO: Rocchi di Firenze

RETI: nel st 18' Migliaccio, 28' Bovo (r), 49' Ibrahimovic.

NOTE: Angoli: 7-5 per il Milan. Recupero: 4' e 6'. Espulsi: nel st 27' Van Bommel, 30' Bovo. Ammoniti: Bacinovic, Balzaretti, Ibrahimovic e Cassani. Spettatori: 33.414.

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Niente "double" per il Milan, troppo motivato il Palermo, e forse gaieotta fu la sbornia del week end rossonero. Dopo il 2-2 di San Siro, l'undici di Rossi vince 2-1 in un Barbera esaurito e diventa la prima finalista di Coppa Italia (29 maggio), per la terza volta nella sua storia, l'ultima nel '79 persa con la Juventus. I rossoneri cadono proprio sul campo in cui conobbero l'ultima sconfitta, allora c'era Cosmi sulla panchina rosanero e Goian segnò il gol vittoria. Dovrà fare il mea culpa Allegri, che per scardinare la difesa avversaria evita l'attacco pesante, puntando su Pato e Robinho e inserendo Ibrahimovic (e poi anche Cassano) solo a qualificazione compromessa. Rossi dal canto suo risponde con la formazione tipo, Pastore al fianco di Hernandez e Ilicic, con l'unica novità di Aquah al fianco di Migliaccio nella mediana. Già al 3' il Milan potrebbe passare con Robinho che però alza troppo il tiro. Il più mobile all'inizio sembra Flamini, che danza da destra a sinistra disorientando i difensori siciliani, da un suo tiro-cross, Sirigu è costretto al miracolo. La partita la fanno i neo campioni d'Italia, sono loro che devono sfondare, provare a segnare per cambiare l'inerzia della gara. La squadra di Rossi si limita a contenere per poi ripartire, anche se i con-



L'esultanza di Delio Rossi Il tecnico del Palermo saluta il pubblico del Renzo Barbera

GIUDICE SPORTIVO

L'espulsione costa tre giornate a Cavani Campionato finito

■ Campionato finito per Edinson Cavani. Il giudice sportivo Tosel ha inflitto tre giornate di squalifica all'attaccante del Napoli, espulso domenica a Lecce. La pesante sanzione scatta per «la doppia ammonizione per proteste e per comportamento scorretto nei confronti di un avversario; per avere, al 29' del secondo tempo, all'atto della seconda ammonizione, rivolto all'arbitro, battendogli per due volte la mano sulla spalla, un ironico e irrispettoso apprezzamento». Per una giornata sono invece stati squalificati Angella (Udinese), Corvia (Lecce), Lanzafame e Diamanti (Brescia), Mesto (Genoa), Boateng (Milan), Ekdal (Bologna), Goncalves Dias, Brocchi e Kozac (Lazio), Krsic e Marchisio (Juventus), Mannini e Ziegler (Sampdoria) e Mascara (Napoli).

tropiede, sono tutti ben controllati dalla difesa rossonera. Serve però ad ammorbidire le pretese ospiti, che con Pato e Robinho controllati a vista, riescono solo a trovare tiri dalla distanza. Il Palermo prende coraggio, Ilicic le prova in tutti i modi, impreciso ma voglioso come sempre, e i rossoneri sembrano via via sfilacciarsi, anche per una certa frustrazione nel veder girare le lancette senza tuttavia trovare il gol della qualificazione. Sulle fasce la chiave del match, quella dove agisce Balzaretti da una parte, dall'altra Abate. Mentre Antonini al posto di Zambrotta soffre molto più Ilicic, al 44' si fa anche male e lascia il posto a Bonera, con il Milan che abbandona ogni velleità da quella sponda. Meglio gli esterni di casa, che quando salgono sono guai per Thiago Silva e Nesta, ottimi comunque nel chiudere tutte le ripartenze, anche quelle centrali orchestrate da un Pastore meno lucido del solito nel servire i suoi. Alla mezzora Rossi inserisce Bacinovic per

Aquah, buon filtro fino a quel momento ma, causa Flamini, poco vivo in cabina di regia. Al 49' il primo tiro di Pato, ma nella ripresa il Palermo alza la pressione, e al 62' trova anche il gol, con Migliaccio, che di testa da corner anticipa in tuffo Thiago Silva. Solo allora entra

Ultimo atto il 29 maggio
Delio Rossi aspetta di conoscere l'avversario
Stasera Inter-Roma

Ibrahimovic, ma è il Palermo a trovare il raddoppio, su rigore procurato da Ilicic che causa anche il rosso a Van Bommel. Trasforma al 73' Bovo, un minuto prima di essere espulso anche lui per un calcione rifilato a Pato. Entra Cassano, ma solo al 93' arriva il gol di Ibra, tardivo, dopo che lo svedese aveva colpito anche un doppio palo: a Roma ci va il Palermo di Rossi. ♦

NULLA È PIÙ OPPORTUNO DI UNA DOMANDA INOPPORTUNA.

LUCA TELESE

FUORILUOGO

LE INTERVISTE CHE METTERANNO TUTTI A POSTO.
DAL 4 MAGGIO TUTTI I MERCOLEDÌ ALLE 23.00



COLLEGATI AL SITO WWW.CURRENT.IT
E METTI QUESTA PAGINA DAVANTI ALLA WEBCAM. BUONA VISIONE.

Segui CURRENTITALIA su [f](#) [twitter](#) [foursquare](#) [YouTube](#)

current™



INDEPENDENT INFORMATION



→ **Da Genova a Livorno** Il gruppo come un corteo funebre per il ciclista morto nell'incidente

→ **L'autopsia conferma** Il belga morto sul colpo senza soffrire. Fanno paura Zoncolan e Crostis

La carovana pedala con Wouter Giro, tappa-dolore per Weylandt

Straziante tappa del Giro il giorno dopo la tragica morte del belga Weylandt. A ritmo ridotto la carovana arriva a Livorno con le campane che suonano. Lacrime e fiori per il ciclista morto e paure per le discese.

ANDREA ASTOLFI

LIVORNO

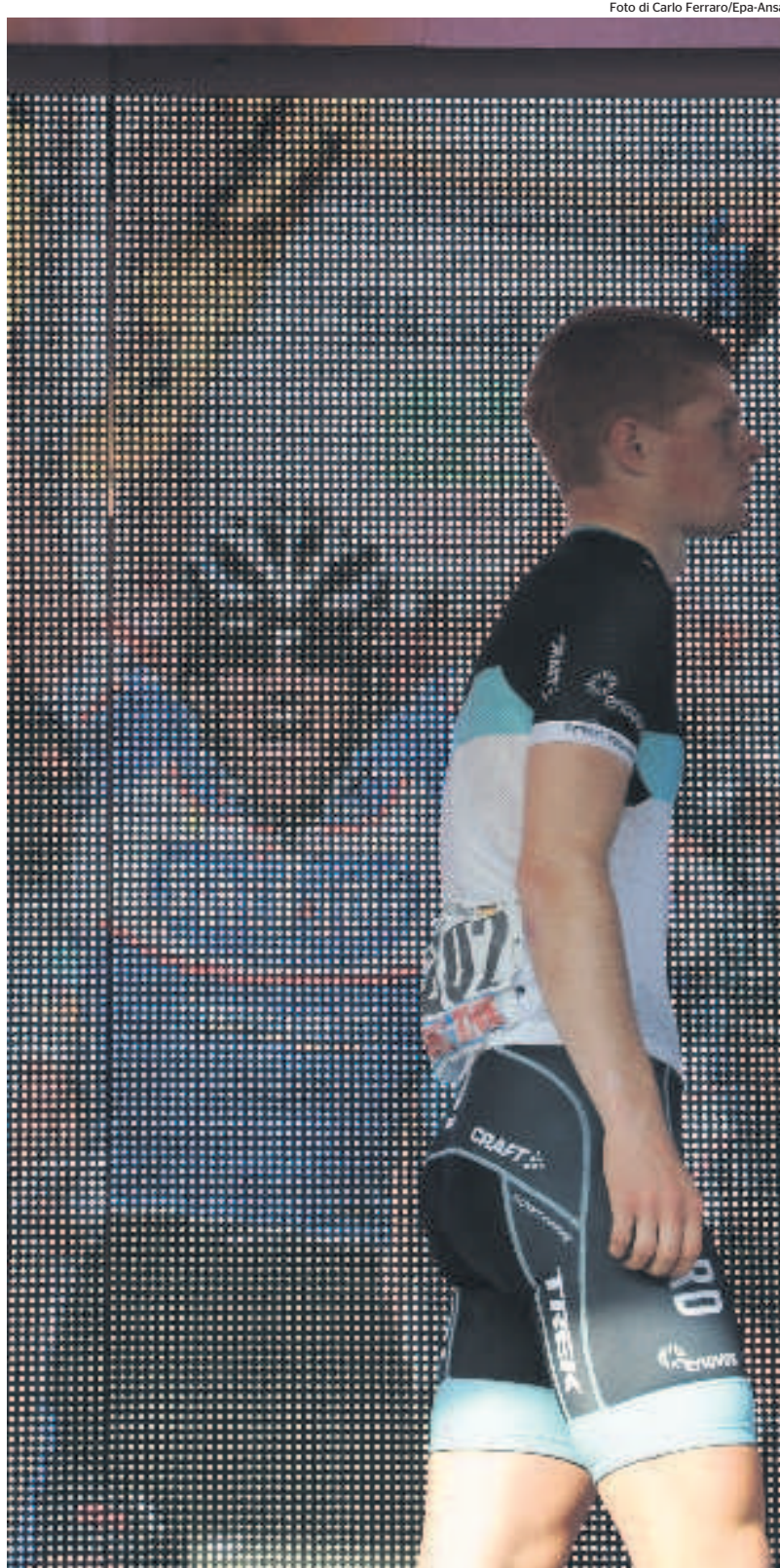
«A distesa», non a morto, suonano le campane di Livorno, suonano lungamente mentre il gruppo, compatto, colorato e listato a lutto lascia uno spazio tra sé e la Leopard, messa avanti a tirare questo gigantesco corteo funebre, partito da Genova, dallo scoglio di Quarto. In mezzo ai compagni di Wouter Weylandt c'è anche Tyler Farrar, compagno di rischi e di volate, amico fraterno del ragazzino che prima di morire si era voltato indietro a cercare riferimenti e forse lui, l'americano della Garmin, che sopraggiungeva, staccato, lontanissimo da un gruppo lanciato a valanga dentro un budello largo 5, 6 metri, all'ombra, con tante curve. Farrar è il più com-

I compagni commossi

La Leopard resta in corsa senza di lui e il suo numero 108

mosso, è distrutto, oggi non ripartirà: è rimasto il tempo del lutto, ora è già in viaggio verso casa. La Leopard resta, senza il numero 108, senza un velocista, senza un ragazzo di 26 anni che esattamente un anno fa, il 10 maggio del 2010, festeggiava a Middelburg la vittoria più prestigiosa della sua vita, la penultima. Adesso a Lavagna i necrofori sono al lavoro sul suo corpo. Oggi, assieme alla sua famiglia, quel corpo devastato sarà su un aereo e poi a casa, a Gand, nelle Fiandre.

È una giornata cupa, c'è un bel sole, i corridori vanno compatti al



Il team Leopard alla fine della quarta tappa del Giro

Foto di Carlo Ferraro/Epa-Ansa

via, nessun ritiro, l'omaggio è di tutti. Farrar raccoglie ciò che resta della sua anima e si mette in viaggio, lentamente come tutti gli altri, tutti insieme verso Livorno. Il gruppo è tirato a turno da tutte le squadre a un'andatura turistica, ogni corridore a rotazione mette la testa davanti, i km sono 216 e il papà di Weylandt ha chiesto a tutti di andare avanti. Erano arrivati nella serata di lunedì, lui, la mamma di Wouter, la compagna Anne Sophie e il suo bambino chiuso nel grembo, alcuni amici. La mamma ha chiesto di vedere la discesa del Bocco, il sangue di suo figlio sull'asfalto, a 25 km da Rapallo. S'è chinata, ha baciato la terra, in lacrime. Sul muro, mazzi di fiori. Poi ha scattato una foto. 206 corridori, qualcuno ha detto «tanti, troppi». Un numero abnorme. L'Uci ha fissato un limite per le grandi corse a tappe, 200 corridori. Per il Giro ha concesso una deroga. Era una tappa semplice con una discesa difficilissima. Altri sono caduti, Weylandt l'ha fatto in un modo insolito, il pedale di sinistra era distrutto, la bici, atterrata prima di lui sull'asfalto, era tagliata in due dall'impatto. Si scendeva a 70 km/h, altrove si è andato più forte e non è successo nulla. Giù dal Bocco Wouter è invece morto sul colpo, come recita il referto del medico legale, che più avanti recita e sottolinea «non ha sofferto»: mortali sono stati il trauma cranio-facciale e le conseguenti lesioni alla base cranica. Wouter aveva anche profonde lesioni viscerali, oltre alla frattura di una gamba e lesioni al bacino.

OMBRE LUNGHE

Si guarda avanti, ma ora serpeggia la paura in gruppo. Si guarda alla tappa di oggi, allo sterrato di Orvieto, a ogni discesa che presto il gruppo tornerà ad affrontare «a tomba aperta», perché il ciclismo è un mestiere e chi si sottrae non vive, e deve inventarsi un altro modo di sbarcare il lunario. Si guarda alla giornata dello Zoncolan, al temutissi-



mo Monte Crostis, alla sua discesa tecnicissima - che altri termini vuol dire pericolosissima -, sulla quale anche Paolo Bettini ha espresso perplessità. Ma non è sport di domande il ciclismo, qui si corre sotto la neve o nel caldo bestiale del luglio francese, sullo sterrato, tra i binari del tram, sull'asfalto dei Pirenei che cola come lava, si andrà sul Colle delle Finestre e si tornerà giù sperando in bene: qui si può solo sperare in bene. Non può cambiare nulla questa morte, il casco è obbligatorio, una volta non lo era. Fabio Ca-

LA ROSA DI ANN SOPHIE

Con gli occhi gonfi di lacrime Ann Sophie, la compagna incinta di Wouter Weylandt, è arrivata alla camera ardente stringendo in mano una rosa e la foto di lui che sorride.

sartelli forse si sarebbe salvato, Wouter Weylandt non si è salvato perché il colpo l'ha preso dove nessun casco potrà mai proteggere un corridore. Si va avanti, si va Orvieto, poi si scenderà sulle pessime strade campane, e poi più a sud, e poi si tornerà su, verso le Dolomiti, con la morte seduta su ogni paracarro, compagna strisciante di questa forma senza pari di eroismo, perché questo è, questo è il ciclismo, e chi vuole si accomodi. ❖

INCIDENTI

295 ciclisti morti nel 2009: aumento del 2,4% sul 2008

ROMA ■ Nel 2009 i ciclisti che hanno perso la vita sulle strade italiane, secondo il rapporto Istat, sono stati 295, «come quasi due gruppi di corridori del Giro d'Italia»: 243 uomini e 51 donne, con 14.804 feriti. Gli incidenti ai velocipedi rappresentano il 3,9% del totale, ma le due ruote senza motore fanno totalizzare l'8,3% dei morti complessivi e il 5,2% dei feriti. Rispetto al 2008, quando le vittime accertate furono 288, si è registrato un aumento del 2,4%: in quell'anno gli incidenti che hanno visto coinvolte le biciclette erano stati 15.636. Solo leggermente meno del 2007 quando gli eventi infortunistici furono, per chi pedala, 15.713. L'indice di mortalità medio per categoria di veicolo è pari allo 0,9% mentre risulta più che doppio per le biciclette (1,9%).



Francesca Schiavone al servizio nel match vinto contro Christina McHale

**Il Foro Italico applaude il sogno di Lorenzi
Avanti tutta le azzurre**

Il giocatore senese batte in due set il n°22 del mondo Bellucci. Oggi contro Nadal. Federer rivuole il numero 1: «Rafa e Nole giocano meglio ora, ma io sono molto vicino ad entrambi». Eliminati Bolelli, Fognini e Cipolla.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Quando si hanno trent'anni nel tennis forse è più tempo di rimpianti che di programmi. L'importante è non pensarci e saper cogliere l'attimo, se e quando arriva, perché il rimorso sarebbe sicuramente peggio. Paolo Lorenzi, trent'anni a dicembre, n°148 del mondo, va a prendere il suo attimo nel catino del campo n°10 del parco del Foro Italico. Lo fa issato da un pubblico arrivato apposta qui con i pullman da Siena e da Livorno, le sue città, e con una tale sicurezza da spingere oltre le righe di fondo campo il n°22 del mondo, il brasiliano Bellucci fresco di semifinale a Madrid (dove ha strappato un set a Djokovic). «Sapevo cosa fare - dice nel dopo match - aprire il campo col diritto e insistere

**Sorrisi in rosa
Belle vittorie per Schiavone, Brianti Oprandi e Errani**

sul suo rovescio. Ho fatto la partita perfetta». Comprensiva di serve and volley nei game decisivi del secondo set. È un ragazzo spiritoso Lorenzi: ieri in campo sembrava lui il brasiliano con quella maglia giallo carioca. Un caso, assicura lui, ma non ci si crede. Per lui il tennis è stata la scelta. Poteva fare altro, è figlio di chirurgo, è iscritto a Medicina, e fare il medico sportivo «è qualcosa che tengo lì nel cassetto». Ma ha voluto essere e diventare giocatore, girare il mondo da so-

lo, tornei in posti sperduti per racattare qualche punto. Nessun rimpianto, non crede alle magie: «Tornare indietro di dieci anni? Ma chissà, oggi sono così perché ho vissuto questi dieci anni» Oggi gli tocca Nadal. Contro il numero 1 del mondo «è sempre difficile giocare, ma a Roma lo è un po' meno». Come giocare glielo dice in genere il suo allenatore Galoppini «un'ora prima di scendere in campo». Lorenzi si prende l'attenzione nel giorno in cui agli Internazionali Bnl d'Italia arrivano i top tre del mondo e in cui il bilancio per gli azzurri è più che positivo. Cinque su dieci raggiungono il secondo turno.

DENTRO E FUORI

Escono tutti i ragazzi, Bolelli (eliminato in due set da Almagro), Fognini (in tre set da Wawrinka), Cipolla (Ljubicic), restano Vollandri e Starace. Avanti compatte le ragazze: senza problemi Francesca Schiavone contro l'americana McHale; brava Alberta Brianti e bravissima la tennista "punk" Romina Oprandi che fa fuori in tre set (7-5, 3-6, 6-1) la n°15 del mondo Kaia Kanepi. Nel derby azzurro va avanti Sara Errani causa caviglia di Roberta Vinci. Resta da vedere cosa farà in serata Flavia Pennetta contro l'americana "navy seals" Bethanie Mattek Sands che in campo si carica, e si colora, come un marine. Oggi tutti in campo i top tre, Djokovic contro il polacco Kubot, Nadal contro Lorenzi, Federer (ore 19.30) contro Jo-Wilfried Tsonga. Lo svizzero non esclude affatto il ritorno al n°1. «Adesso Novak e Rafa stanno giocando molto bene - dice in conferenza stampa - Altri stanno dietro ad aspettare il momento buono per fare strike. Io sono uno di quelli. Sto lavorando molto, mi sento bene e sono convinto di poter tornare presto a giocare una finale con loro». Poi un'inedita parentesi familiare: «Fa tutto Mirka ma riesco anch'io ad essere un buon padre e anche severo quando serve». ❖

**BOLELLI
E LA «PSICOSI»
ITALIANA**

**BATTUTE
LIBERE**

**Claudio
Pistolesi**
EX TENNISTA
E COACH



Per quasi tutto il secondo set ho rivisto Simone Bolelli che ho allenato fino a due anni fa. Le sue accelerazioni di dritto e rovescio, alternate a punti vinti di tocco con smorzata e pallonetto, mi hanno confermato che il suo potenziale è da primi dieci del mondo ma per motivi misteriosi, dal maggio 2009, non riesce ad essere continuo e infatti uno svantaggio di 6-0, 1-0 contro Almagro, che Simone ha concesso per puro nervosismo, solo Nadal e Djokovic se lo possono permettere sulla terra. La stessa tensione nervosa ha tradito Flavio Cipolla, vincitore su Roddick a Madrid. Il romano ha giocato corto a inizio match contro Ljubicic e quando ha sciolto il braccio era un po' tardi, ma l'esempio della carriera di Flavio (e di suo papà e coach Quirino) resta grandissimo, in quanto a fiducia in se stessi e a capacità di isolarsi da un ambiente pessimo tennisticamente come quello italiano nel momento della crescita sportiva. Fabio Fognini, anche lui, è uscito dal torneo in un match contro Wawrinka che più altalenante non si può e la vittoria, splendida, di un professionista come Lorenzi sul favoritissimo Bellucci non basta ad attenuare una ennesima riflessione sul perché i giocatori italiani (uomini) concretizzano, ad essere generosi, il 50% del loro potenziale. Per capire veramente a fondo il problema di questa «malattia» cronica del nostro movimento non c'è altra strada che ripercorrerne la storia e le scelte strategiche del «governo» di questo sport (che è lo stesso negli ultimi 11 anni) che oggi si rivelano perdenti. E ovviamente fare inversione ad U. Francesca Schiavone ha iniziato il torneo da regina del tennis qual è e anche se ha rifiutato la Nazionale un mese fa (esattamente come i suoi colleghi maschi negli ultimi anni) non c'è motivo per non esortare i romani a farle un tifo strepitoso perché il torneo può essere suo per davvero. Il «combined event», uomini e donne insieme, sta funzionando tra qualche disagio, ma vedere il foro italico pieno è sempre uno spettacolo emozionante. ❖

15-16 MAGGIO 2011 ELEZIONI AMMINISTRATIVE

IL SIMBOLO CHE UNISCE L'ITALIA.



VOTA PD